

## Il «peccatore pentito» di Papa Wojtyła

**G**iovanni Paolo II è tornato ad insistere, parlando ieri a migliaia di pellegrini di una ventina di Paesi, sull'«urgenza che nella Chiesa si faccia una seria riflessione sul sacramento della penitenza» per capire che essa «suppone una trasformazione della coscienza» e, quindi, «un cambiamento del modo di pensare e di comportarsi».

Altrimenti c'è il rischio che il Giubileo, lungi dall'essere un momento catartico per la riconciliazione interpersonale e collettiva, diventi uno spettacolo parata, a vantaggio degli affaristi, e non un contributo per la rigenerazione spirituale ed etico-politica dei cristiani e del

l'umanità, come è nelle attese di molti. Sono trascorsi cinque anni dalla lettera apostolica «Tertio millennio adveniente» del 1994, con la quale Giovanni Paolo II invitò i cristiani a riflettere sui «peccati» di intolleranza e persino di violenza che sono stati compiuti «nel corso dei mille anni che si stanno concludendo più che nel primo millennio».

In questi cinque anni, con un coraggio, non sempre condiviso all'interno della Chiesa, Papa Wojtyła ha promosso iniziative e convegni internazionali, sul piano storico-teologico e morale, per far comprendere che è essenziale, per un cambiamento di rotta, rivedere, auto-

criticamente, gli errori compiuti da uomini di Chiesa e persino da alcuni Pontefici con l'Inquisizione, con le crociate, con l'antisemitismo, con il processo a Galileo, con la divisione tra cristiani, con l'antimodernismo, con l'Olocausto degli ebrei.

Una spinta perché la Chiesa, superando il divario che si era creato con la cultura moderna, divenisse forza trainante per costruire con altre forze un mondo diverso, più solidale e di pace. Ma i risultati non sono stati soddisfacenti. Di qui la preoccupazione del Papa che, da una parte, avverte l'avvicinarsi dell'anno giubilare, che vede pure come il momento alto del

suoi più che ventennale pontificato, e, dall'altra, percepisce i mugugni, le riserve su una linea di grande apertura verso le altre religioni e le diverse culture, che ritiene, invece, la sola praticabile perché il futuro, in un mondo globalizzato, sarà sempre più ecumenico in senso lato. Ecco perché, ieri, è tornato ad approfondire il tema della penitenza spiegando che questo processo non ha nulla di magico, marichiede, da parte di ciascuno, un sforzo autocritico attraverso cui «il peccatore pentito e riconciliato con se stesso e con gli altri ritrovi la strada smarrita e l'aiuto dei fratelli».

Secondo Papa Wojtyła, i conflitti che conti-

nano, i crimini contro l'umanità che si commettono, dal Kosovo a Timor Est per rimanere agli ultimi, sono da ricercarsi in quel «relativismo morale e politico» scaturito dallo «smarrimento», dopo il 1989, senza che, in questi dieci anni, si redifinissero dei sicuri punti di riferimento per più equilibrati e solidi rapporti internazionali.

Il Papa vede, quindi, nel cammino verso il «Padre che tutti ama», secondo l'ottica cristiana, un impegno comune per la dignità della persona, per la solidarietà, la giustizia e la pace. È il sogno che Papa Wojtyła persegue per il duemila alle porte.

ALCESTE SANTINI

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI



La ricostruzione in vetroresina del rettile marino mostrata accanto allo scheletro fossile che emerge dalla lastra rocciosa

## Ecco il Besanosaurus Ha 235 milioni di anni Al museo di Storia naturale di Milano

NICOLETTA MANUZZATO

Eccolo, finalmente. Il gigantesco ittiosauro scoperto sei anni fa a Besano, in provincia di Varese, è stato mostrato per la prima volta al pubblico e alla stampa nell'Aula Magna del Museo di Storia Naturale di Milano. Lo scheletro fossile emerge dalla lastra rocciosa, che lo tiene ancora imprigionato, come una sorta di bassorilievo, un'opera d'arte della natura. E sebbene si tratti di un rettile marino, il più grande mai rinvenuto in Italia (misura quasi sei metri), la sua forma non ricorda quella dei tozzi lucertoloni suoi antenati, ma ha l'eleganza di un delfino. Impresione confermata in pieno dalla ricostruzione in vetroresina, realizzata in grandezza naturale, che è stata esposta al suo fianco. Insieme alle fattezze ora ne conosciamo anche il nome ufficiale, che ha qualcosa di poetico: Besanosaurus leptorhynchus, cioè Reticile di Besano dal becco sottile.

Il nome scientifico, che richiama la località in cui è stato rinvenuto, indica che si tratta non solo di una specie ma di un genere nuovo, finora ignoto ai paleontologi. E il nostro esemplare ha altri motivi per essere fiero: è l'ittiosauro primitivo più completo che sia mai stato trovato, tanto che numerosi musei stranieri ne hanno già ordinata una copia. Non gli manca infatti neppure una delle

201 vertebre della colonna e, vero colpo di fortuna per gli studiosi, si tratta in realtà di una femmina incinta, che ancora conserva gli embrioni nel grembo. Insomma, l'eccezionale stato di conservazione del reperto lombardo non è neanche lontanamente paragonabile a quello di altri ittiosauro primitivi, venuti alla luce in Germania e in California. Il Besanosaurus ha un'età ragguardevole: è vissuto 235 milioni di anni fa, all'inizio del Triassico medio, quando i dinosauri non avevano ancora fatto la loro comparsa sul pianeta. Viveva in una delle tante lagune ai margini di Tetide, il caldo mare che ricopriva la Pianura Padana. Il clima era di tipo tropicale, come nelle attuali Bahamas. Una fauna molto varia popolava quelle acque: invertebrati arini, squali e pesci ossei primitivi, animali simili a piccoli «mostri di Loch Ness» (i notosauri), altri dall'aspetto di tartarughe (i placodonti). C'era pure il tanistroteo, assai caratteristico per il lunghissimo collo che lo ha fatto ribattezzare «rettile-giraffa». Di quest'ultima specie il deposito fossile di Besano ha restituito due esemplari, anch'essi straordinariamente conservati, che

**SCOPERTO IN ITALIA**  
Il rettile marino misura quasi sei metri e ha l'eleganza di un delfino

ora i paleontologi stanno accuratamente analizzando. Non mancavano i rettili terrestri, come il tinosuco, sorta di coccodrillo considerato un antenato dei dinosauri. Il giacimento si è formato così, con resti animali e vegetali che si sono accumulati nel corso dei millenni sul fondo del bacino, privo o quasi di ossigeno. Ed oggi quelle rocce sedimentarie restituiscono un vero e proprio tesoro.

I paleontologi del museo milanese hanno incominciato a fare ricerche nella zona, che si trova al confine fra Italia e Svizzera, nel 1975 e sono stati ampiamente ripagati delle loro fatiche: solo nell'ultimo decennio hanno rinvenuto centinaia di fossili. Ma le operazioni di scavo non esauriscono il lavoro degli studiosi. Nel caso del Besanosaurus, il reperto si trovava racchiuso in una lastra di roccia bituminosa di due-tre centimetri di spessore. In un primo tempo, per poterlo vedere si è deciso di far ricorso ai raggi X: attraverso le radiografie, effettuate dal Policlinico di Milano, è così apparso lo scheletro intatto. In seguito tre tecnici specializzati, sotto il coordinamento di Giorgio Teruzzi e Cristiano Dal Sasso, hanno lavorato con certissima pazienza per ben 16.500 ore. Utilizzando microscopi binoculari e con l'aiuto di piccoli scalpelli e addirittura di aghi e spilli, allo scopo di non danneggiare la superficie ossea, hanno ri-

mostrato millimetro per millimetro la matrice rocciosa. Solo allora è stato possibile esaminare l'esemplare al dettaglio, nonché realizzare il calco che ora verrà esposto al pubblico. Gli specialisti possono dirsi soddisfatti: molte sono le informazioni emerse da questo studio, informazioni che integrano o confermano quanto già noto. Dalla forma del corpo si deduce che nuotava come un'anguilla, ondeggiando lateralmente. Sebbene l'acquosa fosse il suo elemento, doveva riemergere spesso, perché respirava con i polmoni. Le dimensioni dei denti, alquanto ridotte, e il nostro affusolato mostrano che la sua dieta era costituita quasi esclusivamente di molluschi cefalopodi. Alcune caratteristiche dello scheletro, fra cui la mancanza della pinna caudale a semiluna e di quella dorsale, indicano che si trattava di un ittiosauro primitivo, della famiglia degli Shastasauri. Infine, era un rettile ovoviviparo, cioè non depondeva le uova, ma le «covava» all'interno del corpo fino al momento del parto. Proprio come quella femmina di Besanosaurus leptorhynchus, sorpresa dalla morte prima di dare alla luce i suoi piccoli.

**IL VALORE SCIENTIFICO**  
Possiede le 201 vertebre della colonna è una femmina incinta con i suoi embrioni

mostrato millimetro per millimetro la matrice rocciosa. Solo allora è stato possibile esaminare l'esemplare al dettaglio, nonché realizzare il calco che ora verrà esposto al pubblico. Gli specialisti possono dirsi soddisfatti: molte sono le informazioni emerse da questo studio, informazioni che integrano o confermano quanto già noto. Dalla forma del corpo si deduce che nuotava come un'anguilla, ondeggiando lateralmente. Sebbene l'acquosa fosse il suo elemento, doveva riemergere spesso, perché respirava con i polmoni. Le dimensioni dei denti, alquanto ridotte, e il nostro affusolato mostrano che la sua dieta era costituita quasi esclusivamente di molluschi cefalopodi. Alcune caratteristiche dello scheletro, fra cui la mancanza della pinna caudale a semiluna e di quella dorsale, indicano che si trattava di un ittiosauro primitivo, della famiglia degli Shastasauri. Infine, era un rettile ovoviviparo, cioè non depondeva le uova, ma le «covava» all'interno del corpo fino al momento del parto. Proprio come quella femmina di Besanosaurus leptorhynchus, sorpresa dalla morte prima di dare alla luce i suoi piccoli.

mostrato millimetro per millimetro la matrice rocciosa. Solo allora è stato possibile esaminare l'esemplare al dettaglio, nonché realizzare il calco che ora verrà esposto al pubblico. Gli specialisti possono dirsi soddisfatti: molte sono le informazioni emerse da questo studio, informazioni che integrano o confermano quanto già noto. Dalla forma del corpo si deduce che nuotava come un'anguilla, ondeggiando lateralmente. Sebbene l'acquosa fosse il suo elemento, doveva riemergere spesso, perché respirava con i polmoni. Le dimensioni dei denti, alquanto ridotte, e il nostro affusolato mostrano che la sua dieta era costituita quasi esclusivamente di molluschi cefalopodi. Alcune caratteristiche dello scheletro, fra cui la mancanza della pinna caudale a semiluna e di quella dorsale, indicano che si trattava di un ittiosauro primitivo, della famiglia degli Shastasauri. Infine, era un rettile ovoviviparo, cioè non depondeva le uova, ma le «covava» all'interno del corpo fino al momento del parto. Proprio come quella femmina di Besanosaurus leptorhynchus, sorpresa dalla morte prima di dare alla luce i suoi piccoli.

**IL VALORE SCIENTIFICO**  
Possiede le 201 vertebre della colonna è una femmina incinta con i suoi embrioni

mostrato millimetro per millimetro la matrice rocciosa. Solo allora è stato possibile esaminare l'esemplare al dettaglio, nonché realizzare il calco che ora verrà esposto al pubblico. Gli specialisti possono dirsi soddisfatti: molte sono le informazioni emerse da questo studio, informazioni che integrano o confermano quanto già noto. Dalla forma del corpo si deduce che nuotava come un'anguilla, ondeggiando lateralmente. Sebbene l'acquosa fosse il suo elemento, doveva riemergere spesso, perché respirava con i polmoni. Le dimensioni dei denti, alquanto ridotte, e il nostro affusolato mostrano che la sua dieta era costituita quasi esclusivamente di molluschi cefalopodi. Alcune caratteristiche dello scheletro, fra cui la mancanza della pinna caudale a semiluna e di quella dorsale, indicano che si trattava di un ittiosauro primitivo, della famiglia degli Shastasauri. Infine, era un rettile ovoviviparo, cioè non depondeva le uova, ma le «covava» all'interno del corpo fino al momento del parto. Proprio come quella femmina di Besanosaurus leptorhynchus, sorpresa dalla morte prima di dare alla luce i suoi piccoli.

### L'INTERVISTA

## Tess Gallagher & Raymond Carver «Ecco il romanzo del nostro amore»

MARIA SERENA PALIERI

**I**n «Io & Carver», sottotitolo «Letteratura di una relazione», Tess Gallagher trasgredisce quattro leggi. Prima: quella che vuole che la morte, per chi non crede nell'aldilà, segni la fine del rapporto con la persona che se n'è andata.

Questo libro, appunto, ci racconta in quale modo Tess Gallagher, poetessa, autrice di racconti, docente universitaria, continui a «dialogare» col marito, il grande Raymond Carver, morto per un cancro al polmone a cinquantun'anni, nel 1988. Dialogare: non tributargli un culto usando la memoria e la nostalgia. E senza ricorrere a tavolini a tre gambe.

La seconda legge che Tess Gallagher trasgredisce è relativa alla sua vedovanza: si dice la parola e si pensa a un vuoto, invece lei ci racconta il pieno di questa esperienza. La terza ha ancora a che fare con l'immagine classica della donna in gramaglia: Tess (la «vedova con le scarpe rosse» recita un suo verso) ci dice che da tre anni convive con un pittore irlandese, Josie Sligo. Pur mantenendo - ed ecco l'ulteriore trasgressione - quel rapporto interiore col suo Ray...

«Io & Carver» esce in questi giorni in contemporanea negli Usa e in Italia. Il nostro è uno dei paesi dove l'autore di «Cattedrale» ha trovato dei devoti anche prima di essere consacrato in America tra i grandi scrittori del Novecento: per il suo stile «precisionista» come lo autodefiniva in polemica con l'etichetta di «padre dei minimalisti» che aborriva, per la sua esplorazione del mondo anonimo e immenso dei perenni.

È pubblicato da minimum fax, la stessa editrice che ci ha fatto conoscere la Gallagher della raccolta di racconti «L'amante dei cavalli» e il Carver poeta del «Nuovo sentiero per la cascata». Ed è uno strano libro diviso in due parti. La prima collezione appunto, pagine del diario steso da Tess durante il viaggio in Europa compiuto col marito nell'87, un'intervista fattale da una disegnatrice, Gabrielle Idlet, e una lettera scritta da Jane Campion.

Questa parte, ricorrendo a un materiale spurio, traccia il romanzo di un sentimento: l'amore leggendario che unì i due per dieci anni e che segnò per Carver, ex-alcolista, quella che definiva la sua «seconda vita» («Ultimo frammento», a chiusura della sua raccolta di poesie uscita postuma, recita «E hai ottenuto quello che volevi da questa vita, nonostante tutto?/ Sì. / E cos'è che volevi?/ Sentirmi chiamare amato, sentirmi amato sulla terra»).

La seconda parte invece raccoglie ciò che Tess ha scritto sull'opera del marito e documenti relativi al suo rapporto con Robert Altman che, nel '92, costruì dai racconti di Carver il film «America oggi». E qui vediamo in quale singolare modo due anime possano riuscire a lavorare insieme. Non Tess con Ray e Ray con Tess: proprio insieme.

«Io & Carver» è un libro che sembrerà un dono del cielo ai fan dello scrittore: perché racconta la sua quotidianità - com'era la sua risata, il suo rapporto meticoloso col cibo - e qualche segreto sulla genesi delle sue opere (compreso il difficile rapporto con l'editor degli inizi, Gordon Lish). Ma è un libro che, devozione a parte, è affascinante di per sé.

Quanto a Tess Gallagher è una donna - oggi cinquantacinquenne - morbida. Le sopracciglia sottilissime sovrastano occhi attenti, è vestita con cura, misurata nei gesti (nonostante le fotografie che illustrano la copertina la sua prosa ci aveva portato a immaginarla come una Cvetaeva, eterodossa e

sono andata tutti i giorni sulla sua tomba. Mi sono lasciata investire da questa devastazione, le ho lasciato spazio. La poesia ha prolungato questo processo. Mi ha dato nuovi modi di collegarmi alla sua presenza. È stato un processo molto misterioso e mi sono lasciata guidare dall'intuizione. Oggi mi guardo indietro e dico: fortunatamente l'ho fatto».

Parlando con Gabrielle Idlet, nel libro, le dice: «La comunità cerca di rubarti la vitalità, quando sei vedova». Per via della minaccia rappresentata, nel mondo delle coppie, da una donna che ha, appunto, «una vitalità sessuale e sensuale intatta». Traccia le differenze tra questa condizione e altre di donna sola: la vergine che non ha esperienza, la divorziata (lo è stata, prima di incontrare Carver) che mette un taglio netto tra il «prima» e il «dopo». Mentre «nella vedovanza si cerca di amalgamare la vita che si aveva insieme, di darle un significato» osserva. Dopo la morte di Carver, racconta, ha scoperto nuove compagnie: «Il mio gruppo diventò una serie di individui abbandonati che vivevano da soli. Eravamo un branco di cani sciolti ma vigoroso e in molti modi più eccitante». E ha esplorato, nella sua poesia, nuove dimensioni. Ora ci spiega: «Sì, per me è cambiato tutto. La vedovanza ha approfondito tutto, forse perché ero viva e morta insieme. C'è qualche vantaggio in questo? C'è. Tutto diventa più cruciale, ricordi che le tue azioni hanno riverberi nel tempo e nello spazio. Intorno c'è questa specie di nembro di un'altra coscienza che ti circonda e ti precede. Ed è una coscienza che ti rende immune dalla paura e ti fa sentire calma».

La nuova convivenza, con Josie Sligo, pone agli altri problemi di immagine: è ancora abbastanza devota al marito morto? Da eseguita dei sentimenti, Tess ci spiega come, in queste situazioni, si mettono insieme i cocci: «Rompo un cliché, lo so. Ma proprio il mio rapporto con Ray me lo ordina: devo continuare a celebrare la vita e viverla anche al suo posto. Il vero tradimento sarebbe non rispettare questo suo desiderio. E questo richiede che anche l'altra persona sia in grado di convivere, oltreché con me, con un fantasma molto concreto. Lui in questo è straordinario».

Tess Gallagher sostiene che i racconti sono, rispetto alla poesia, una forma di scrittura più «sociale». Carver imparò da lei a scrivere poesie. Lei imparò da lui a scrivere racconti. Per osmosi affettiva, spiega: «Quando l'ho incontrato era un timido. Se doveva leggere qualcosa in pubblico fumava tre sigarette alla volta. Però nei rapporti a due era straordinariamente socievole. E però era la mia poetica ad essere più misteriosa, più complessa. Amandolo, ho imparato dalla sua chiarezza».

A.I.C.



◆ **Credit Suisse e Banco Santander**  
a fianco della banca torinese  
**Commerzbank con il Leone triestino**

◆ **Piazza Affari è in fermento**  
Scambi sostenuti della dimensione  
di poco meno di 5000 miliardi

# Ina sotto scacco rilancia l'alleanza con il San Paolo

## In atto la controffensiva all'opas delle Generali

PAOLO BARONI

MILANO L'Ina, messa sotto scacco dalla maxi-offerta da 24mila miliardi annunciata mercoledì dalle Generali, non indietreggia e rilancia l'alleanza con San Paolo Imi. L'offerta di acquisto e scambio lanciata dalle Generali è stata ribadita in un comunicato diffuso ieri sera al termine del cda della compagnia è "ostile" perché non concertata con l'Istituto di Via Sallustiana. La decisione è stata presa all'unanimità dal consiglio della compagnia.

"Il consiglio - è scritto nella nota - nel riservarsi di approfondire ulteriormente il contenuto e le implicazioni dell'ipotesi di offerta delle Assicurazioni Generali, ha dato mandato di svolgere le opportune azioni a tutela degli interessi degli azionisti, della società, del suo gruppo assicurativo-bancario e delle strutture aziendali". Insomma, si prepara il contrattacco. E la conferma arriva anche dal fatto che, sempre ieri, il cda dell'Ina ha esaminato lo stato di avanzamento del progetto di integrazione tra il gruppo Ina e il gruppo San Paolo Imi, condividendo di proseguire.

Oggi sarà la volta del consiglio delle Generali che dovrà ratificare l'offerta avanzata martedì in via d'urgenza dall'esecutivo della compagnia. Per lunedì, invece, è in programma il consiglio del San Paolo. Dopo questi passaggi la battaglia campale tra banche e assicurazioni entrerà nel vivo. Roma è pronta, Torino anche. Negli ambienti finanziari si dà per scontato che il Credit Suisse e il Banco Santander si schiereranno con il San Paolo, mentre la Commerzbank ha già detto di voler appoggiare la scalata

delle Generali. "La battaglia ci sarà" ha dichiarato ieri mattina il presidente della Fiat, Paolo Fresco. "Se c'è ostilità, c'è battaglia".

E al riguardo bisogna già registrare l'intervento, in realtà molto indiretto, del Governatore di Bankitalia. "Il processo di ristrutturazione del settore bancario - ha ricordato Fazio - deve avvenire nel rispetto delle regole del gioco", aggiungendo poi ancora una volta "che la stabilità finanziaria è premessa per la stabilità monetaria e la crescita economica". I compiti di vigilanza della Banca d'Italia "sono confermati e, per taluni aspetti, accresciuti" con la ristrutturazione del sistema, ha sostenuto il governatore: ciò che accade in campo bancario necessita di "un costante affinamento della disciplina prudenziale, degli strumenti e delle modalità di controllo". E al riguardo ha ricordato che "sono in corso di potenziamento le funzioni di vigilanza".

Nessuna incertezza, insomma da parte di via Nazionale, che quando sarà opportuno non mancherà di intervenire. "I compiti istituzionali affidati alla Banca d'Italia in materia di controllo degli intermediari, di tutela della concorrenza bancaria e di supervisione dei mercati sono confermati - ha concluso il Governatore - e, per taluni aspetti accresciuti. L'azione di vigilanza esige fermezza e rispetto delle regole".

La scalata annunciata martedì dalle Generali, anche ieri, ha catalizzato l'attenzione della Borsa dove si sono registrati scambi sostenuti nell'ordine del 2.500 milioni di euro, poco meno di 5000 miliardi di lire. Scambi da capogiro (in terzo del totale) in particolare sul titolo Ina, oggetto dell'opas salite del 3,56%, bene anche Generali (+2,39) e San Paolo (+1,27), meglio di tutti

però ha fatto Mediobanca: +4,85%.

Per tutta la giornata l'operazione ha tenuto banco anche sul fronte dei commenti. "Come al solito sarà il mercato a dare la sentenza", ha dichiarato il presidente di Confindustria Giorgio Fossa. Mentre il ministro dei Lavori Pubblici, Enrico Micheli, ha detto di aspettarsi un contrattacco: "È una bella lotta in corso. Mi aspetto contromosse". Tesi sposate anche dal presidente della Rcs, Cesare Romiti, secondo il quale "siamo solo agli inizi". "Io parlo da cittadino, sono qui e osservo" ha spiegato. "Cosa penso dell'opas" Fa parte del nuovo modo di procedere del capitalismo, la competitività delle imprese e quindi la flessibilità".

Tornando al governo, invece, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco risponde a chi ritiene che l'esecutivo sarà chiamato a mediare per trovare un accordo tra San Paolo Imi e Generali. "Non è il governo a disporre di poteri nella vicenda ma il governatore di Bankitalia Antonio Fazio", ha detto ai giornalisti. Visco, infatti, osserva che siamo in presenza di "un'operazione di mercato, fatta secondo le regole che ci sono sul mercato. Poi questo tipo di regole può piacere o meno è un altro problema".

"Nel mercato si possono avere tutte le opinioni possibili e immaginabili, io ancora non ce l'ho", ha aggiunto il ministro. Alla domanda se auspichi un intervento di Fazio, cui spetta la vigilanza bancaria e che deve autorizzare le operazioni come quella Generali/Ina che comportano modifiche rilevanti nella struttura azionaria di istituti di credito Visco ha risposto: "Non auspico niente. Il governatore è competente indirettamente perché ci sono delle banche coinvolte".



Il Presidente dell'INA Sergio Siglienti

SEGUE DALLA PRIMA

## GUERRA SULL'INA

del San Paolo del quale la holding torinese controlla il 4,3%, rischia infatti da un lato di generare un monopolio quasi assoluto nel mercato delle assicurazioni e dall'altro rappresenta per Torino un nuovo schiaffo difficilmente accettabile. Non lo può accettare la banca di Arcuti e Maserà che nei mesi passati si era già vista sbarrare da Bankitalia la strada che portava alle nozze con la Banca di Roma, e non lo possono certo accettare gli Agnelli che sempre da Mediobanca si erano di fatto visti portar via la guida di Telecom. Per questo il presidente dell'Iri ha usato parole così forti. Grande è infatti l'irritazione nei confronti della compagnia triestina con cui la Ili e Iri, lo ricordava all'ultima assemblea Fiat il presidente Fresco, vantano un rapporto storico e consolidato, riconfermato pochi mesi fa attraverso il patto di consultazione tra i soci Fiat. "Ci sarà battaglia" ha sentenziato ieri mattina Fresco. "Siamo solo agli inizi" gli ha fatto eco Cesare Romiti.

Sono due le preoccupazioni dei torinesi: i destini della banca e quelli più generali del capitalismo nazionale. L'integrazione tra San Paolo Imi e Ina, infatti, avrebbe da un lato valorizzato al massimo le competenze della compagnia romana nel campo delle polizze e dall'altro (con l'apporto di Banco Napoli) avrebbe rafforzato il ramo creditizio e portato alla creazione di un gruppo di banca-assicurazione di peso notevole, finalmente in grado di confrontarsi alla pari con gli altri grandi competitori continentali. E cosa non secondaria avrebbe creato un polo realmente alternativo all'asse Mediobanca-Generali-Intesa. L'irrompere sulla scena del progetto-Desiata, invece, ora rischia da un lato di relegare San Paolo Imi ad ruolo di fatto marginale e dall'altro pone le basi per la creazione di un vero e proprio monopolio nel settore assicurativo. "C'è un evidente rischio-concentrazione" ammette Sergio Cofferati. "E un problema qui fare molta attenzione", concorda Claudio Burlando responsabile economico dei Ds che segnala però anche come "la garanzia della pluralità sul mercato interno non può andare a scapito delle giuste dimensioni richieste dalla competizione su scala europea".

Il solo Banco Napoli al San Paolo, come ipotizzato in una eventuale Yalta bancaria poi mai realizzata, ai torinesi - è evidente - non bastava. Si potrebbe dire non serve. Perché accontentarsi di un piccolo premio di consolazione quanto invece è possibile integrare in un unico gruppo tutta l'Ina ed i suoi asset bancari? Il problema è che in questo caso gli interessi in gioco sono forse troppi: le Generali non possono farsi infatti sfuggire l'Ina e la leadership del mercato interno, mentre l'Unicredit (dopo Comit) di certo non vuole perdere la promessa Bnl al punto da dimenticare di colpo i vecchi attriti e schierarsi subito a fianco di Generali e Mediobanca. Il problema vero è che San Paolo Imi voleva prendersi tutto, fa notare un osservatore attento delle vicende economiche nazionali. E forse - questo tutto per molti è troppo. Come è probabile che Maserà e Arcuti abbiano peccato di presunzione non valutando a pieno forze e interessi in campo. Un'ultima considerazione riguarda il ruolo delle autorità di controllo e del governo. Nei giorni scorsi ci sono stati moltissimi contatti ai più alti livelli, basti pensare che l'affare Generali-Ina ricade sotto la competenza di ben quattro diverse Autorità (Isvap, Bankitalia, Antitrust e Consob), mentre nemmeno il governo può esimersi tenuto all'oscuro. Ebbene, se le regole non sono cambiate forse qualcuno in questa partita ha barato, oppure ha raccontato in giro cose non propriamente vere. Il governatore Fazio, ancora ieri, pur evitando accuratamente di entrare nel merito della scalata, ha ribadito ancora una volta che "le aggregazioni bancarie devono rispettare le regole". Come dire, sorveglio e se qualcuno esagera interverrò. Quanto ai protagonisti della vicenda, Cuccia, per primo, avrebbe spiegato a D'Alema che solo la fusione con l'Ina avrebbe messo al riparo il leone di Trieste da una scalata lanciata da un gruppo straniero, e che le spoglie bancarie sarebbero bastate a soddisfare le pretese di tutti, dal San Paolo andando tra l'altro a rafforzare questi due poli. A Bankitalia, che è evidente che in questa fase ha avallato il take-over, avrebbero fatto intendere che da Palazzo Chigi nessuno aveva nulla da obiettare e che l'opas era assolutamente amichevole. Giudizio che però il presidente dell'Ina Sergio Siglienti martedì sera si è subito affrettato a rovesciare. L'opas non è amichevole, non è concordata, non è stata comunicata al management che anzi sta procedendo ai lavori di preparazione dell'integrazione con San Paolo Imi. Non solo ma l'Ina aveva fatto anche sapere che il patron di Axa, Bèbear, aveva confermato a Siglienti di non aver alcuna intenzione di muovere contro Trieste. Insomma, davvero un bel pasticcio.

Ora, è l'auspicio di tutti, la parola passa al mercato. "In fin dei conti è il garante ed il giudice finale" afferma Burlando. Perché ciò avvenga, però, occorre che a Torino si decida davvero - come sembra - a tirare fuori le unghie. A Trieste ovviamente si aspettano un contrattacco di qualche tipo ma mettono già le mani avanti: una contro-opa su di noi sarebbe fuori luogo, meglio misurarsi colpo su colpo sull'Ina.

PAOLO BARONI

## I DUE GRUPPI A CONFRONTO

Valori espressi in miliardi di euro



## I PREMI IN ITALIA DEL NUOVO COLOSSO

Valori in miliardi di lire



P&amp;G Infograph

## Smentita di Unicredit «Nessuna opas su Bnl»

Secca smentita dal gruppo Unicredit alle voci, tornate con una certa insistenza ieri sul mercato finanziario, di un'opas sulla Bnl. "Si tratta - ha precisato un portavoce, interpellato in proposito - di rumors che non hanno alcun fondamento".

Sull'opas di Generali interviene intanto anche Lamberto Dini, in linea con il Tesoro e Palazzo Chigi. "Sia il mercato a decidere", dice il ministro degli esteri che si dice anche non preoccupato dello scontro tra Mediobanca e Fiat? "Non lo vedo in questo modo - afferma Dini - lo vedo piuttosto in termini di obiettivi, non in termini di personaggi ed esponenti". Il ministro degli esteri non sembra preoccupato del potere che potrebbe acquisire Mediobanca in caso di riuscita dell'opas. "Le Generali non appartengono a Mediobanca, Mediobanca è uno degli azionisti, uno dei maggiori, ma ce ne sono altri, come la Banca d'Italia".

## Cofferati: «Mancano controlli efficaci»

### A colloquio con il leader della Cgil: c'è rischio di monopolio

DALL'INVIATO

PARMA Il sindacato è in allarme. C'è il rischio di eccessive concentrazioni, afferma il leader della Cgil Sergio Cofferati che a proposito dell'asolo delle Generali all'Ina sottolinea "l'importanza della sorveglianza da parte della Banca d'Italia". Al momento, però, "non ho la percezione netta che ci siano in questo ruolo e in questa natura di adempimenti tutti i requisiti che servirebbero. Certo servono strumenti di controllo per evitare che ci siano atti ostili che, invece di essere vantaggiosi, possono produrre danni". "Aggregazioni di questo tipo - spiega all'Unità - possono offrire dei vantaggi ma possono

avere anche degli elementi non positivi in sé. Dipende da come sono fatti e dipende quali sono le modalità e gli obiettivi. È ovvio che tutto ciò che avviene per scalata, per un atto ostile dell'uno verso l'altro può determinare condizioni non utili".

Il problema è stato sollevato da più parti, è capire se questa vigilanza non c'è stata oppure se - come pare scontato sia avvenuto - Bankitalia si è attivata e ha avallato l'operazione. "Lo vedremo presto - afferma il leader della Cgil - L'importante è che la vigilanza venga esercitata e che sia comprensibile e visibile a tutti il rispetto delle regole e l'interesse che eventualmente si asseconda nella creazione di un nuovo polo. Allo stato mi pare che la rapidità dell'opera-

zione e i tratti conosciuti non siano ancora sufficienti per esprimere una valutazione e, soprattutto, per dire se regole e trasparenza sono state rispettate". Anche sull'eventuale ruolo del governo Cofferati va cauto: "Hanno partecipato alle trattative? Sinceramente non lo so". Per quanto lo riguarda, del resto, l'attenzione (una volta assodato il discorso sulle regole) è rivolta alle possibili ricadute che la scalata e la possibile maxi-aggregazione potrebbe avere.

"In genere, dal punto di vista del sindacato - ci spiega - i processi di concentrazione vanno sempre interpretati in due modi: uno per gli effetti che generano sul piano economico e finanziario, cioè la funzionalità dell'operazione in sé; e dall'altro per gli

effetti che determinano anche sulla quota di lavoro che viene interessata. Anche questa sarà un elemento di base per una valutazione successiva della fusione. Il tratto dell'operazione, per come è stato reso noto e per come si è prefigurato, per quanto mi riguarda però è ancora troppo indeterminato". Per questo la Cgil chiede altre e più dettagliate informazioni. Un'ultima questione: in molti sostengono che Generali-Ina non fa altro che consolidare sempre più un capitalismo "a senso unico". "Il rischio che queste operazioni producano forme di concentrazione a scapito della nascita di nuovi poli c'è tutto" ci dice Cofferati e con questo, per ora, chiude il discorso.

P.B.

**GIOVEDÌ**

# 16

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

# festa

nazionale de l'Unità 99

**ore 15.00**  
ARENA SX  
**Quarta conferenza internazionale di solidarietà con la gioventù e il popolo Saharawi**

**ore 18.00**  
PIAZZA DEL VOLONTARIATO  
**Minitennis**

**ore 18.00**  
SALA IDEE IN CAMMINO  
**Etica e responsabilità sociale dell'impresa: il Bilancio Sociale di Unipol Assicurazioni (Unipol Assicurazioni)**  
con Mario Viviani, Lorenzo Sacconi, Roberto Grandi, Giancarlo Brunello

**ore 19.00**  
PIAZZA DEL VOLONTARIATO  
**Torneo di biliardino**

**ore 20.00**  
SPAZIO BIMBI/NURSERY  
**GIOGIROMONDO**

**ore 20.30**  
PALACONAD  
**in diretta su maxi schermo dalla redazione nazionale de l'Unità il Direttore presenta "Il giornale di domani"**

**ore 21.00**  
SALA IDEE IN CAMMINO  
**Ordini professionali: abolire o riformare?**  
con Elena Montecchi, Giacinto Militello, Gennaro Mariconda, Alfredo Biondi, Massimo Carraro, Antonio Margoni.  
Conduce Andrea Catena

**ore 21.00**  
PALACONAD  
**La società dell'informazione**  
con Franco Bassanini, Vincenzo Vita, Pierluigi Celli, Fedele Confalonieri, Michel Toulouze  
conduce Giuseppe Giulietti

**ore 21.00**  
BALERA:  
**I Calipso**

**ore 21.30**  
ARCI E CTM  
**Cina: a 50 anni dalla grande rivoluzione**

**ore 21.30**  
EL BAILE  
**Corso di ballo a seguire**  
**dj Flaco Leo**

**ore 21.30**  
PIAZZETTA FORNACI  
**Rassegna Salvatore**  
**Puerto Escondido**

**ore 21.30**  
ARENA SX  
**Mister Forrest (gratuito)**

NB: l'iniziativa "Lavoro e sviluppo: il ruolo del fisco" con Vincenzo Visco, Laura Pennacchi e Pietro Mercenaro in programma alle ore 18.00 del 16 settembre, è stata rinviata alle ore 18.00 del 19 settembre. E invece rinviata a data da destinarsi l'iniziativa "Associazione e società dilettantistiche: le regole del gioco" con Vincenzo Visco, Luciano Guerzoni, Fabio Mosca e Giovanni Lolli inizialmente prevista per giovedì 16 settembre alle ore 21.00.

[www.modena.pda.it](http://www.modena.pda.it) Centralino Festa **059.821800** Prenotazioni alberghiere **059.821924/26**





I NUOVI COMMISSARI



**NEIL KINNOCK** 57 anni, vicepresidente e responsabile della riforma amministrativa. Laburista britannico, già commissario ai trasporti nell'Esecutivo Santer. Dal 1983 al 1992 è stato segretario del partito laburista.



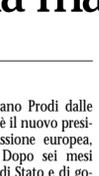
**LOYOLA DE PALACIO** 49 anni, vicepresidente per i rapporti con il Parlamento e responsabile di trasporti ed energia. Popolare, avvocato madrilenno, ministro dell'agricoltura nel governo Aznar dal 1996 fino a poche settimane fa.



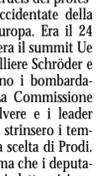
**MARIO MONTI** 56 anni, commissario alla fiscalità e al mercato interno nella quadra Santer, rettore (1989-1994) e presidente dell'Università Bicconi di Milano (1994).



**FRANZ FISCHLER** 53 anni, Commissario all'Agricoltura e alla Pesca. Popolare austriaco, ha già ricoperto la stessa carica nell'Esecutivo Santer.



**ERKKI LIIKANEN** 49 anni, responsabile dell'informazione. Socialista finlandese e commissario al bilancio con Santer.



**PEDRO SOLBES MIRA** 57 anni, commissario agli affari monetari. Socialista spagnolo, ministro dell'agricoltura dal '91 al '93 e delle finanze dal '93 al '96.



**FREDERIK BOLKESTEIN** 66 anni, commissario al mercato interno. Liberale olandese, economista, dal 1982 all'86 ministro del commercio estero e della difesa dal 1988 al 1989.



**PHILIPPE BUSQUIN** 58 anni, commissario alla ricerca. Belga, presidente del partito socialista francofono.



**POUL NIELSON** 56 anni, commissario allo sviluppo e agli affari umanitari. Socialista danese, ministro della cooperazione dal 1994 al luglio 1999.



**GUNTHER VERHEUGEN** 55 anni, responsabile dell'allargamento. Socialista tedesco, sottosegretario agli affari esteri, ex giornalista e responsabile degli affari regionali della Spd.



**CHRISTOPHER PATTEN** 55 anni, commissario responsabile delle relazioni esterne. Conservatore britannico, dall'86 all'89 ministro per lo sviluppo d'oltremare. Dal 1992 al 1997 è stato l'ultimo governatore di Hong Kong prima del passaggio alla Cina.



**MICHEL BARNIER** 48 anni, commissario per la politica regionale. Neo-gollista francese, ministro dell'ambiente dal 1993 al 1995, poi approdato agli affari europei fino al '97.



**PASCAL LAMY** 52 anni, commissario al commercio estero. Socialista francese, dal 1985 al 1994 è stato capo di gabinetto di Jacques Delors, presidente della Commissione Ue. Dal 1994 è direttore generale del Credit Lyonnais.



**DAVID BYRNE** 52 anni, responsabile della protezione dei consumatori. Irlandese vicino a Fianna Fail, prima di approdare a Bruxelles è stato procuratore generale a Dublino.



**VIVIANE REDING** 48 anni, responsabile di educazione e cultura. Popolare lussemburghese, laureata in scienze umane alla Sorbonne di Parigi, parlamentare europea dal 1989.



**MICHAEL SCHREYER** 49 anni, responsabile del bilancio. Tedesco, laureata in economia e sociologia, ministro per lo sviluppo urbano dal 1989 al '90 del Land di Berlino.



**MARGOT WALLSTROEM** 45 anni, responsabile dell'ambiente. Svedese del Pse, ministro degli affari civili dal 1988 al 1991, ministro della cultura dal 1994 al 1996 e degli affari sociali dal 1996 al 1998.



**ANTONIO VITORINO** 42 anni, commissario alla giustizia e affari interni. Socialista portoghese, dal 1995 al 1997 vicepremier e ministro della difesa.



**ANNA DIAMANTOPOULOU** 40 anni, responsabile degli affari sociali. Socialista greca, ingegnera, dal '94 al '96 Segretario generale dell'industria. Dal 1996 è parlamentare.

Nelle foto da sinistra e dall'alto il finlandese Erkki Liikanen, il francese Pascal Lamy, i tedeschi Michael Schreyer e Gunther Verheugen, la ellenica Anna Diamantopoulou, l'italiano Mario Monti, gli inglesi Neil Kinnock e Chris Patten, la spagnola Loyola de Palacio. Sotto a destra Philippe Busquin, nella foto grande una veduta dell'aula del Parlamento europeo e in basso Jacques Santer si congratula con Romano Prodi.

# Strasburgo «incoronata» Prodi fino al 2005

## Ampia maggioranza nell'Europarlamento per il sì alla nuova Commissione

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

STRASBURGO Romano Prodi dalle 13 e 3 minuti di ieri è il nuovo presidente della Commissione europea, l'esecutivo dell'Ue. Dopo sei mesi dalla scelta dei capi di Stato e di governo è finita la via crucis del professore per le strade accidentate della sua investitura in Europa. Era il 24 marzo. A Berlino. C'era il summit Ue presieduto dal cancelliere Schröder e nel Kosovo iniziavano i bombardamenti della Nato. La Commissione Santer era nella polvere e i leader Quindici, a sorpresa, strinsero i tempi a annunciare la scelta di Prodi. È stata dura. Ma, prima che i deputati schiaccino i bottoni elettronici per l'atto decisivo che fa nascere la Commissione del nuovo Millennio, ormai certo che non ci saranno insidie ed imboscate. Prodi dice ai deputati: «Spero che sarete il benvenuto alla Commissione». Più che un benvenuto. Il voto che spiana la strada è considerevole. Non una maggioranza schiacciante ma anche al di là delle attese visto il clima di tensione permanente alimentato dal partito popolare. E la spada di Damocle del rigetto se il presidente non avesse accettato un nuovo tipo di rapporto con il parlamento europeo. Nel voto decisivo di insediamento, quello che autorizza la Commissione sino al 22 gennaio del 2005, i voti a favore sono 404, i contrari 153, gli astenuti 37. È fatta. La Commissione è in carica. Manca il sigillo burocratico del Consiglio, la cerimonia del giuramento domani davanti alla Corte di Giustizia di Lussemburgo. «Sarà venerdì 17? Non ci avevo proprio pensato, è lo stesso giorno del giuramento, tre anni fa, alla guida del governo italiano», ride rilassato.

L'obiettivo è raggiunto. I principali gruppi lo hanno sostenuto. L'on. Giorgio Napolitano commenta: «È superata la grave contrapposizione verificatasi al momento dell'elezione del presidente del parlamento. Bisogna riaprire la possibilità di collaborazione tra Ppe e Pse e i gruppi europeisti». I popolari, con la nota defezione dei 36 conservatori britannici, di tutti i dieci deputati della Csu bavarese e di sedici della Cdu. Il capogruppo, Hans Pöttering, trova il modo di porre ancora condizioni: «La votiamo ma i dubbi espressi rimangono». I socialisti compatti. I Verdi spaccati in due come una mela ed il loro leader, il belga Paul Lamy che, per giustificare, rimprovera il presidente: «Va bene il clima nuovo nei rapporti con il parlamento ma siamo delusi dall'assenza di una visione ambiziosa. Lei non ha un progetto politico». Gli negano il sostegno tutti gli antieuropeisti: i gruppi dell'Europa per le Nazioni, delle Democrazie e delle Differenze e cioè, dai deputati dell'ex ministro francese Charles Pasqua, ai danesi dei movimenti di Giugno, alla sinistra comunista con l'eccezione degli italiani Cossutta, Manisco e di Morgantini di Rifondazione che, assente Bertinotti, si astiene insieme agli ex compagni. Nel



Gerard Cerles/Ansa

ventaglio dei voti a favore, tutti i Ds compatti, Forza Italia, Alleanza nazionale. «Una buona giornata per l'Europa», saluta Veltroni. E Berlusconi: «Abbiamo lavorato perché non ci fosse una nuova crisi e votato, alla fine, anche per chi ci ha battuto in Italia».

Prodi è ovviamente contento. Promette: «Sono a disposizione del mio Paese nel mio nuovo ruolo. Nessun privilegio per il paese, non potrei. Ma sono disponibile». Riconosce: nessun ruolo più in Italia. «Certo, se anche a Roma avessi avuto una maggioranza di queste dimensioni...». Scherza. Ma sa che, adesso, deve davvero mettersi al lavoro negli uffici del



12° piano del Breydel, il palazzo della Commissione a Bruxelles. La prima riunione sabato mattina. Senza ritardi. Certo gli peserà un po' quello che ha portato lui stesso a bucare l'inizio della seduta per il voto d'insediamento. La presidente del parlamento, Nicole Fontaine, ha voglia a chiamarlo. La sedia di Prodi è rimasta vuota per tanti lunghissimi minuti. I voti cominciano e si approva persino la risoluzione che mette il si-

### Bonino protesta: «Non votiamo finché ci negano il gruppo misto»

■ I sette deputati radicali italiani non parteciperanno più alle votazioni nel Parlamento europeo finché non sarà loro concesso di promuovere un «gruppo misto» tra i deputati che non appartengono ai gruppi già esistenti. La protesta, ultimo atto della lunga (e persa) battaglia per far autorizzare dall'assemblea di Strasburgo l'ibrido mostruoso del gruppo TDI (tecnico dei deputati indipendenti), alias Bonino-Le Pen, è stata annunciata ieri in aula, con argomenti e toni di voce molto «pannelliani» dalla stessa ex commissaria. Le prime votazioni alle quali i radicali non hanno partecipato sono state, così, quelle con cui il Parlamento ha approvato il presidente Prodi e la sua Commissione. Non è stato dato, in tal modo, conoscere l'orientamento dei radicali sul nuovo esecutivo della Ue. Nei giorni scorsi, gli eletti della lista Bonino ave-

vano preannunciato un voto favorevole per Prodi e per la sua squadra, ma martedì tutte le certezze si erano perse nei toni comizieschi di Marco Pannella. Toni ripresi, come si è detto, da Emma Bonino ieri. La ex commissaria ha accusato di volontà discriminatoria e antidemocratica la presidente del parlamento e la maggioranza che ha bocciato le pretese radicali di veder riconosciuta l'esistenza del gruppo formato insieme con i fascisti di Le Pen, i leghisti italiani, i razzisti belgi del Vlaams Blok e un simpaticante basco dell'Eta. Tra gli argomenti del suo intervento c'è stato anche un rimprovero di «ipocrisia» per gli eurodeputati italiani che accettano, a Roma, l'esistenza di gruppi misti sia alla Camera che al Senato, mentre la negano a Strasburgo pretendendo «omogeneità politica» tra i componenti di ogni singolo gruppo. E proprio a causa della mancanza di questa omogeneità che la commissione parlamentare Affari costituzionali e in seguito l'Assemblea hanno espresso il parere negativo sulla sostituzione dell'ibrido gruppo. P. So.

glio politico nell'interscambio tra parlamento e Commissione. E Prodi ancora non arriva. «Sarà bloccato in un ascensore?», si allarma con un pizzico di perfidia la presidente. Poi il presidente arriva e si giustifica: «C'è stato un intoppo informatico. Non arrivava da Bruxelles il testo del mio discorso in italiano».

Il Professore è già vincolato dal testo della risoluzione. Lì dentro ci sono i paletti del percorso da compiere. Cinque punti dell'accordo di buona vicinanza con il parlamento: presenza dei commissari in parlamento, di-

responsabilità alle dimissioni di un commissario in assenza di fiducia, la riforma amministrativa, la cooperazione nella conferenza sulle riforme istituzionali che consentano l'ulteriore allargamento dell'Unione, il sostegno al parlamento nei confronti del Consiglio quando c'è un largo consenso tra i deputati. Prodi, non si sente sotto tutela? Nega il professore. Abile, ammette che nel negoziato, ha ceduto lui, ha ceduto anche il parlamento. Molto più sciolto e brillante in conferenza stampa (il voto è già incassato), parla accanto ad una elegante ma puntigliosa Fontaine. Lei ricorda con sadica gentilezza le «garanzie» date da Prodi e lui replica con

L'INTERVISTA

### Busquin: «Sono sereno La mia coscienza è a posto»

DALL'INVIATO

STRASBURGO Sa bene di essere un sorvegliato speciale di una Commissione inevitabilmente sotto le lente d'ingrandimento del parlamento. Ma Philippe Busquin, 58 anni, neo commissario alla Ricerca, viaggia già tranquillo verso Bruxelles. Dopo il voto, ha preso subito l'auto per guadagnare la sua capitale. Ormai è alle spalle la polemica che lo ha investito e che ha tenuto Prodi in ansia sino all'ultimo. La minaccia di una buona parte dei popolari di far saltare tutto per via della tangente belga che coinvolse il partito socialista vallone, il suo partito, è svanita. Busquin è commissario a pieno titolo. E si è chiarita la macchia nera dell'audizione, della pagella senza voto rilasciata dalla commissione parlamentare perché non è stato possibile mettere



d'accordo, però lei è stata oggetto di un attacco durissimo e Prodi ha ricordato che lei si è impegnato a dimettersi nella sciagurata ipotesi che dovessero emergere fatti penali che la riguardano. Prodi ha promesso il massimorogore.

«Giustissimo. Questo vale per me come per tutti gli altri commissari. Ovviamente, non vedo il problema, ho la coscienza tranquilla. Sono sereno».

Ma perché questo accanimento nei suoi confronti?

«Io me lo spiego soltanto per una ragione tutta belga, tutta interna al mio paese». In effetti, dall'esame ravvicinato del voto nominale sulla Commissione risalta l'atteggiamento ostile dei deputati eletti in Belgio: dall'astensione al voto contrario, a parte i voti dei socialisti valloni.

Philippe Busquin andrà a sedersi sulla poltrona di Edith Cresson, la commissaria uscente alla Ricerca. Una poltrona indubbiamente scomoda, che scotta. I più attribuiscono ai pasticci dell'ex premier francese, messi all'indice dal rapporto dei saggi, il destino nero del collegio di Jacques Santer, costretto alle dimissioni, si dice, per l'ostinazione della commissaria a non lasciare il posto.

Busquin non è preoccupato, non è uomo da scongiurarsi. «C'è la volontà collettiva di essere responsabili. Per parte mia, comincerò a lavorare per costruire nell'Unione europea uno spazio comune per la ricerca. Con i fondi Ue e quelli degli Stati dobbiamo coordinare le azioni, fare della ricerca un campo importante del nostro intervento, mettersi al pari con Usa e Giappone, armonizzare i lavori dei grandi laboratori europei».

Busquin non è preoccupato, non è uomo da scongiurarsi. «C'è la volontà collettiva di essere responsabili. Per parte mia, comincerò a lavorare per costruire nell'Unione europea uno spazio comune per la ricerca. Con i fondi Ue e quelli degli Stati dobbiamo coordinare le azioni, fare della ricerca un campo importante del nostro intervento, mettersi al pari con Usa e Giappone, armonizzare i lavori dei grandi laboratori europei».

Busquin non è preoccupato, non è uomo da scongiurarsi. «C'è la volontà collettiva di essere responsabili. Per parte mia, comincerò a lavorare per costruire nell'Unione europea uno spazio comune per la ricerca. Con i fondi Ue e quelli degli Stati dobbiamo coordinare le azioni, fare della ricerca un campo importante del nostro intervento, mettersi al pari con Usa e Giappone, armonizzare i lavori dei grandi laboratori europei».

SE. SER.

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ Una lettera siglata con un «riservato», era indirizzata da un senatore ds alla sottosegretario Adriana Vigneri

◆ Trattava i problemi della casa da gioco di Campione, ed è stata trasmessa anonimamente a un giornale di Como

## Un parlamentare accusa c'è una talpa al Viminale Rosa Russo Jervolino apre un'inchiesta

ROMA Il caso è esploso in mattinata, mentre era presente in aula il ministro dell'Interno ed è già finito sui tavoli della Procura della Repubblica romana. Sottrazione di corrispondenza riservatissima indirizzata da un senatore al sottosegretario agli Interni Adriana Vigneri. Una lettera che come oggetto aveva il Casinò di Campione, in passato spesso balzato alla ribalta delle cronache. Partita dal Senato la lettera è arrivata al Viminale, per ricomparire pochi giorni dopo su un quotidiano di Como. È stato il senatore Felice Besostri (Ds) a denunciare, durante la seduta del Senato, l'intercettazione di una sua lettera privata. Ha fatto una formale protesta cogliendo l'occasione della presenza del ministro degli Interni, Rosa Russo Jervolino. Il caso ha voluto che la lettera del parlamentare fosse indirizzata proprio a un vice ministro dell'ordine, Adriana Vigneri. Besostri ha spiegato che la sua corrispondenza riguardava il Casinò di Campione d'Italia ed era di natura «privatissima». Invece la lettera è stata fatta pervenire in forma anonima ad un giornale di Como, «La Provincia».

L'esponente di sinistra ha detto di interpretare la vicenda come un «avvertimento» ed ha sottolineato di ritenere gravissimo che la corrispondenza di un parlamentare possa essere intercettata illegalmente, visto che neppure la magistratura può farlo. Il vice presidente di turno, Domenico Contestabile, ha a sua volta sottolineato la gravità del fatto ed ha annunciato che una denuncia verrà inviata alla procura della Repubblica. Il ministro dell'Interno si è impegnato ad aprire una rapida indagine per scoprire e punire il responsabile del fatto.

«Ho voluto denunciare pubblicamente un fatto gravissimo che viola la libertà e la segretezza della corrispondenza», ha dichiarato Besostri, «neppure la magistratura può prendere conoscenza della corrispondenza dei parlamentari senza l'autorizzazione della Camera di appartenenza: è inammissibile che un usciere o un funzionario possano fotocopiare o sottrarre corrispondenza».

Besostri si è detto soddisfatto della solidarietà ricevuta dalle istituzioni: «Dò atto alla presidenza del Senato tenuta da Contestabile di aver compreso la gravità dei fatti, tanto che la denuncia penale alla Procura della Repubblica sarà inoltrata d'ufficio».

### L'INTERVISTA

## Besostri: «È chiaro, ho messo il dito nella piaga»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Talpe al Viminale. Il senatore Felice Besostri (Ds) ha denunciato ieri mattina nell'aula di Palazzo Madama che una sua lettera (espressamente qualificata come riservata) alla sottosegretario all'Interno Adriana Vigneri sul Casinò di Campione d'Italia è stata intercettata e, oltre a pervenire a terzi interessati al contenuto, è stata spedita in forma anonima al giornale di Como «La Provincia». «È un fatto gravissimo, aprirò un' immediata indagine per l'individuazione e la punizione del responsabile», è stata l'immediata reazione della ministra dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, presente in aula per rispondere ad alcune interrogazioni sulla missione Arcobaleno. È il presidente di turno del Senato, Domenico Contestabile, ha annunciato che il resoconto stenografico della denuncia di Besostri sarebbe stato subito inviato alla procura della Repubblica di Roma per l'apertura di un procedimento penale.

Besostri, com'è andata questa brutta storia? Perché una lettera può destare tanto allarme da mobilitare una talpa al ministero dell'Interno? «Perché evidentemente ho messo il

dito nella piaga. Il Casinò di Campione è commissariato da sette anni. Finalmente il collegato della Finanziaria '99 ha previsto la costituzione di una società che dovrà gestirlo ed in cui le Province e le Camere di commercio di Lecco e di Como avranno la maggioranza, mentre al comune di Campione è riservata una quota minoritaria. E invece il comune, in mano ad una lista civica collegata al centrodestra, pretende di ottenere di fatto il controllo della casa da gioco».

E nella lettera alla sottosegretario Vigneri che c'era scritto? «Esprimevo delle perplessità, non tanto nel merito quanto nel metodo della sostituzione del commissario con un altro commissario, sottolineando la opportunità di una serie di assunzioni a tempo indeterminato del costo di un miliardo di lire l'anno. Tant'è che in effetti non se ne è fatto nulla. Ecco, io segnalavo quel che stava accadendo, ed il pericolo che la sostituzione del commissario fosse spacciata dal comune per la rimozione di un uomo scomodo».

E la lettera, quando è arrivata al



MILANO Una talpa nei palazzi romani della politica non era ancora spuntata, nella lunga storia losca dei casinò italiani.

Viminale, è stata intercettata, copiata, mandata non solo al nuovo commissario ma persino ai giornali... «Esattamente. E questa brutta storia ha due risvolti gravissimi. Il primo è che è stata violata la libertà e la segretezza della corrispondenza. E, attenzione, non della corrispondenza di un privato cittadino (che sarebbe già cosa illegittima) ma di quella di un parlamentare: neppure la magistratura può prenderne conoscenza senza la autorizzazione della Camera di appartenenza. Di più: è inammissibile che un usciere o un funzionario possa fotocopiare o sottrarre una lettera. C'è un problema di mancanza di riservatezza negli uffici pubblici. Prendo atto per questo della immediata reazione tanto dell'on. Russo Jervolino quanto del sen. Contestabile».

El'altro risvolto? «Che quanto è successo ha tutto il sapore di un messaggio di tipo mafioso. Voglio dire che ho interpretato l'invio della mia lettera ai giornali come un avvertimento del tipo: "Noi arriviamo dovunque, noi conosciamo tutto, smettilla di occuparti del Casinò

e del comune di Campione". Se questo è il senso, l'effetto è opposto: intendo continuare ad occuparmi di questa faccenda. Altro che complotto della sinistra contro il comune e il casinò: noi vogliamo una gestione trasparente dell'uno e dell'altro. Immaginatevi l'effetto delle assunzioni pretese dal sindaco: quale società sarebbe assunta l'onere della gestione della casa da gioco in una situazione economica sempre più dissestata?»

Ed ora che cosa pensa che accadrà?

«Paradossalmente questa brutta storia può tradursi in un vantaggio: il fatto che non si esiti di fronte a nulla, ricorrendo persino alle talpe, conferma di quali e quanti guasti sia piena la vicenda del Casinò e del comune di Campione. Io - come dire? - giustifico chi vuole impedire che si metta il naso in una enclave dove può accadere che un impiegato di settimo livello del comune vada in pensione con 16 milioni al mese, quasi tutti esentasse o che un medico di base, corrispondente a quello di una nostra Asl, riceva dalla cassa di previdenza svizzera l'equivalente di un miliardo di lire l'anno. Questo è il clima. E in questo clima c'è chi lavora per impedire la costituzione della società che liquidi la troppo lunga gestione commissariale. Ma ora credo che si sia messo la zappa sui piedi».

### I PRECEDENTI

## Gli intrighi del gioco

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Una talpa nei palazzi romani della politica non era ancora spuntata, nella lunga storia losca dei casinò italiani. Ma tutto il resto: perché quella delle case da gioco di Campione d'Italia, Sanremo e Saint Vincent è una vicenda lastricata di minacce, ricatti, corruzioni politiche e pesanti infiltrazioni mafiose.

La punta scandalosa di questo iceberg di intrighi fu il pentolone che la magistratura milanese scoperchiò agli inizi degli anni Ottanta sul casinò di Sanremo, dove per la prima volta fu possibile osservare il modello corruttivo che più tardi avrebbe letteralmente conquistato la vita politica milanese. Solo che, al tavolo delle trattative sanremesi, oltre agli imprenditori e ai politici c'erano anche i mafiosi. Da una parte i palermitani e i democristiani, dall'altra i catanesi di Nitto Santapaola e i socialisti di Antonio Natali. Questo scoprirono gli inquirenti prima di mettere a segno il cosiddetto blitz di San Martino e qualcosa di più agguinate, solo pochi mesi più tardi, il primo pentito del nord, Angelo Epaminonda.

L'11 novembre 1983, infatti, nei quattro casinò del nord Italia (compreso quello di Venezia) scattano perquisizioni e arresti. Le indagini avevano portato a scoprire che l'identico schema sanremese era già stato adottato anche a Campione d'Italia, isola dell'azzurro italiana in provincia svizzera. Nel 1977 il conte Cotta, già proprietario della casa da gioco di Saint Vincent, controllava anche Campione d'Italia attraverso la società Getualte, che inspiegabilmente viene poi ceduta a uno sconosciuto farmacista, Lucio Traversa, che diventa così il proprietario del casinò. Si tratta di un prestatore di due ben più noti nomi del panorama dell'imprenditoria mafiosa catanese, Gaetano Corallo e Ilario Legnaro, luogotenenti di Santapaola. Laute mazzette al sindaco di Campione e anche a qualche consigliere di minoranza permettono alla Getualte di assicurarsi a tempo di record il rinnovo della concessione sul casinò per altri cinque anni. E quando un altro consigliere comunale, Ferdinando Tanzi, inizia una campagna di denuncia dei presunti illeciti, contro di lui scatta una offensiva che dai tentativi di corruzione passa rapidamente alle minacce: è una notte del 1979, a Milano, viene aggredito e picchiato selvaggiamente da due sconosciuti. A un suo collega valdostano, che aveva fatto lo stesso a Saint Vincent, poco tempo prima era «stranamente» esplosa l'automobile. Un casinò frutta troppi soldi: non si può andare per il sottile con i ficcanaso.

## Due ucraine vendute come schiave ad un contadino Avellino, undici milioni e mezzo il prezzo. Venditore e acquirente accusati di schiavismo

AVELLINO Vendute come schiave da un moderno negriero e comprate per «quattro lire» da un contadino-padrone. Dovevano svegliarsi all'alba e governare le bestie nella stalla, e poi andare nei campi a spezzarsi la schiena sulla creta dura, senza far mancare mai nulla al loro «padrone», il contadino, che doveva essere servito e riverito come i vecchi baroni del feudo che fino a pochi decenni fa dominavano su tutta Calitri, paese bellissimo e durissimo al confine tra l'Irpinia e la Lucania.

È la storia di Svitlana e Mary, due sorelle ucraine di 38 e 44 anni, due immigrate clandestine fuggi-

te dalla fame per cadere nella rete della moderna schiavitù. Le hanno trovate ieri mattina alle nove i carabinieri della cittadina irpina durante un'ispezione nelle campagne. In un fienile, accuciate e tremanti come due animali feriti, una coperta al posto del letto, qualche bottiglia di minerale a terra, i resti di un povero pasto, intorno solo desolazione. Terrorizzate dalle divise, spaventate all'idea di perdere quel miserabile lavoro. Sorde e mute di fronte ai carabinieri che parlavano una lingua sconosciuta. Svitlana e Mary sono arrivate in Italia da clandestine, senza documenti e senza uno

### MERCATO FIORENTE

Non è il primo caso di lavoratori dell'Est sfruttati da imprenditori senza scrupoli. Indagini a tappeto

no pagato e si sono affidate alla mafia dei clandestini. Che non conosce ostacoli e, da Est a Ovest, dalle montagne del Kurdistan ai

straccio di permesso, hanno messo insieme i risparmi, hanno chiesto soldi ai parenti «perché in Italia c'è lavoro», forse hanno promesso agli amici di chiamarli una volta che si fossero sistemati, hanno pagato e si sono affidate alla mafia dei clandestini. Che non conosce ostacoli e, da Est a Ovest, dalle montagne del Kurdistan ai

villaggi della Cina: non ci sono frontiere. Gli uomini passano. Sognavano un lavoro «pulito», perché non tutte le «ragazze dell'Est» vogliono finire sul marciapiede, e hanno incontrato lui, l'uomo dei sogni, un «balordo» di 44 anni di Sant'Angelo dei Lombardi che si era inventato un lavoro moderno. Fare il «proccacciatore», il «piazzi-sta» di carne umana. Da vendere. «Troverete un buon lavoro», aveva promesso alle due sorelle a luglio, e intanto patteggiava con B.D., il contadino-padrone, il prezzo della merce: undici milioni e mezzo, pagati con un regolareissimo assegno. Undici biglietti da

centomila per due donne, un affare. Lavoravano sodo Svitlana e Mary e a fine settimana niente, neppure una lira di «salario». Un piatto di pasta al giorno e il fienile come casa, il minimo per non crepare di fame; peggio dei braccianti del feudo ai tempi dei signori.

Le hanno portate in questura, ad Avellino, ed è tanta parole sentite una sola l'hanno capita bene: dovranno andar via dall'Italia. Su di loro pesa un marchio infamante: clandestine. Hanno raccontato la loro storia e hanno fatto i nomi del proccacciatore e del loro «acquirente», e le loro parole sono servite al magistrato per formula-

re un'accusa gravissima contro i loro due sfruttatori: «Acquisto e alienazione di schiave». Un reato grave, che forse toccherà ad altri schiavisti subire. Perché in provincia di Avellino il mercato delle «ragazze e dei ragazzi dell'Est» è in piena attività. Due giorni fa un camion con sette giovani curdi è stato bloccato sull'autostrada, la settimana scorsa quattro polacchi sono stati trovati in condizione di schiavitù in un panificio, e a Natale la scoperta è più tragica: una donna russa venne trovata morta di freddo e stenti in una casa. Lavorava quindici ore al giorno da un forno. Per quattro lire.

### USTICA

## Daria Bonfietti si dimette dalla Commissione stragi

ROMA Daria Bonfietti si dimette dalla commissione Stragi perché, dopo l'ordinanza del giudice Priore sulla tragedia di Ustica, ritiene sostanzialmente venuto meno l'obiettivo dell'organismo parlamentare riguardo a questa inchiesta. In una lettera al presidente della commissione Pellegrino e al presidente del Senato Mancino, la Bonfietti afferma che «la sentenza-ordinanza di Priore è il raggiungimento di quella verità giudiziaria sulla tragedia di Ustica che l'opinione pubblica ha aspettato per 19 anni e che in tanti mi hanno esortata ad attendere come sola, possibile verità». «Personalmente, davanti a tale ordinanza che disvela le modalità del terribile fatto e che porta alla luce l'impressionante ragnatela dei depistaggi, indicandone i responsabili - prosegue la presidente dell'Associazione vittime di Ustica - non vedo formalmente ulteriori spazi per l'intervento della commissione». Bonfietti riconosce poi che la sua esperienza in commissione è stata «caratterizzata da una profonda sofferenza, dovuta all'aver incontrato perfino il più ostinato e tracotante diniego di ogni evidenza documentata e all'amarezza di non essere riuscita a dare un maggiore significativo contributo al lavoro dei giudici». E annuncia che si impegnerà nella ricerca di «forme di collaborazione internazionale» per acquisire elementi sulla strage. «Non capisco tale gesto». Così il presidente della commissione Stragi Giovanni Pellegrino ha commentato la lettera.

### POLICLINICO UMBERTO I

## Cosentino: non cambia nulla Il governo: nessuna inerzia

ROMA L'assessore regionale alla sanità del Lazio Lionello Cosentino ha scritto una lettera al presidente del Consiglio Massimo D'Alema chiedendogli di intervenire sulla vicenda del Policlinico Umberto I di Roma dove «tutto continua come prima e peggio di prima». «Caro D'Alema - scrive l'assessore - hai chiesto alla Regione e alla Università di trovare una intesa per risanare e rilanciare il Policlinico Umberto I. Questa intesa è stata raggiunta e presentata al Governo da più di un mese. Da allora non si è mosso più nulla. Ti chiedo di intervenire. In questa inerzia tutto continua come prima e peggio di prima». E in serata è arrivata la risposta di Palazzo Chigi: «Non c'è inerzia alcuna da parte del Governo nell'attuazione degli impegni assunti per il Policlinico di Roma». A ribadirlo è una nota della Presidenza del Consiglio, insieme con «l'auspicio che tutti i soggetti coinvolti facciano la propria parte, al fine di realizzare l'obiettivo di riforma del Policlinico «Umberto I», di salvare questa importante struttura sanitaria dal pericolo di collasso e di assicurare ai cittadini la sicurezza del servizio e il pieno diritto alla salute». Palazzo Chigi dopo aver ripercorso i passi principali intrapresi, ha ribadito che il Governo sta scrupolosamente seguendo il percorso concordato; tant'è che in queste ore sono in corso riunioni in sede tecnica per predisporre il decreto.

## “LA SICUREZZA DEI CITTADINI”

Intervista a  
Luciano Violante  
di Giampaolo Cresci  
introduce Carlo Leoni

Festa de L'Unità di Roma  
ex Mattatoio di Testaccio  
Giovedì 16 Settembre ore 21.00

Lunedì media  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
In edicola con l'Unità

## TIMOR EST

Finalmente l'Onu ha deciso  
l'invio di una forza di pace

FERMARE I MASSACRI  
DIFENDERE I DIRITTI UMANI  
GARANTIRE IL PIENO RISPETTO  
DELL'ESITO DEL REFERENDUM

Il 26 settembre tutti alla  
Marcia Perugia-Assisi

arci





◆ **Scambio polemico a Strasburgo sul disegno di legge sugli spot dopo il voto in Parlamento per Prodi**

◆ **Il segretario della Quercia: «Non è un progetto liberticida, è uguale a quelli vigenti negli altri paesi della Ue»**

◆ **Il capo di Forza Italia apprezza le norme del paese iberico ma precisa: «Lì c'è un sistema diverso tra tv pubbliche e private»**

## Par condicio, «duello» Veltroni-Berlusconi

### Il leader Ds: «È una legge europea». E il Cavaliere «interpreta» il modello spagnolo

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

STRASBURGO Su una cosa almeno erano d'accordo ieri Walter Veltroni e Silvio Berlusconi: che è stata una buona giornata per l'Italia e per l'Europa, come ha detto il primo e non ha smentito il secondo. A Veltroni interessava sottolineare che con l'elezione di Prodi la Commissione «parte con un forte proposito di innovazione e trasparenza e con idee importanti quali l'allargamento e la riforma del Welfare pensato e definita a livello europeo». A Berlusconi interessava soprattutto far valere il suo ruolo nella votazione di Strasburgo: «Non capita tutti i giorni - ha tenuto a dire ai giornalisti - che qualcuno che ci ha combattuto come ha fatto Prodi ottenga stamane simili numeri e consensi. È accaduto anche grazie al nostro lavoro e al nostro voto. Abbiamo lavorato bene, in molte direzioni, sia dentro il Partito popolare europeo sia fuori». Il premio è pronto: il 30 settembre la presidenza del Ppe si riunirà per decidere l'accogliamento nei suoi ranghi di Forza Italia: «Non abbiamo mai avuto fretta - dice il Cavaliere - mai voluto forzare le cose. Ci siamo sempre attenuti alle loro richieste». Il dossier sarà completato entro novembre e il 3 dicembre, verosimilmente, si farà la fusione.

Ma non di solo Prodi è fatta la vita politica italiana. Martedì a Strasburgo Berlusconi aveva sparato a raffica contro il disegno di legge sulla par condicio. Veltroni non ha apprezzato, è il meno che si possa dire, né toni né contenuti: «Non mi sarei mai aspettato da un politico responsabile l'uso della parola liberticida. A parte il fatto che si tratta di una legge che esiste già in tutta Europa. Vorrebbe quindi dire che in tutta Europa vi sono regimi liberticidi, compresa la Spagna di Aznar. E comunque è una parola che bisognerebbe usare con ponderazione: tocca la libertà di opinione, di espressione, le libertà fondamentali di organizzazione politica e sindacale. È allora chie-

do: può un uomo politico che - unico in Europa - concentra nelle sue mani giornali, televisioni, presenza nelle telecomunicazioni, definire liberticida una legge che si propone di impedire il paradosso per il quale noi, per esempio, dovremmo pagare gli spot al capo dell'opposizione?». Buona domanda, che nel pomeriggio viene riferita a Berlusconi: «Contesto per due ragioni: intanto Mediaset con gli spot a pagamento ci perde, visto che la legge l'obbliga a praticare il 65 per cento di sconto. In secondo luogo Forza Italia ha fatto i suoi spot su Telemontecarlo e le tv commerciali locali...». Ed ha poi aggiunto: «Spot come in Spagna? È un sistema che ci va bene. I partiti hanno gli spot gratis in base al loro peso percentuale. Ma vige un sistema diverso tra tv pubbliche e private».

Ma prima dell'acceso alla legge spagnola, il Cavaliere aveva ancora alzato il tiro contro la maggioranza: «È difficile fare accordi con chi prepara la corda per impiccarti». Ha palesemente misurato le parole e la loro

efficacia, le ripete più volte. Non usa la parola «liberticida» e smentisce di aver usato il termine «buffoni» per qualificare la coalizione di governo, ma rivendica il diritto di pensare e dire in privato «quello che la gente pensa, e io penso come la gente». Passo indietro, torniamo al Veltroni della mattina. Aveva detto, riferendosi ai toni del Cavaliere: «Non è questo il modo di migliorare il dialogo. Ho l'impressione che ancora una volta si faccia come si fece per la Bicamerale al fine di affossare le riforme... stavolta la condizione sarebbe che l'Italia non si dia la par condicio». Ohibò, il Cavaliere si sente punto sul vivo: «Sono stato io nell'agosto '95 a proporre le riforme... Una maggioranza non



Silvio Berlusconi e dietro Walter Veltroni durante una assemblea della Confindustria. Claudio Onorati/Ansa

può cambiare le regole in corso d'opera se non con il gradimento e il consenso della minoranza». È più a spiegare che la maggioranza non può obbligare i partiti a spendere i soldi del finanziamento pubblico come pare ad essa: «Noi per esempio non abbiamo funzionari e non usufruiamo di nulla di simile ai 17 miliardi che i Ds percepiscono per l'Unità». E allora libertà di spot o morte.

Ma Veltroni aveva detto prima una cosa precisa: la filosofia della par condicio è quella delle pari opportunità per tutti. Ragion per cui «o niente spot o spot gratuiti». La maggioranza ovviamente caldeggia la prima opzione, ma è disposta a discutere anche della seconda se dall'opposizione arri-

vasse qualche proposta. Che dice Berlusconi? «Se si riuscisse a stabilire un clima di rapporti fondato sul rispetto reciproco si potrebbe trovare un accordo che abbia alla base una presenza garantita a tutti i partiti, gratuita sul servizio pubblico, per comunicare programmi e idee. Ma che sia proporzionale al peso elettorale di ciascun partito... allora si facciamo spot a pagamento anche sulla Rai, oltre a quelli gratuiti».

Visibilmente, sugli spot il dialogo tra maggioranza e opposizione è ancora all'inizio. Il Cavaliere si dichiara «apertissimo» a discutere, ma nel contempo ricomincia a denunciare persecuzioni nei suoi confronti: «Il disegno di legge sugli spot per impedirci

di spiegare agli elettori i nostri programmi, la modifica del provvedimento sul conflitto d'interessi che tirano fuori adesso per impedire al leader dell'opposizione di candidarsi alla guida del governo...».

Insomma, il piatto è ben più vasto della celebre legge sugli spot. C'è dentro la riforma elettorale (Veltroni: «Mi auguro che ci si possa metter mano»). Berlusconi: «Sulle riforme non abbiamo mai cambiato idea... sono necessarie, e per questo avevamo persino accettato D'Alema alla presidenza della Bicamerale...», il conflitto d'interessi e quant'altro agita il paese da qualche anno. Gli spot, in questo contesto, appaiono come una foglia di fico.

LA SCHEDA

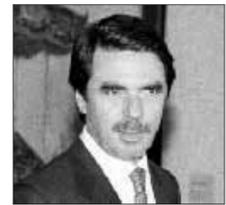
## Cosa prevedono le norme del paese guidato da Aznar

E adesso chi va a spiegarglielo al cavaliere Berlusconi che gli hanno rifilato un bidone facendogli fare dichiarazioni, su questa storia degli spot e della Spagna, che equivalgono a darsi la zappa sui piedi? Il Polo e Berlusconi hanno urlato trionfanti ai quattro venti che a loro va bene la legge spagnola sulla propaganda politica? È le agenzie, poco dopo, impietose, hanno iniziato a battere i particolari di quella normativa. Eccoli. La legislazione che riguarda le tv private spagnole nel 1985 consentiva libertà di contrattazione di spazi elettorali senza discriminazione di inserimento, ubicazione e tariffe. Unica limitazione: le tariffe non potevano essere superiori a quelle degli spot commerciali. Ma il meccanismo si

rebbro sottoposte al controllo di una commissione incaricata di vigilare l'intero palinsesto.

La legge spagnola nel '94 è cambiata ulteriormente (ma non per le tv) introducendo un limite percentuale di spesa per la propaganda elettorale sui media privati (radio e giornali) pari al 20 per cento del totale della spesa elettorale ammissibile da parte di partiti raggruppamenti coalizioni e federazioni.

Fin qui la legge spagnola. Le dichiarazioni del Cavaliere sono state subito commentate da Ca-



GIUSEPPE GIULIETTI  
«Il Cavaliere chiarisca bene qual è la sua vera posizione»

vino Angius: «Se la posizione espressa dal presidente Berlusconi dovesse corrispondere effettivamente alla posizione di Forza Italia e del Polo sulla par condicio - ha detto il capo dei senatori diessini -, siamo in presenza di un elemento di positiva novità». E da Botteghe oscure Giuseppe Giulietti, esperto di media, pone un inquietante quesito: «Ora Berlusconi dice di essere d'accordo con il sistema spagnolo. Berlusconi dovrebbe sapere che gli spot elettorali a pagamento, in Spagna, sulle tv private sono vietati. Esattamente come prevede il disegno di legge del governo italiano che ieri lui ha definito «liberticida». Qual è il vero Berlusconi? Quello del martedì o quello del mercoledì?».

IL CASO

## Colpo alla Lega, Formentini vota per Prodi

### L'ex sindaco di Milano dà l'addio a Bossi?



DALL'INVIATO

STRASBURGO Marco Formentini potrebbe uscire dalla Lega. Un altro colpo duro per il partito di Bossi, squassato dalle dissidenze e sempre più stretto nella dittatura d'un uomo solo del Senatùr. La prima parte del divorzio si è consumata in Padania, ma un poco più su: a Strasburgo dove, per segnalare il proprio allontanamento dalla Lega che non considera più sua, l'ex sindaco di Milano ha scelto di votare Romano Prodi e la sua Commissione. Prendendo le distanze in modo anche fisico (ha chiesto addirittura e subito ottenuto che il suo ufficio venisse trasferito in un piano diverso) dall'ultimo dei mochiani leghisti, il bossista-leninista Francesco Enrico Speroni, il quale per il terzo giorno di seguito, ieri indossava in aula una maglietta (sempre la stessa, dicono le maledicenti) con su scritto: «Io sono contro Roma», cui per l'occasione aveva aggiunto un «no» in modo che diventasse «Io sono contro Romano». Esprit de finesse.

Ma che succederà ora? Dove approderà, politicamente parlando, l'ex primo cittadino di Milano? In Italia non è ancor chiaro; in Europa (nel senso del Parlamento europeo) invece si comincia a capire.

Ieri mattina, quando si sono diffuse le prime voci sulla converso-

ne, i giornalisti italiani in servizio permanente davanti all'emiciclo strasburghese sono stati sorpresi da Clemente Mastella con la notizia, certo un poco bizzarra, che Formentini avrebbe aderito all'Udeur e, tramite questa, al gruppetto parlamentare del Ppe.

L'ex sindaco, più tardi, ha provveduto, anche lui piuttosto sorpreso, a smentire l'inedito asse politico, pur se la moglie, la signora Augusta, non nascondeva di trovar «simpatia» la mediterranea impudenza (politica) dell'eurodeputato di Ceppaloni. «Sì, ho votato per Romano Prodi e la sua Commissione», ha dichiarato Formentini, «l'ho fatto perché ritengo che faranno un buon lavoro per l'Europa e che dall'Europa possa venire un contributo alla nostra battaglia per i cittadini del Nord. Questa è una posizione che sostengo da sempre, non certo una scoperta di oggi».

Ciò significa che esce dalla Lega? «Dipende dalle reazioni che ci saranno. Immagino di sì, che qualcuno pretenderà, come si dice?, di sanzionarmi. Per quanto riguarda il gruppo qui, c'è da dire che io mi ero già rifiutato di aderire all'operazione Bonino-Le Pen, cui hanno aderito invece gli altri eletti della Lega. Misono rifiutato perché quell'operazione era contraria ai miei valori. Ora che il gruppo è sciolto, mi trovo nella stessa situazione degli altri: non aderisco ad alcungruppo».

Ma vuole aderire al gruppo liberale?

«È una possibilità, sì. È il gruppo più vicino alle mie posizioni ed è quello che cerca il dialogo con la sinistra, come anch'io ho sempre cercato di fare».

E ne ha già parlato con il presidente?

«Il presidente del gruppo liberale, vuol dire? No. Comunque non c'è tutta questa fretta. Per ora sono nella stessa situazione in cui sono i miei (ex) colleghi da quando non esiste più il gruppo Bonino al quale avevo aderito e che - sento dire - starebbero cercando in qualche modo di far rivivere».

Bossi come la prenderà?

«Bossi persegue una politica dell'isolamento, io credo nel dialogo, l'avevo proposto fin dall'inizio in Lombardia. Non si possono fare politiche che favoriscano queste brutte destre chesonelPolo».

Prima del voto su Prodi, Mastella parlava di una sua possibile adesione all'Udeur...

«Ma no, ma le pare... Oltretutto Mastella è nel gruppo del Ppe. L'ipotesi del gruppo liberale è più concreta».

Fino a quando resta qui a Strasburgo?

«Fino a venerdì. In queste ore conto di avere incontri».

Per l'adesione al gruppo liberale? «Forse, vedremo»

P.S.O.

IL CASO

## Marcia indietro di Dell'Utri e Forza Italia

### Ufficiale la rinuncia alla commissione giustizia



DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BERLINO «Preferisco fare il deputato semplice». Et voila: il «caso Dell'Utri» è chiuso, stavolta definitivamente. Con una marcia indietro ingloriosa del plurinquisto ex capo di Publitalia, di Forza Italia che ha cercato in tutti i modi di piazzarlo, tra lo scandalo generale, alla vicepresidenza della commissione Libertà pubbliche e Giustizia del Parlamento europeo, e di Silvio Berlusconi, il quale ieri è stato più che mai loquace ma ha evitato accuratamente di accennare alla vicenda.

La notizia che Marcello Dell'Utri, come aveva anticipato qualche giorno fa «l'Unità», ha deciso di mollare l'ha data lui stesso ai giornalisti, ieri a Strasburgo, dopo aver consegnato al capogruppo del Ppe Hans-Gert Pöttering una lettera in cui spiegava di aver preso quella decisione giacché preferisce fare «il soldato semplice», in modo da battere in commissione «per la difesa della giustizia» senza il peso di responsabilità istituzionali. Secondo quello che ha raccontato lui stesso (il testo non è stato reso pubblico), la lettera conterebbe persino un «ringraziamento» a quanti hanno bocciato la provocatoria richiesta di Forza Italia liberandolo così dal «fardello delle responsabilità». Contento lui...

A far precipitare la ritirata di Dell'Utri e Berlusconi sono stati i dub-

bi, sempre più forti, sulla tenuta del gruppo Ppe intorno alla contestatissima nomina. Già a luglio, quando Forza Italia aveva tentato il goffo colpo di mano, era apparso chiaro che molti popolari, soprattutto (ma non solo) quelli dei paesi nordici, erano stati coinvolti nella provocazione da Forza Italia senza sapere assolutamente nulla del candidato per il quale avrebbero dovuto votare, meno che mai i suoi trascorsi in fatto di giustizia. Si racconta, anzi, che una deputata dei Moderatena, i moderati svedesi, informata dell'evenienza abbia chiesto ai deputati del gruppo socialista di informarla, eventualmente, dell'esistenza di altri casi del genere tra le file dei popolari italiani. E tanto per essere chiari, neppure la presidente del Parlamento Nicole Fontaine lo è stata del tutto quando, questa estate, ha accennato al caso in un'intervista al «Messaggero», il problema non è certo una, mai sostenuta, «incompatibilità» dell'assunzione della vicepresidenza della commissione con l'esistenza di procedimenti giudiziari nei confronti di Dell'Utri (giacché in questo caso vale ovviamente il principio che nessuno è colpevole fino alla condanna definitiva), quanto l'inopportunità politica di proporre, in modo provocatoriamente simbolico, proprio un personaggio così caratterizzato nella struttura dirigente di un organismo che deve occuparsi di giustizia e diritti dei cittadini. Fu questo pe-

ralto il motivo per cui, nella seduta costitutiva del nuovo parlamento a luglio, si formò, a differenza di quanto accadeva in tutte le altre commissioni dove presidenti e vicepresidenti vennero eletti all'unanimità, una larga maggioranza contraria alla nomina di Dell'Utri. Una maggioranza che convinsse alla fine anche gli esponenti del Ppe a non insistere. Tant'è che la richiesta di un rinvio «perché non abbiamo ancora un candidato per la vicepresidenza» venne formulata proprio da due deputati popolari, la spagnola Ana de Palacio e una svedese del partito moderato.

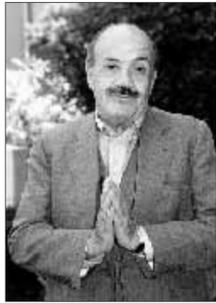
L'abbandono di Dell'Utri, che ha fatto oggetto nei giorni scorsi di un'altalena di conferme e smentite, rischia comunque di provocare qualche complicato problema di rapporti all'interno del già travagliato gruppo popolare. Secondo il «manuale Cencelli» che regola l'attribuzione delle poltrone tra le varie componenti politiche e nazionali Forza Italia dovrebbe avere, oltre alla presidenza della commissione Cultura che occupa con Giuseppe Gargani, anche una vicepresidenza. Ma nelle altre commissioni i giochi sono fatti e in quella Libertà pubbliche, oltre a Dell'Utri, non ci sono altri esponenti di Fi. I dirigenti della Balena europea hanno dimostrato grandi capacità manovriere, finora, ma risolvere questa grana potrebbe non essere per niente semplice.



ROMA L'incarico di presidente di Mediastudio, la nuova società Mediaset per produzione e acquisto di fiction: il possibile ingresso nel cda Mediaset, dove è vacante il posto lasciato libero da Mario Brugola, passato alla Sipra; il ruolo di rappresentante della tv commerciale italiana nella commissione incaricata di selezionare i programmi che concorrono agli «Emmy awards», gli oscar mondiali del piccolo schermo.

Sono queste le indiscrezioni più accreditate sul futuro di Maurizio Costanzo all'interno di Mediaset, apparse ieri su alcuni quotidiani. In casa Mediaset Costanzo lavora dal 1984, dove nell'autunno del '97 è stato chiamato a dirigere Canale 5 in sostituzione di Giampaolo Sodano.

«Saranno due stagioni di fuoco», disse Costanzo al momen-



to della nomina, e quella frase, ricordata ieri dallo stesso Costanzo a margine della conferenza stampa di presentazione della nuova edizione di *Buona domenica*, assume il sapore di

## Costanzo: continuo a fare il direttore

### Giallo sul divorzio del giornalista da Canale 5. Sabato le novità

una indiretta conferma di un'altra indiscrezione: la concreta possibilità che il conduttore del *Costanzo show* possa lasciare in tempi medio-brevi la responsabilità della direzione della rete ammiraglia Mediaset.

«Continuo a fare il direttore di Canale 5», ha precisato sempre ieri Costanzo. «Alcune delle indiscrezioni pubblicate dai giornali sono fondate, altre no. E ce ne sono altre che ancora non conosco. Ma scusatemi: non posso dire di più. Questi due anni sono stati faticosi ma belli ed esaltanti, all'insegna

dell'adrenalina. Saprete di più sabato a Venezia dai vertici Mediaset», dove infatti Maurizio Costanzo terrà un incontro con la stampa per annunciare i suoi progetti per il futuro. Se Costanzo lascerà la guida di Canale 5, a sostituirlo dovrebbe essere chiamato Giorgio Gori, direttore della rete per nove anni e poi autore del rilancio di Italia 1. Dal febbraio di quest'anno Gori è stato promosso capo dei palinsesti Mediaset e lavora a stretto contatto con Pier Silvio Berlusconi, vicedirettore generale del gruppo.

La lunga esperienza maturata alla guida della rete generalista Mediaset e l'opportunità di creare con Costanzo una squadra affiatata e in sintonia, fanno del marito di Cristina Parodi il candidato più forte alla guida di Canale 5, rete che è chiamata ad accorciare il distacco di share nei confronti di Raiuno. «A decidere la stagione tv che va a cominciare - ha detto ancora Costanzo - saranno gli ascolti del calcio. Sulle reti in chiaro e sulle pay ce ne è un'offerta esagerata. Credo che in futuro si ridurranno gli spazi di intrattenimento a fa-

vore di news, calcio, fiction. Quest'ultimo genere, in particolare, avrà un ruolo importante. Mediaset è in ritardo nei confronti della Rai nella produzione di serie lunghe, ma sta colmando il distacco. C'è già al lavoro Roberto Pace, responsabile di Mediastudio».

Costanzo si è detto convinto che «in un anno, un anno e mezzo l'attuale offerta televisiva verrà ridisegnata. Se ne avverte la necessità. Ma creare tv - ha concluso - è un mestiere curioso, pieno di sorprese. Magari gli indici d'ascolto salgono e tutto resta come è ora».

LA SCOMPARSA

### È morto Crichton il regista di «Un pesce di nome Wanda»

Il regista inglese Charles Crichton, famoso soprattutto per *Un pesce di nome Wanda*, è morto l'altro giorno a Londra a 89 anni. Dagli Anni Trenta nel mondo del cinema, dove aveva incominciato come montatore, Crichton aveva sfondato come regista negli anni Sessanta grazie ad una serie di fortunate commedie tra cui *The Lavender Hill Mob* e *The Titled Thunderbolt*. Il suo più grande successo internazionale lo ha però avuto nel 1988 con il ultimo film, *Un pesce di nome Wanda*, che racconta di una ladra che cerca di sedurre un avvocato nel tentativo di trovare la refurtiva di un colpo.

GIANLUCA LO VETRO

NEW YORK Dai jeans operai di Bruce Springsteen ai corsetti d'alta moda disegnati da Jean-Paul Gaultier per Madonna: la mostra evento che ogni anno viene dedicata dal Metropolitan Museum di New York ad un'espressione delle arti visive, nell'edizione del '99 dal titolo «Rock Style» analizza lo strettissimo rapporto tra moda e musica. In particolare, svela come in mezzo secolo di vita il genere musicale più ribelle si sia intrecciato alla più conformista delle estetiche.

Curata da Richard Martin e sponsorizzata dallo stilista Tommy Hilfiger, figlio del '68 che ha vestito Jimi Hendrix e i Rolling Stones, la rassegna è divisa in cinque sezioni. Si inizia con «I Poeti e i Sognatori», per evidenziare le corrispondenze tra il rock ispirato alla vita delle gente comune e l'abbigliamento di chi canta, altrettanto quotidiano. A partire dai *democratici* jeans di Bruce Springsteen: una bandiera del rock, insieme al giubbotto di pelle nera. Il mitico «cinque tasche» ha cambiato più volte valenza tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Quantomeno sulla scena rock. Janis Joplin per esempio lo indossava usato, mescolandolo ad altri indumenti di seconda mano, portando così sul palco una femminilità aspra, dolorosa, insieme allo spirito contestatore degli Anni '60. In quel «favoloso» decennio la rockstar è, ormai, un'entità venerata anche per come si veste, oltre che per quello che canta e dice.

È, insomma, un'icona, come la prima e la più celebre di tutte, Elvis Presley, a cui è dedicata, naturalmente, parte della sezione «Icons», giustamente chiusa dai Beatles. In questa parte della mostra emerge come, in termini di look, negli anni Sessanta abbia inizio una sorta di sdoppiamento tra la persona e il personaggio. Che non veste più gli abiti della strada ma si costruisce un'immagine ad uso e consumo del pubblico. Il fenomeno esplose nella terza sezione con il David Bowie di *Ziggy Stardust* e gli Anni '70: epoca *glam* in cui al caleidoscopico abbigliamento di scena si sommano luci, effetti speciali e coreografie, come proiezioni e macro accessori del look. Al punto da generare una macchina scenografica

Madonna coi corpetti «spaziali» di Jean-Paul Gaultier. A destra il giubbotto di pelle e i jeans di Springsteen



## Rock & Moda in passerella al Metropolitan

### A New York una mostra dedicata a 50 anni di musica e stili. Da Presley a Madonna

incombente: un contenitore che rischia di sovraccaricare i contenuti.

Non a caso all'«azione» di questo tipo di spettacolo, che mira a catturare le attenzioni della platea in nome dello show business, corrisponde la reazione dei «Ribelli» (quarta sezione della mostra), che fanno di tutto per non piacere al pubblico. Anche in termini di abbigliamento. Così, il giubbotto di pelle nera, grande «classico» del rock, si carica di provocazioni, come le punte di trapano che sbucano dal *chiodo* di lucertola che Alice Cooper indossava nel '75. Da questo stile «offensivo» in senso fisico e morale, allo «schifo» volutamente coltivato e ostentato dai punk a suon di spille sulle guance, sputi, creste colo-

rate e abiti stracciati, il passo è breve. Ma nel rapporto dialettico tra estremi gradevoli e sgradevoli del rock - volti oposti di una stessa realtà musicale dove l'immagine è imprescindibile dalla musica - sarà lo show business ad avere la meglio.

Per conquistare un pubblico cresciuto con i videogame e il culto delle immagini, sono sempre di più le star «griffate», esposte nella sezione «High

Style»: Elton John, Tina Turner e Prince vestiti da Versace; Lenny Kravitz e Puff Daddy da Tommy Hilfiger. Dulcis in fundo, l'epopea di Madonna che eternamente in cerca di nuovi look firmati, trasforma la pubblicazione di ogni suo disco nel lancio di una nuova moda.

E se la Ciccone giunge al potere di lanciare uno stilista (si pensi all'influenza che ha avuto nell'ascesa di Dolce e Gabbana), le passerelle dove debuttano dischi e gruppi non sono da meno. Per non parlare delle campagne pubblicitarie, come l'ultima della linea giovanile di Calvin Klein, dove i modelli sono rockstar emergenti o underground, come Kim Gordon dei Sonic Youth, o Shirley Manson dei Garbage.

La musica ha bisogno del fascino e del potere mediatico degli stilisti? La moda non può fare a meno delle rockstar e della loro popolarità? A dire il vero l'altra sera si è visto anche il *fashion-cert* di Tommy Hilfiger: una sfilata-concerto scandita dalla musica live del Bush, con una Naomi vestita di aquile rock, per la platea da stadio del Madison Square Garden di New York, dove un tempo si esibiva Frank Sinatra. «Fatto sta che alla fine del secolo - chiusa Filippo de Montecelio, direttore del Metropolitan - il gemellaggio tra designer e rockstar ha determinato un'al-

leanza di grande potere per l'industria». Le leggi di mercato hanno trasformato rock e moda da espressioni creative a pura realtà commerciale? «Non direi - replica Hilfiger - Semmai, queste due discipline procedono parallelamente, colpendo contemporaneamente, dritte al cuore dei ragazzi. Perché ambedue hanno uno scopo comune: la rivoluzione dei canoni classici, in nome della novità».



LA STAR

### E nel 2002 David Bowie farà rivivere Ziggy Stardust

NEW YORK «Verrà rieditato in tre versioni: al cinema, in teatro e soprattutto su Internet». Ziggy Stardust, l'ambiguo alieno interpretato da David Bowie e considerato il capostipite di quella corrente glam rock che ha esaltato la fusione tra glamour della moda e musica, tornerà sulle scene nel 2002. Ad annunciare lo è lo stesso «Duca Bianco» alle prese con questo impegnativo progetto trino. Alla fine del secolo, la poliedrica rockstar che con i suoi travestimenti è diventata una vera e propria icona, sembra essere molto oltre le provvidenze del look. Col volto pulito, un caschetto di capelli naturali e una semplice maglietta celeste si ripresenta al grande pubblico, posando sulle pagine del settimanale newyorkese Time Out. A questa nuova immagine antimoda (o

se preferite minimalista), corrispondono nuovi interessi che passano, meglio ancora, che navigano in Internet, paragonando dal sito [www.davidbowie.com](http://www.davidbowie.com).

Da un videogame tra cui ispirazione l'ultimo album di Bowie, «Hours...». «Tutto è nato quanto l'Eidos Interactive - spiega Bowie - mi ha chiesto di scrivere la musica per un gioco dal titolo Omikron: nomad soul che sarà pubblicato nel febbraio del 2000. Inizialmente pensavo di rifiutare l'invito, perché questo genere di colonna sonora ha dei suoni molto industriali, legati ad un cliché rigido». Ma alla fine, oltre a cimentarsi nel nuovo ambito video-musicale, «l'uomo che cadde sulla terra» si è talmente appassionato alla cultura telematica da contaminarla col suo ultimo disco. Nel quale ci sono anche alcu-



Un'immagine della rockstar David Bowie. A sinistra Prince

LA STILISTA

### Versace: «Io talent-scout di band sperimentali»

NEW YORK Da cacciatrice di testimonial a talent scout di nuovi gruppi, Donatella Versace è andata oltre l'intuizione del fratello Gianni di legare la moda alle rockstar. Dopo aver vestito sulla scena Elton John, Prince e Madonna, utilizzò Bon Jovi e Courtney Love come testimonial di campagne pubblicitarie, la biondissima creatrice ha elevato la passerella della linea giovane Versus a palcoscenico sperimentale. Dal quale lanciare nuovi gruppi. Oltre che nuovi stili. Infatti, con la medusa che fa da marchio alla sua maison, la Versace ha in animo da tempo di firmare anche dei dischi, affiancando all'attività dell'atelier una vera e propria casa discografica.

L'ultima scoperta di questa creatrice, diva lei stessa, ancor più dei divi che la circondano, è il gruppo dei Rhythms Di-

gtales. Il trio che mescola suoni di ogni sorta con un'attitudine rock, è stato appena lanciato da Donatella Versace al Roseland di New York, in occasione della sfilata della linea Versus.

Determinante nella scelta di questa formazione, il titolo del loro cd. Che in italiano suona come «la musica mi fa perdere il controllo», e per la creatrice rappresenta uno stile di vita. Scusi, Donatella, ma un tempo, parlando di moda, non si usava la parola *dictat*? «Il controllo è limite - replica lei - e a me qualche volta piace perderlo. Anche in passerella e nell'abbigliamento che propongo. Il denominatore comune tra moda e rock sta proprio nella rottura di certe regole borghesi». Un bel cambiamento. Un po' come la scelta di sostituire sulla passerella i testimonial popolari con

gruppi emergenti. «Per me - continua la stilista - il concetto di una collezione si esprime al meglio in un cantante. E non solo perché gli abiti non hanno la voce». Musica in scena e musica in platea, non sorgere un dubbio: ma la moda dove va a finire? «Le discipline non si possono più dividere - teorizza la Versace - La sfilata? Forse sarebbe meglio chiamarla compilation visuale». In quest'ottica le firme dello stile possono diventare target grafiche? «Ancora una volta, trovo sbagliato dividere. Moda, musica e cinema d'avanguardia procedono sulla stessa strada, intrecciandosi continuamente, anche se alcuni non se ne sono ancora accorti. sarebbe l'ora di far «perdere il controllo» anche alla vecchia logica dei compartimenti stagni».

G. LO.VE.

G. LO.VE.



L'Unità

COPPA UEFA

Juve, Roma, Bologna e Parma un esordio europeo da favorite

Dalla Champions League alla Coppa Uefa. Quattro le squadre italiane impegnate nell'andata del primo turno...

Milan, sofferenza da Champions League A Londra contro il Chelsea i rossoneri «strappano» un pareggio



Un'uscita alta del portiere del Milan, Abbiati, durante il match di ieri

LONDRA Il ritorno in Champions League del Milan è sofferto: il Chelsea diretto da Vielli e costruito attorno a Zola domina la prima partita del gruppo H...

IN BREVE

Italia-Belgio a Lecce il 13 novembre

Se si qualificherà per gli Europei del 2000 la Nazionale affronterà in amichevole il Belgio il 13 novembre a Lecce

Viterbese, Roselli al posto della Morace

Giorgio Roselli, 42 anni, sostituirà sulla panchina della Viterbese la dimissionaria Carolina Morace.

Lazio, Cragnotti è guerra con gli ultrà

In segno di protesta verso i tifosi, il presidente della Lazio, Sergio Cragnotti, ed i suoi familiari, non andranno più allo stadio...

Coppa Italia Napoli al 2° turno

Vincendo 2-1 sul campo del Como il Napoli di Novellino ha strapato alla Salernitana (eri 3-0 alla Fermana) la qualificazione al 2° turno di Coppa Italia.

Atletica, Ottey Positività confermata

Conferma di doping per Marlene Ottey, la campionessa giamaicana risultata positiva il 5 luglio scorso dopo il meeting di Lucerna.

Ginnastica caos: gli anelli si spezzano Chechi risponde alle accuse del presidente Grandi: «Ho dato molto»

MASSIMO FILIPPONI

ROMA Juri Chechi è spiazzato ma «cade in piedi». Le parole al veleno del presidente della Federginnastica, Bruno Grandi...

«Ecosis' è messo a fare il turista... «Sta storia del turista proprio non la capisco. Dal '97 (l'anno dell'ultimo mondiale vinto, a Losanna, ndr) ad oggi ho fatto due anni di allenamento...

LO SFOGO DI JURI «Ho cercato di prepararmi al meglio per i mondiali Ma non ci sono riuscito»



Juri Chechi durante una prova agli anelli

Maurizio Brambatti/Ansa

Federazione, parole al veleno «La smetta di fare il turista»

Bruno Grandi, presidente della Federginnastica, denuncia la difficoltà della spedizione azzurra ai mondiali di Tianjin (Cina): «Il compito sarà difficile - ha detto Grandi - soprattutto per rimediare agli anelli dove prima eravamo fortissimi».

LA CURIOSITÀ

STEFFI-ANDRÉ IN LOVE, L'ULTIMO RECORD È DI CARTA

GIULIANO CESARATO

Steffi e André in love: la notizia non è sportiva ma è salutata come un altro fantastico record di due tra i più celebrati e ricchi campioni del tennis...

Steffi e André in love: la notizia non è sportiva ma è salutata come un altro fantastico record di due tra i più celebrati e ricchi campioni del tennis...

Steffi e André in love: la notizia non è sportiva ma è salutata come un altro fantastico record di due tra i più celebrati e ricchi campioni del tennis...

Steffi e André in love: la notizia non è sportiva ma è salutata come un altro fantastico record di due tra i più celebrati e ricchi campioni del tennis...

ACCETTAZIONE NECROLOGIE DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

L'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)

L'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosciani

SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 7 6 5 4 3 2 1 indicare il giorno



**Il sondaggio**  
La notizia del vicino è sempre più bella

CARLO BUTTARONI

A PAGINA 3

**Province, sì o no?**  
Bianco e Lepidi a confronto

ROSSELLA DALLÒ

A PAGINA 4

**La riforma**  
Flessibilità ancora al palo

LAIMER ARMUZZI

A PAGINA 6

**Il Com-P.A.**  
Comunicare, Piazza preme l'acceleratore

ROSSELLA DALLÒ

A PAGINA 7

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ ANNO I NUMERO 9 GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 1999



# Autonomie

L'Unità

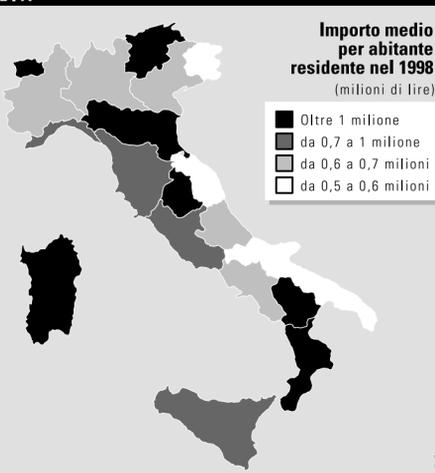


FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

## IMPORTO DEI BANDI DI GARA PER OPERE PUBBLICHE IN ITALIA

Regione	1996	1997	1998	Var. % 98/97	Var. % 97/96	Importo medio 1998 per ab.
Piemonte	2.569.209	2.710.990	2.729.991	0,6%	5,5%	0,634
Valle d'Aosta	211.881	279.808	758.434	171,1%	32,1%	6,542
Liguria	882.013	1.150.987	1.433.045	24,5%	30,5%	0,855
Lombardia	4.025.773	5.784.956	5.879.824	1,6%	43,7%	0,664
Veneto	2.613.415	2.959.674	3.016.136	1,9%	13,2%	0,688
Trentino Alto Adige	901.455	1.212.289	1.563.133	28,9%	34,5%	1,756
Friuli Venezia Giulia	686.615	624.736	631.088	1,0%	-9,0%	0,527
Emilia-Romagna	2.497.625	2.490.266	3.978.603	59,8%	-0,3%	1,018
<b>NORD</b>	<b>14.387.986</b>	<b>17.213.706</b>	<b>19.987.254</b>	<b>16,1%</b>	<b>19,6%</b>	<b>0,789</b>
Toscana	2.126.157	1.861.736	2.728.167	45,0%	-11,5%	0,773
Umbria	274.167	299.581	677.886	126,3%	9,3%	0,835
Marche	558.771	827.897	747.638	-9,7%	48,2%	0,523
Lazio	3.398.411	4.053.947	4.247.740	4,8%	19,3%	0,826
<b>CENTRO</b>	<b>6.357.506</b>	<b>7.063.161</b>	<b>8.401.431</b>	<b>18,9%</b>	<b>11,1%</b>	<b>0,770</b>
Abruzzo	378.155	857.702	842.634	-1,8%	126,8%	0,675
Molise	117.070	173.027	351.066	102,9%	47,8%	1,061
Campania	2.188.513	3.818.818	3.920.367	2,7%	74,5%	0,696
Puglia	1.062.553	2.450.241	2.249.905	-8,2%	130,6%	0,558
Basilicata	444.349	403.582	901.698	123,4%	-9,2%	1,477
Calabria	1.172.896	1.856.702	2.486.720	33,9%	58,3%	1,201
Sicilia	2.442.511	3.839.500	3.821.313	-0,5%	57,2%	0,769
Sardegna	977.891	1.836.872	1.724.385	-6,1%	87,8%	1,046
<b>SUD E ISOLE</b>	<b>8.783.938</b>	<b>15.236.444</b>	<b>16.298.068</b>	<b>7,0%</b>	<b>73,5%</b>	<b>0,794</b>
Bandi non ripartibili	339.018	-	779.000	-	-	-
<b>ITALIA</b>	<b>29.868.448</b>	<b>39.513.311</b>	<b>45.465.753</b>	<b>15,1%</b>	<b>32,3%</b>	<b>0,801</b>

(Dati in milioni di lire) - Elaborazione QUASCO su dati Cresme-Telemat, ISTAT



## IL DOCUMENTO

### Balcani: Regioni e Province autonome per «ricostruire pace e democrazia»

Il futuro dell'Italia e dell'Europa, o almeno gran parte di esso, si giocherà Oltremare. Oltre le rive tormentate dell'ex Jugoslavia. Nel cuore dei Balcani, ancora una volta teatro di una catastrofe politica, bellica e umana. E le Regioni e le Province autonome italiane intendono partecipare attivamente alla ricostruzione della pace nel «vicino oriente». È questo il senso del documento approvato scorsi a Bari al termine della conferenza straordinaria su «Il processo di ricostruzione nei Balcani. Il ruolo delle forze culturali, sociali ed economiche per l'attuazione delle politiche di sviluppo e di cooperazione nell'area». Ecco il testo del documento.

Le Regioni ritengono che la rinnovata situazione geopolitica nell'area balcanica impone alla Comunità internazionale di assicurare adeguati processi di sviluppo per la stessa, resti ancor più urgenti dai recenti eventi bellici; che tali processi di sviluppo devono poter permettere non solo la ricostruzione materiale dei Paesi interessati (...) ma anche il potenziamento del sistema delle Autonomie, il rafforzamento delle articolazioni della società civile, quale presupposto per la creazione di sistemi democratici fondati sul pluralismo; che tali condizioni sono imprescindibili per preparare i Paesi dell'Area balcanica ad accedere all'Unione Europea, informata, nella definizione ed attuazione delle politiche di intervento, al principio di sussidiarietà; che il consolidato ruolo delle Regioni Italiane nei rapporti con le realtà istituzionali dell'Area balcanica ed in particolare di quelle adriatiche, impegnate in articolate relazioni nel campo culturale, sociale ed economico, possa garantire una efficace partecipazione delle stesse ai processi di sviluppo in atto. Invitano il Governo centrale: nell'ambito del vertice tecnico sul patto di stabilità nei Balcani, promosso dalla Presidenza del Consiglio, che si svolgerà a Bari, nel prossimo mese di ottobre, ad assicurare una adeguata presenza della Conferenza dei Presidenti delle Regioni Italiane perché le stesse possano partecipare attivamente a "costruire insieme la pace" con l'avvio di interventi di cooperazione e di partenariato (...); a costituire un gruppo di lavoro misto (funzionari statali regionali) presso l'Ufficio di Coordinamento del Ministero Affari Esteri, al fine di ricondurre ad un quadro unitario le diverse, molteplici iniziative in favore dei Balcani e di favorire un miglior coordinamento degli interventi. Evidenziano al Governo Centrale la necessità di attivare ogni utile iniziativa, anche al livello di Unione Europea perché vengano assunte come prioritarie le seguenti iniziative: estensione delle politiche INTERREG all'area Adriatica, con incremento delle necessarie risorse finanziarie; assicurare specifiche politiche di intervento mirate a riportare i flussi migratori, provenienti dall'Area balcanica, a livello fisiologico; ricercare specifici fattori dello sviluppo in grado di assicurare la migliore integrazione dell'Area balcanica all'Unione Europea, assicurando, nel contempo, il più forte sostegno al Corridoio Pan-europeo n°8 e per il decollo del Corridoio adriatico dei governi locali nel prossimo futuro; attivare un programma specifico per assicurare la migliore partecipazione delle forze culturali e sociali a cui affidare l'obiettivo rivolto a rafforzare il Sistema delle Autonomie; potenziare l'integrazione dei Sistemi Universitari; promuovere e sostenere le articolazioni della società civile; istituire un "sistema programmato di pronto intervento" che si basi sull'azione di nuclei di professionisti, vere e proprie task forces, ripartite Regione per Regione secondo proprie specialità e con un'area attrezzata di riferimento nazionale, dotata di strutture di raccolta di materiali di prima necessità in caso di intervento umanitario, come modalità concreta di azione del Tavolo di coordinamento Governo-Regioni; definire un programma per le adozioni, con carattere territoriale specifico di urgenza, finalizzato al miglior coinvolgimento del sistema-Regioni. Tanto al fine di costruire autentici sistemi democratici fondati sul pluralismo, in cui possano essere attivate specifiche politiche di cooperazione decentrata e di partenariato istituzionale, valorizzando il principio di sussidiarietà per la "costruzione della pace nei Balcani".

## Il punto

*Tangentopoli: per l'ex ministro Flick ci vuole una svolta nei rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini*  
*D'Ambrosio: «Devono intervenire i legislatori»*

# La guerra alle mazzette

## Per i Comuni è l'Anno zero

LAURA MATTEUCCI - GIAMPIERO ROSSI

ENTRO POCCHI GIORNI, IL QUADRO NORMATIVO DELLA MERLONI TER SARÀ COMPLETATO. MA SETTE ANNI DOPO L'AVVIO DI MANI PULITE, LA LEGGE SUGLI APPALTI RESTA L'UNICA IN TEMA DI TRASPARENZA

Se non si inceppa qualche ingranaggio, entro una decina di giorni al massimo, con un passaggio alla Conferenza delle Regioni e la definizione del regolamento da parte del ministero ai Lavori pubblici, il quadro normativo della Merloni ter sarà completato. Dopodiché, le Regioni lo potranno integrare con ulteriori norme che migliorino ancora il sistema degli appalti. Un lungo iter, quello della Merloni, iniziato nel '94 con la promulgazione dell'allora legge 109, poi modificata nel '95 fino ad arrivare alla 415 del '98. E adesso, il regolamento.

Ma la Merloni è un unicum. L'unica legge che il Parlamento abbia prodotto in materia di trasparenza dall'avvio di Mani pulite. Era Milano, il '92. Sette anni dopo, i processi per Tangentopoli rischiano di cadere in prescrizione prima ancora di iniziare, e di leggi o correttivi amministrativi praticamente non ne sono stati applicati. Eppure, per uscire da Tangentopoli, diceva l'ex ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick solo qualche settimana fa, proprio sulle pagine dell'Unità, «ci vuole soprattutto una svolta nei rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini, e tra pubblica amministrazione



Il Portello Fiera di Milano

## CORRUZIONE

### La voce contro del sindaco Orlando

Lotta a corruzione e concussione, parlano Leoluca Orlando e Riccardo De Corato, sindaco di Palermo e vicesindaco di Milano. Per entrambi, il clima è profondamente cambiato rispetto a dieci anni fa. Però: «Il malaffare c'è ancora, solo che adesso è meglio organizzato, più difficile da perseguire», dice Orlando. Gli strumenti amministrativi spesso si scontrano con la latitanza delle leggi e la miriade di controlli statali. La rotazione del personale e l'informaticizzazione dei servizi comunali come deterrenti al rischio corrompere o venire corrotti. I miglioramenti apportati dall'elezione diretta dei sindaci, e adesso anche dei presidenti di Regione. Orlando: «Solo l'etica diffusa della responsabilità individuale può sconfinare la corruzione». «In questo senso, a Palermo sono stati fatti dei progressi notevoli». Ma fino a che punto le amministrazioni locali possono intervenire? Secondo De Corato, molto poco. «Servono le leggi, e invece quelle che ci sono sono comunque inattuuate. Anche il modo di appaltare è rimasto ancora e sempre lo stesso». L'esperienza di Itaca, l'unica Associazione regionale che si occupa della trasparenza negli appalti.

LAURA MATTEUCCI

A PAGINA 2

ne e mondo economico». Nell'Anzi, non esiste alcun sindaco delegato a questa specifica materia, analogo discorso per le Regioni. Da tre anni esiste, è vero, l'Associazione Itaca, di cui fanno parte le Regioni, i sindacati, associazioni di imprese, alcuni Ordini professionali - mentre l'Anzi, inizialmente interessata, in realtà non ha mai aderito - che si occupa della trasparenza in materia di appalti. Ma nulla di più. Sui tavoli dei magistrati, di denunce non ne arrivano praticamente più. A parte qualche se-

gnalazione delle opposizioni, in genere priva di sostanza. Tanto che alla Procura della Repubblica di Milano si stanno passando ai raggi infrarossi i vecchi processi di Mani pulite per cercare possibili nuovi filoni. Il versante legislativo, insomma, resta l'unico possibile deterrente. Ma latita. Come dice anche Gerardo D'Ambrosio, procuratore capo di Milano, nonché coordinatore del pool di Mani pulite: «Chi deve intervenire è il legislatore». E prosegue: «Dal Comune di Milano sono anche

venuti a chiederci come comportarsi in materia di appalti, ma non si può pensare che i magistrati facciano da consulenti agli amministratori». Ancora: «La legge Merloni conteneva un elemento interessante, l'Osservatorio per tutti gli appalti pubblici, che avrebbe consentito un monitoraggio in tempo reale. Il fatto è che, almeno finora, non è mai stato realizzato». È solo adesso, infatti, che qualche cosa inizia a muoversi. Che la Merloni ter potrà entrare in vigore a tutti gli effetti. In questo

modo, saranno finalmente definiti standard e requisiti per le gare d'appalto delle opere pubbliche, con l'identificazione del responsabile del procedimento di fronte ai cittadini e norme precise di selezione del personale. Un esempio banale: accadrà che un ingegnere specializzato nella costruzione di depuratori non potrà diventare il direttore dei lavori di una nuova autostrada. Cosa che, invece, fino ad oggi succedeva regolarmente.

Intanto, a Milano comincerà il 24 novembre l'udienza preliminare per le tangenti, pagate o promesse a Dc e Psi, per la costruzione delle due torri e del palazzo dei congressi nell'area del Portello-Fiera. A processo, undici persone, dieci accusate di corruzione e una di ricettazione. E a Firenze, notizia di qualche giorno fa, si sta indagando sulla compravendita di oltre un centinaio di licenze per il commercio. Tra i vari personaggi coinvolti, anche un dipendente comunale sospettato di aver incassato tangenti e già indagato perché avrebbe favorito il rilascio di licenze che interessavano un suo amico commerciante. Anche lui avvisato di garanzia per corruzione.

Perché se le denunce ai magistrati non arrivano più, è difficile pensare che il sistema delle tangenti, pur molto differente rispetto a dieci anni fa, sia stato smantellato. Tanto più in mancanza di norme e leggi ad hoc. A Milano, il vicesindaco Riccardo De Corato informa con orgoglio di aver deciso di far affiggere in ogni cantiere un cartello che riporti la data d'inizio e di fine lavori. Così, dice, se si sfiora sono gli stessi cittadini, «i primi controllori», a segnalare al Comune. Ma questo è (quasi) tutto. E prima non c'era nemmeno.

**BOLOGNA QUARTIERE FIERISTICO**  
15-16-17 SETTEMBRE 1999

**GOM-P.A.**

**SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E DEI SERVIZI AL CITTADINO**

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica  
e con il patrocinio di:  
Presidenza del Consiglio dei Ministri, Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, ANCI, UPI, CISPEL, Regione Emilia Romagna, Provincia e Comune di Bologna.

ore: 10.00 - 19.00  
Ingresso: Piazza Costituzione





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 214  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## L'Europa sotto il segno di Prodi

L'ex premier votato dai principali gruppi politici. E alla fine anche il Polo lo appoggia Veltroni: «Ora si aprono nuove sfide e possibilità». Oggi il presidente festeggiato a Roma

### UNA GARANZIA RIFORMISTA

GIUSEPPE CALDAROLA

Si torna a parlare di un governo Prodi. Dopo le votazioni di ieri al parlamento di Strasburgo alla guida dell'Europa c'è formalmente l'ex presidente del consiglio italiano. Il segnale politico è di prima grandezza, in primo luogo per l'Europa e successivamente per il nostro paese. Il parlamento ha chiuso con rapidità la crisi aperta dalla debacle della commissione Santer. Un vertice europeo precario e transitorio avrebbe diminuito il peso politico del Vecchio Continente in una fase della storia mondiale di straordinari e spesso rischiosi rivolgimenti. La convergenza dei partiti del socialismo europeo sul nome di Prodi e l'atteggiamento responsabile della grande maggioranza del partito popolare, oltre che di altri gruppi liberali, hanno impedito questa deriva. Se per un momento trascuriamo le difficoltà dei diversi paesi, e la serrata lotta politica che in essi si svolge, e teniamo d'occhio la nuova prospettiva non possiamo che sentirci rinfanciati dal fatto che oggi l'Europa ha un nuovo governo.

Il fatto che questo governo sia diretto da Prodi offre una ulteriore garanzia. Ci troviamo di fronte a un uomo politico che riassume in sé alcune caratteristiche importanti. È un convinto europeista, ha competenze riconosciute, non da ora, in tutta Europa, ha una esperienza di governo che, sia pur breve, è stata ricca di risultati. Conviene riflettere sul primo aspetto. L'europeismo di Prodi si riallaccia alle migliori tradizioni di quelle culture e di quegli uomini di Stato che hanno lavorato per unire economicamente e politicamente questa parte del mondo, ma il suo non è un europeismo retorico. C'è nella sua visione dell'Europa una concezione del vincolo che deve, d'ora in poi, legare tutti i paesi e coordinarne gli interventi nei diversi campi, che può togliere l'idea europea dagli spazi angusti in cui era ristretta. Non è una prospettiva da tutti condivisa se appena poche settimane fa un importante uomo d'impresa come Cesare Romiti l'aveva platealmente rimessa in discussione. Eppure sul vincolo europeo al servizio di un nuovo salto di civiltà di questa parte del mondo si gioca una partita di valore storico. Ecco, quindi, l'ulteriore dato politico che possiamo estrarre dal dibattito e dal voto del parlamento di Strasburgo. Prodi ha chiesto e ottenuto la fiducia con un discorso imperniato su tre punti: allargamento rapido dell'Unione, riforma

SEGUE A PAGINA 18

STRASBURGO Un italiano alla guida dell'Europa. Prodi è stato votato ieri dalla maggioranza dei gruppi europei a capo della Commissione e resterà in carica fino a 2005. Il suo governo nasce sull'onda di una crisi senza precedenti per l'Unione europea, quella innescata in febbraio dalle dimissioni della Commissione Santer travolta dagli scandali e dovrà affrontare una delle fasi più turbolente della storia europea. La Commissione Prodi dovrà anche guidare l'Ue fra le secche dello storico allargamento verso l'Europa postcomunista, che potrebbe avere effetti dirompenti per l'Unione, e gestire l'impatto dell'entrata in vigore nel 2002 del vero euro, quello in biglietti e monete nelle tasche degli europei. Ma Prodi deve soprattutto barcamenarsi fra l'incudine dei 15 paesi guidati in maggioranza da governi di centrosinistra e il martello del Parlamento dominato dal centrodestra. «Non ci sarà contrasto - ha detto Prodi. Comincerà però una nuova era per i rapporti fra le due istituzioni». Oggi il Professore verrà festeggiato in Italia.

SERGI

A PAGINA 5

### ECONOMIA

## Istat: l'Italia è in forte ripresa Ma Fazio avverte: più flessibilità

ROMA Segnali di ripresa per l'economia italiana: nel mese di giugno, rileva l'Istat, il fatturato è cresciuto del 2,3% rispetto al mese di maggio e dello 0,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Gli ordini sono aumentati dello 0,4% rispetto a maggio e dell'1,2% rispetto a giugno '98. A giugno, prosegue l'Istat, si sono registrati aumenti del



ALVARO CAMPESATO

A PAGINA 7

IN PRIMO PIANO  
I caschi blu a Timor Est  
Partono anche 600 italiani  
In fuga le milizie anti-indipendentiste



A PAGINA 9

I SERVIZI

## Spot: i Ds insistono, Berlusconi in difficoltà Botteghe Oscure: niente veti. E il Cavaliere gioca con il modello spagnolo

### IL CASO

## Fiat-Generali, è guerra sull'Ina

PAOLO BARONI

Dopo la scalata alla Telecom, un nuovo attacco alla Fiat. Questa volta però non c'è in gioco il controllo di un grande gruppo presente in uno dei business del futuro ma molto lontano dagli interessi di casa Agnelli come le Itc, questa volta c'è in gioco molto di più. L'assalto delle Generali all'Ina, «una mossa prepotente» l'ha definita Umberto Agnelli, schierandosi subito a fianco del management



SEGUE A PAGINA 6

«Sulla questione spot sono per la soluzione spagnola». Parola di Silvio Berlusconi. Ma cosa è davvero questa apertura da parte del leader del Polo che solo 24 ore prima aveva «minacciato» il referendum? Uno spiraglio al dialogo o una mossa di reazione da parte di un leader che si sente alle corde? La seconda ipotesi è più credibile della prima, visto che Berlusconi parlando della legge spagnola si è riferito soltanto alla parte che permette spot gratuiti per i partiti sulla tv pubblica, sorvolando sul divieto per le tv commerciali. Ma è evidente che il tema par condicio tocca un nervo scoperto del Cavaliere. E proprio ieri mattina i Ds avevano ribattuto alle accuse del Polo che parlava di un uso «governativo» delle televisioni. Dati alla mano Mussi, Angius, Giulietti e Falomi hanno dimostrato che quando Berlusconi era al governo gli spazi dedicati a quelli dedicati oggi all'esecutivo D'Alema.

BENINI MARSILLI MISERENDINO SOLDINI  
ALLE PAGINE 2 e 3

DUE PESI  
DUE MISURE  
La Quercia:  
«Ecco i dati sulla presenza del leader di FI in video quando era al governo»

IL CASO  
POVERO GOETHE FINITO SOTTO UN'AUTO  
FERDINANDO CAMON

Il Goethe Institut di Genova è stato chiuso ufficialmente. Il Goethe Institut è una potente e gloriosa organizzazione, che diffonde la conoscenza della lingua e della cultura tedesca. La sede centrale è a Monaco. L'organizzazione ha 135 sedi nel mondo. In questo momento storico l'importanza della Germania (economia, industria, lingua) è in continua crescita: il marco è stato la moneta forte europea, unico vero rivale del dollaro, le industrie tedesche hanno rapporti sempre più intensi con i paesi vicini (specialmente l'Italia), il grande flusso di turisti tedeschi (i più ricchi d'Europa) ha incrementato scuole di lingua tedesca in Norditalia, Grecia, Spagna... Nessun istituto alberghiero (tra i pochi, in Italia, che rilasciano diplomi che consentono una rapida assunzione nel lavoro) può permettersi di maturare allievi che non sappiano bene il tedesco, scritto e parlato. Nei paesi turistici (specialmente quelli termali) le edicole hanno più giornali tedeschi che italiani. Allora, perché chiude Genova? La direttrice di Genova è Jacqueline Tschiesche.

- Direttrice, perché chiudono la sua sede?  
- È una decisione scandalosa. L'ha presa il presidio centrale, a Monaco. In un primo momento volevano chiudere 19 sedi, poi sono scesi a undici. Tra le undici, c'è Genova. La sventura di Genova è di essere troppo vicina a Torino.  
- Ma ha quasi un migliaio di allievi. Sono molti. È una ricchezza che non può andar dispersa.

## Ambientalisti contro Marghera Greenpeace «assalta» una ciminiera, scontri con gli operai

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### Generali

Il titolo era: «Generali alla conquista dell'Ina». Bellicista già nella formulazione. L'assunto mi ha indotto all'errore. Quali generali? mi sono chiesto. Di che esercito? È stato un vuoto d'aria di pochissimi istanti. Mi è bastato leggere occhio e sommarlo per capire che non si trattava, ovviamente, di generali, ma delle Generali. E che la guerra in corso non sparge sangue, ma quattrini. Curioso, però, come anche la cronaca, per giunta letta dopo la breve suggestione di quel lapsus, grondasse di riferimenti bellici: di più, non ne potesse fare a meno senza perdere di senso. «Campagna», «attacco», «difesa», «nemici», «alleati», «strategie»: non mancava niente. Se è vero che la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi, l'economia è la prosecuzione della guerra con gli stessi mezzi. Sono previste perfino le divise (l'abito scuro e la cravatta dei consiglieri d'amministrazione), e ci sono giornali specializzati che pubblicano nei dettagli le mosse e le contromosse, i retroscena, le mappe dello scontro: come quei fortunati fascicoli sulle Grandi Battaglie. Strano che nessuno abbia ancora avuto l'idea di fare i soldatini di collezione: Cuccia e Siglienti, Agnelli e gli uomini del Leone. Avrebbero un successo strepitoso.

VENEZIA È finito con uno scontro ed un successivo scambio di accuse tra operai ambientalisti l'assalto portato nelle prime ore di ieri da Greenpeace alla ciminiera del petrolchimico di Porto Marghera. Gli ambientalisti lamentano per una sassaia partita dal gruppo di operai - un centinaio secondo Greenpeace - mentre il sindacato chimico ribatte che si è trattato di una pagliacciata, in cui il comando ha messo in pericolo la sicurezza propria e dei lavoratori. La protesta era cominciata all'alba, quando dalla Rainbow Warrior sono partiti cinque gommoni. Sette ragazzi si sono poi arrampicati sull'inceneritore srotolando uno striscione con la scritta «Morto Marghera», per protestare contro il decreto Ronchi-Costa, che fissa i parametri delle sostanze tossiche da rilasciare in laguna.

DALLA REDAZIONE DI WASHINGTON  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Ci avevano raccontato che nonostante tutto, nonostante i rovesci asiatici, le guerre in Africa e nel cuore dell'Europa, il mondo di fine secolo resta pur sempre il migliore dei paradisi possibili. Ci avevano anche spiegato che se c'era qualcuno da ringraziare perché le crisi valutarie e finanziarie non avevano trascinato nel baratro l'intera economia mondiale né sostanzialmente peggiorato il livello del benessere nei paesi industrializzati, questo qualcuno era la potente economia americana che da anni funziona da pompa per l'intero pianeta. Tutto da rifare. Non che il mondo stia per precipitare nella deflazione, nella caduta generalizzata del reddito, nella stagna-

PARA UCCISO  
Deputato Ccd  
offende i familiari  
I Ds: «Chieda scusa»

Una frase di Giovanardi (Ccd) ha scatenato reazioni durante il dibattito alla Camera sul caso del para morto a Pisa. «Certe reazioni dei familiari, di fronte a determinati avvenimenti, sono forse un po' sopra le righe - ha detto il deputato -. Allora ci sono Italee differenziate anche di fronte a tragedie così gravi». Il gruppo Ds insorge: «Casini chieda scusa a nome del Ccd». «Sconcertato» Piscitello (Democristici).

A PAGINA 12

IL SERVIZIO

SEGUE A PAGINA 10

il fisco  
per essere sempre aggiornati  
in edicola a L. 11.000 o in abbonamento  
1.07.1999 / 30.06.2000  
48 numeri, L. 460.000  
12.000 pagine minimo  
MODALITÀ ABBONAMENTO  
Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007  
intestato a: ETI S.p.A.  
viale Mazzini, 25 - 00195 Roma  
INFORMAZIONI:  
06.32.17.538 - 06.32.17.578

SEGUE A PAGINA 18



**LA SCELTA DELL'AUTONOMIA**  
**Tutti i perché dello scontro di Pechino contro Lhasa che escludono ogni dialogo**

Un pellegrino tibetano gira le rituali ruote di preghiera all'interno delle mura del palazzo Potala, ex sede del governo tibetano, oggi trasformato in museo dalle autorità cinesi e sotto il Dalai Lama



# Tempesta cinese sul Tibet

## La lotta del Dalai Lama nel libro di Lina Tamburrino

Arriva in questi giorni in libreria l'ultimo libro di Lina Tamburrino, «Il silenzio del Tibet», interamente dedicato alla storia e all'attualità della regione asiatica. Il volume (Editori Riuniti, 216 pagine, 20 mila lire) è in parte un lungo reportage dal Tibet, dove l'autrice si è recentemente recata dopo undici anni dai suoi primi contatti con la realtà tibetana, ai tempi in cui era corrispondente dell'Unità a Pechino. In parte è una ricostruzione storica dei rapporti tra Cina e Tibet, sino ai giorni nostri. Le ultime pagine contengono anche un'intervista al Dalai Lama. La rivendicazione di autonomia dei tibetani, la questione dell'identità religiosa, il diritto all'indipendenza dei popoli, il rispetto dei diritti umani sono tutti temi di stringente attualità nell'era in cui, dopo i Kosovo e Timor Est, si parla ormai anche di un diritto di ingerenza «umanitaria», e la Cina è impegnata in un difficile sforzo di «modernizzazione» e di riaffermazione del proprio ruolo internazionale. Pubblichiamo qui un estratto dal penultimo capitolo.

LINA TAMBURRINO

L'autonomia è una rivendicazione complessa. È del tutto ovvio ritenere che per la questione tibetana il clima cambierà in meglio non appena in Cina la situazione politica sarà meno chiusa, alla testa del paese ci sarà una classe dirigente realmente riformatrice, regole democratiche e non l'autoritarismo e il centralismo di marca comunista ispireranno la vita pubblica e privata dell'intero paese. I più autorevoli dissi-

identi cinesi, da Wei Jingsheng a Wang Ruowang, da Yan Jiaqi a Fang Lizhi si sono cimentati con la questione tibetana e hanno avanzato un ventaglio di proposte che vanno dalla totale autonomia a una nuova collocazione del Tibet all'interno di una organizzazione federale dello Stato cinese. Ma il sostegno dei dissidenti non ha colpito più di tanto la platea dei tibetani che temono di essere usati a fini di lotta interna all'universo della politica cinese. A loro volta, anche i sostenitori cinesi di una autonomia più profonda invitano gli interlocutori tibetani, in Cina e all'estero, a dare prova di un sano realismo. «Stiamo attenti a non ripetere la Bosnia in terra asiatica», ha scritto Xu Mingxu. Studioso cinese di cose tibetane, Xu ha preso in esame la rivendicazione del «Grande Tibet» e ha lanciato questo avvertimento: «Nel Grande Tibet ci sono cinque-sette milioni di tibetani e otto milioni di non tibetani. Se il Grande Tibet diventasse indipendente i non tibetani si solleverebbero contro i tibetani. Saremmo alla guerra civile e il Grande Tibet diventerebbe la Grande Bosnia».

Anche una nuova classe dirigente molto più disponibile a un atteggiamento positivo non potrà ignorare due aspetti fondamentali della questione tibetana. La Cina non può certa-

mente restare indifferente alla sorte della enorme quantità di risorse finanziarie finora spostate verso la regione autonoma. E tanto meno può restare indifferente alla sorte dei cinesi - quanti siano esattamente abbiamo visto che è difficile saperlo - che da anni vivono e hanno contribuito alla realtà tibetana di oggi. Nel 1912 e poi nel 1949, al crollo dell'impero prima e alla vittoria comunista poi, i tibetani di Lhasa avevano risolto il problema cinese cacciando tutti gli han che in quel momento si trovavano sul loro territorio. Dubitiamo molto che una simile mossa



ta lamaista della autonomia, il governo in esilio dovrà anche renderla più convincente agli occhi non solo dei tibetani ma di tutti quelli che vivono in Tibet. La scelta dello scontro fatta finora da Pechino sembra chiudere ogni possibilità di dialogo. Se la volontà di dialogo ci fosse stata o ci fosse tuttora, anche la gestione interna della questione tibetana sarebbe diversa. Ci sarebbero già stati dei segnali di compromesso o delle prime concessioni sul terreno di quella autonomia tanto cara al Dalai Lama. Tutto questo non è accaduto.

Dharamsala può aver gestito l'intero affare tibetano con approssimazione, con ingenuità oppure mostrando una eccessiva fiducia nell'iniziativa del mondo occidentale, prestandosi, anche senza esserne totalmente consapevole, a diventare occasione di campagne anticinesi. È stata a Pechino a dare alla preoccupazione (in sé niente affatto scandalosa) per l'integrità del territorio un contenuto via via più repressivo. Dalla disponibilità di Hu Yaobang si è arrivati alla paura di pronunciare in terra tibetana il nome del Dalai Lama. Un tale approccio può anche essere visto come inevitabile, in fondo si è accompagnato al progressivo irrigidimento della intera politica cinese, al mai realizzato (anche se sempre promesso) cambia-

mento delle regole nell'esercizio e nel funzionamento del potere. Ma perché solo in Tibet questo approccio è così devastante? C'è un'unica risposta: il Tibet viene vissuto, e in effetti lo è, il punto debole della intera costruzione cinese. È l'enorme frontiera. È il luogo che più facilmente potrebbe essere trasformato dall'esterno in una leva per scardinare il sistema cinese. Il ricordo del colonnello Younghusband continua a turbare il sonno dei dirigenti. Pechino non si fida dell'attaccamento dei tibetani alla patria (diventata nel frattempo cinese). Non ha torto. A Shanghai, il professor Wang Yuanhua mi aveva spiegato, tempo fa, come fosse impossibile immaginare una frantumazione della Cina. L'unità e la compattezza del paese sono il principale motivo di orgoglio del popolo e degli intellettuali cinesi.

Per i tibetani invece il senso di appartenenza non è rivolto al territorio, è rivolto alla religione: si è buddhisti prima di essere tibetani e si è tibetani per poter essere buddhisti. Se la religione diventa (ma anche in Europa questa non è stata una novità) veicolo di protezione della identità etnica, ecco che sulla religione si appuntano gli strali della repressione. Nel film «Kundun» ci è stato mostrato un ateo Mao Zedong che spiega al Dalai Lama ragazzo i danni dell'oscurantismo religioso. Lo faceva in nome della supremazia della scienza. Dopo di lui la religione buddhista è stata posta sotto accusa non per amore dell'ateismo e della scienza, ma per difendere la supremazia della etnia han.

«Tanto per fare un esempio - ricorda Giuseppe De Lutiis, esperto di intelligence oltre che studioso e autore di diversi libri sull'argomento - mi torna in mente un famoso processo per diffamazione tenuto a Monza alla fine degli anni Settanta e intentato da un certo numero di giornalisti che si erano ritenuti diffamati da un articolo comparso sul settimanale «Tempo». E per parlare di altri paesi, è noto come in Inghilterra molti scrittori ma anche giornalisti non abbiano avuto remore nel trasformarsi in 007. Li ha cosa non ha fatto neppure tanto clamore, la si dava non dico per scontata, ma quasi».

Dunque le «Agenzie» sembra che abbiano da sempre prediletto i cronisti. «In quanto persone addette alla raccolta e selezione di notizie

## IL CASO

# I giornali, terreno di caccia per il KGB

VALERIA PARBONI

Gli attenti e affezionati lettori di Le Carré non lo avranno certo dimenticato. In mezzo a quell'inestricabile groviglio di intrighi internazionali raccontato con maestria dal padre della spy story, spunta quasi sempre «il giornalista».

Figura un po' sbiadita, tenuta in disparte e delineata solo in poche pagine, non ha mai un ruolo di primo piano. Però...però alla fine si scopre che il suo apporto, per quanto nascosto, ha avuto una certa importanza nel risolvere il puzzle in questione.

E stiamo scomodando un autore che non è davvero sprovveduto in materia. Figuriamoci, proprio lui che ha costruito la sua carriera di famoso romanziere attingendo a piene mani a quella precedente di agente segreto. Dunque quale meraviglia dovrebbe suscitare, passando dalla immaginazione letteraria a quanto riportato dalla cronaca dei nostri giorni, che addetti dell'informazione italiana abbiano fatto parte di un corposo universo di presunti «informatori» intenti a passare documentazione riservata a Mosca, stando almeno alle rivelazioni dell'ex archivistica del Kgb Vassilij Mitrokhin?

Nessuna. E certo non solo perché a tanto ci spinge la fantasia sull'onda di letture zeppate di strategie spionistiche. Ma perché intrighi di questo genere ne sono già accaduti e sono venuti alla ribalta.

«Tanto per fare un esempio - ricorda Giuseppe De Lutiis, esperto di intelligence oltre che studioso e autore di diversi libri sull'argomento - mi torna in mente un famoso processo per diffamazione tenuto a Monza alla fine degli anni Settanta e intentato da un certo numero di giornalisti che si erano ritenuti diffamati da un articolo comparso sul settimanale «Tempo». E per parlare di altri paesi, è noto come in Inghilterra molti scrittori ma anche giornalisti non abbiano avuto remore nel trasformarsi in 007. Li ha cosa non ha fatto neppure tanto clamore, la si dava non dico per scontata, ma quasi».

Dunque le «Agenzie» sembra che abbiano da sempre prediletto i cronisti. «In quanto persone addette alla raccolta e selezione di notizie

prosegue De Lutiis - Questo ha avuto un significato più evidente negli anni passati, ma vale anche oggi. Prenda il caso di un giornalista parlamentare: ecco, può ancora rivelarsi una pedina estremamente utile, solo per il fatto di essere addentato al Palazzo e di conoscere l'evoluzione dei suoi umori. Ripeto: non mi stupisco affatto che il Kgb cercasse e sondasse il terreno su tutti i fronti politici. Una cosa però mi lascia perplesso: non che persone della stampa di sinistra siano state contattate, il che può essere accaduto. Ma che queste abbiano esaudito le richieste. Mi sembra invece più plausibile che tutto ciò sia accaduto nelle redazioni dei giornali definiti all'epoca «borghesi». Il contrario sarebbe un controsenso: se si vuole sapere qualcosa non la si cerca nel campo alleato, ma in quell'avverso. Mi sembra ovvio».

Di diverso avviso è Silvio Pons, direttore dell'Istituto Gramsci, che parte da una considerazione. «Senza materia documentale è difficile dire se, come si legge ora sui giornali, ci sia stata da parte del Kgb una vera e propria strategia mirata. Ma che l'Urss abbia fatto opera di propaganda, questo è fuor di dubbio. Propaganda intesa come forma di pressione, e in questo caso certo non veniva esclusa la stampa, compresa quella di sinistra, per conquistarsi supporti notevoli nella risoluzione di certi problemi. Penso agli euromissili, al pacifismo... E in questa ricerca, per così dire di consenso, le agenzie sovietiche devono aver agito su tutti i fronti. Non rivelo nessun segreto se dico che mi torna in mente un famoso processo per diffamazione tenuto a Monza alla fine degli anni Settanta e intentato da un certo numero di giornalisti che si erano ritenuti diffamati da un articolo comparso sul settimanale «Tempo». E per parlare di altri paesi, è noto come in Inghilterra molti scrittori ma anche giornalisti non abbiano avuto remore nel trasformarsi in 007. Li ha cosa non ha fatto neppure tanto clamore, la si dava non dico per scontata, ma quasi».

Dunque le «Agenzie» sembra che abbiano da sempre prediletto i cronisti. «In quanto persone addette alla raccolta e selezione di notizie

SEGUE DALLA PRIMA

## POVERO GOETHE

Forse il problema non è tanto il numero, quanto l'andamento: sono in calo o in crescita? Perché una fabbrica sichiudendo produce sempre meno. Gli allievi non sono mai stati così numerosi, e sono in forte aumento. Allora non è una decisione economica, cioè crudele ma saggia. È una decisione politica, cioè di programmazione. - Ne sono convinta. Certamente andrà a finire così. Sopprimendo queste sedi, ci sarà una domanda di lingua tedesca e di cultura tedesca che resterà insoddisfatta. - Il primo prodotto che fanno conoscere, gli istituti culturali italiani, è il cinema. Ogni istituto ha cicli annuali di proiezioni di film. Gli studenti stranieri si innamorano del nostro cinema, prima di imparare la nostra lingua, e soltanto dopo si appassionano alla nostra letteratura. Da voi come vanno le cose? Cosa amano in primo luogo, nel mondo, della cultura tedesca? - Amano due cose: i prodotti industriali (le auto) e lo sport (il calcio). In tutti i fine settimana il mondo, anche quello che non sa niente della Germania, si

informa del calcio tedesco. E i primi prodotti della Germania, che arrivano in parti lontanissime, sono le auto. La curiosità non sono isolate. Altre sedi, anche in paesi dove questa presenza è zero, come l'Ungheria) dove la domanda di cultura italiana, di conoscenza della lingua, della letteratura e del cinema italiani, è molto superiore alla risposta che forniamo. Tanti studenti, che vogliono studiare italiano, non possono farlo. Lo considero un errore nella nostra programmazione. Voi, per la cultura e la lingua tedesca, rischiate di avere problemi analoghi? - Non sono convinta. Certamente andrà a finire così. Sopprimendo queste sedi, ci sarà una domanda di lingua tedesca e di cultura tedesca che resterà insoddisfatta. - Il primo prodotto che fanno conoscere, gli istituti culturali italiani, è il cinema. Ogni istituto ha cicli annuali di proiezioni di film. Gli studenti stranieri si innamorano del nostro cinema, prima di imparare la nostra lingua, e soltanto dopo si appassionano alla nostra letteratura. Da voi come vanno le cose? Cosa amano in primo luogo, nel mondo, della cultura tedesca? - Amano due cose: i prodotti industriali (le auto) e lo sport (il calcio). In tutti i fine settimana il mondo, anche quello che non sa niente della Germania, si

per cui sopprimere questa sede era un errore. Non gli han dato ascolto. - Che succederà adesso? Le vostre difficoltà non sono isolate. Altre sedi, anche in paesi dove questa presenza è zero, come l'Ungheria) dove la domanda di cultura italiana, di conoscenza della lingua, della letteratura e del cinema italiani, è molto superiore alla risposta che forniamo. Tanti studenti, che vogliono studiare italiano, non possono farlo. Lo considero un errore nella nostra programmazione. Voi, per la cultura e la lingua tedesca, rischiate di avere problemi analoghi? - Non sono convinta. Certamente andrà a finire così. Sopprimendo queste sedi, ci sarà una domanda di lingua tedesca e di cultura tedesca che resterà insoddisfatta. - Il primo prodotto che fanno conoscere, gli istituti culturali italiani, è il cinema. Ogni istituto ha cicli annuali di proiezioni di film. Gli studenti stranieri si innamorano del nostro cinema, prima di imparare la nostra lingua, e soltanto dopo si appassionano alla nostra letteratura. Da voi come vanno le cose? Cosa amano in primo luogo, nel mondo, della cultura tedesca? - Amano due cose: i prodotti industriali (le auto) e lo sport (il calcio). In tutti i fine settimana il mondo, anche quello che non sa niente della Germania, si

GARANZIA RIFORMISTA

delle istituzioni che segni un più impegnativo rapporto fra parlamento e governo», infine, riforma del Welfare per la quale Prodi ha chiesto un intervento concertato che indichi obiettivi accettati dagli stessi membri. È una forte ispirazione riformista che così si fa strada. Per il nostro Paese la sanzione formale della presidenza Prodi ha questo significato: siamo fuori da quella condizione di minorità politica che abbiamo patito e che ci evanescano anche ampiamente meritati. Appena tre anni fa l'Italia era sottoposta a esami feroci, si presentava inattendibile e inaffidabile. Dobbiamo molto a Prodi (ma non solo a lui) se questo giudizio si è rovesciato al punto che la garanzia europeista è affidata alla sua persona. Con un doppio dato politico che vale la pena sottolineare. La presidenza Prodi rappresenta, da un lato, la felice convergenza di diverse esperienze riformiste, dall'altro segnala anche la capacità di dialogo con le forze moderate e italiane. Il primo aspetto apre una prospettiva nuova. La fami-

FERDINANDO CAMON

glia del socialismo europeo non si ritiene auto-sufficiente e guarda all'esperienza italiana, pur così sofferta, come ad un esempio di lavoro comune che sarebbe bene tutelare e potenziare nel nostro stesso paese. In secondo luogo l'atteggiamento responsabile dei conservatori europei indica come ci possano essere spazi di trattativa e di convergenza fra forze politiche contrapposte. E per questo che le scelte dei capi e dei deputati del Polo vanno segnalate come una novità positiva sia per il Parlamento di Strasburgo sia per quello italiano. Bertinotti ha parlato con eccessiva fretta e animosità di questo fatto politico come un dato negativo, segno del primo passo verso una grande coalizione. C'è in questa impostazione, e anche nel voto di astensione di Cossutta, una visione un po' antica che non distingue fra la necessità di definire i propri confini - cioè il momento in cui si marcano le distinzioni - e la necessità di produrre fatti politico-istituzionali che fanno fare alla politica un passo in avanti. Il problema del Polo non è il sostegno che ha dato a Prodi (come ieri la convergenza su Ciampi), quanto la sua incapacità di trovare qui in Italia una prospettiva politica meno prigioniera degli interessi ristretti della leadership berlusconiana. Se il Polo

applicasse alla concreta politica italiana il metodo scelto per eleggere Ciampi e Prodi e avviasse un confronto vero sui contenuti di un progetto di trasformazione del Paese forse non si troverebbe l'accordo su molte questioni, ma il clima politico sarebbe indubbiamente più sano. Infine noi, Prodi non considererà, speriamo, una deminutio della sua figura se diciamo di considerarlo un uomo nostro, un uomo della sinistra moderna del nostro paese. Non c'è nessuna voglia di tutela, nessun tentativo di appiattirsi sulle sue qualità, sui suoi meriti (tanto meno sulle sue asperità di carattere). Solo che Prodi, persino nei momenti più duri e dolorosi della polemica a sinistra, ha rappresentato quel salto di qualità della politica italiana legato all'esperienza dell'Ulivo. Prodi non è stato un compagno di strada, un alleato scomodo e mal sopportato, ma un personaggio simbolico della volontà della sinistra italiana di esprimere sia la propria ambizione di governo sia una più forte idea del riformismo. Oggi in Italia questa sfida iniziata con Prodi prosegue con D'Alema. La sinistra che ha candidato Prodi ha mostrato fantasia, coraggio e lealtà. Può oggi chiedere la stessa cosa ai suoi alleati.

GIUSEPPE CALDAROLA



◆ **In aumento anche gli ordinativi mentre calano le sofferenze bancarie. Le imprese chiedono meno vincoli**

◆ **D'Alema: niente ottimismo incontrollati ma l'occupazione si può creare anche con gli investimenti pubblici**

◆ **Casadio (Cgil): «Quella del Governatore è un'operazione politica simile all'iniziativa che promuove D'Antoni»**

# È arrivata la ripresa: industria +2,3% a giugno

## Fazio: «Un altro patto sociale». No di Cgil e Uil ma la Cisl si dice disponibile

GILDO CAMPESATO

ROMA Sempre più numerosi i segnali che parlano di ripresa economica sia pur ad un ritmo ancora tutto da verificare. Ieri l'Istat ha reso noto che in giugno il fatturato dell'industria italiana è cresciuto del 2,3% rispetto al precedente mese di maggio. Si tratta di uno scatto decisamente consistente che prova come l'economia si sia rimessa in movimento. Se anche le indicazioni che verranno nei prossimi mesi portassero lo stesso segno, si avrebbe la conferma che il ciclo economico si è decisamente invertito. Stavolta anche l'indice tendenziale del fatturato industriale si mostra in positivo pur se con una crescita contenuta allo 0,8% rispetto al mese di maggio 1998. Si tratta di un risultato che sconta gli incrementi di fatturato sia sul mercato interno (+0,8%), sia su quello estero (+0,7%).

Anche l'andamento degli ordinativi segnala una crescita, sia pur se in quantità significativamente inferiore a quella del fatturato: dello 0,4% rispetto a maggio 1999 e dell'1,2% per quanto riguarda il risultato tendenziale. Fra giugno 1998 e giugno 1999 gli ordinativi provenienti dal mercato interno sono aumentati del 3,3% mentre provenienti dal mercato estero sono diminuiti del 2%.

Segnali di maggior vigore economico vengono anche dal rapporto dell'Abi che conferma come anche in luglio, per il terzo mese consecutivo, gli impieghi bancari siano in crescita: dell'8,7%. Si tratta di un'ulteriore conferma dei segnali di ripresa ciclica della nostra economia», osserva l'associazione bancaria. Indicazioni positive vengono anche dalle cifre sulle sofferenze bancarie che in agosto si sono ridotte di circa il 10%.

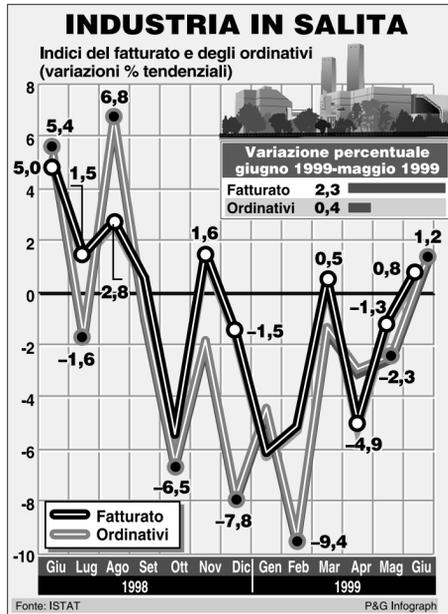
«Non dobbiamo abbandonarci ad un ottimismo incontrollato, ma la ripresa si incoraggia anche con investimenti pubblici che possono trainarla con l'obiettivo di realizzare il significativo risultato della creazione di occupazione», osserva il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema.

«Le aspettative di ripresa si stanno concretizzando - commenta Guido Guidi, consigliere per il centro studi di Confindustria - Ma i ritmi di crescita non sono entusiasmanti. È un'economia che corre affaticata, senza slanci. Occorre un atto di coraggio del Paese sul fronte della burocrazia e della flessibilità del lavoro».

Anche per il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, l'economia del nostro paese registra «alcuni segnali di ripresa» ma essa «può tornare a crescere a ritmi più

elevati» se con «organicità e prontezza» si eliminano gli ostacoli normativi fiscali e finanziari che frenano le imprese. Secondo il governatore, poi, bisogna andare avanti sulla strada della «flessibilità e dell'innovazione» per creare nuove opportunità di lavoro. A questo proposito, secondo Fazio va definita una «nuova politica dei redditi che, in particolare, affronti i temi della flessibilità dell'utilizzo dei fattori della produzione e della più stretta correlazione tra salari, produttività e risultati aziendali».

Le parole del governatore non sono piaciute a Cgil e Uil. «Quella di Fazio - attacca il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio - è un'operazione politica cui fanno sponda altre operazioni del genere, vedi quella del segretario generale della Cisl D'Antoni». Per il numero due della Uil, Adriano Musi, «non è assolutamente necessario lavorare per un nuovo patto sociale. Ne abbiamo appena firmato uno e il compito principale è applicarlo integralmente». Di diverso avviso la Cisl, pronta ad aprire un tavolo di confronto sui temi indicati da Fazio. «Purché - spiega il segretario confederale Pierpaolo Baretta - si applichi integralmente il patto di Natale».



IN PRIMO PIANO

## Tasse, boom delle entrate (+7,7%)

### Visco: l'anno finirà con un surplus

ROMA Il ministero delle Finanze ha incassato nei primi nove mesi dell'anno 351.992 miliardi (+7,7%) e per la fine dell'anno conta di chiudere con un «surplus». È quanto ha affermato il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, rispondendo alla commissione Finanze della Camera. Secondo Visco, «gli incassi effettuati a quella data, raffrontati alla previsione in ragione d'anno (di 558.786 miliardi), mostrano abbastanza chiaramente come sia prevedibile un surplus, anche in considerazione del fatto che un forte flusso di entrate si verifica nell'ultimo bimestre dell'anno, in connessione con le scadenze previste per i secondi accenti delle imposte dirette e dell'Irap (pari al 60% del totale acconto dovuto) e dell'Iva». Per le altre indicazioni, prosegue Visco, circa i dati sull'accertamento e sulla lotta all'evasione, il ministro si riserva di fornirli «puntualmente» non appena saranno disponibili: «È indubbio tuttavia - aggiunge - che l'andamento del gettito

dei primo otto mesi dell'anno esprime una tendenza all'emersione di materia imponibile precedentemente non dichiarata».

Visco ha affrontato anche altri argomenti. La riduzione dell'Iva sull'edilizia «fin dal prossimo gennaio» e una riforma che renda l'imposta di successione più «realistica e conveniente»: sono questi due degli interventi fiscali che il ministro delle Finanze ha prospettato rispondendo alla question time che poneva interrogativi su molti temi fiscali: dal Tfr (sul quale vi sono per ora solo ipotesi) e l'orientamento del governo di finalizzarlo alla previdenza integrativa) all'andamento del gettito (che in nove mesi ha portato in cassa 351.992 miliardi e lascia prevedere un surplus a fine anno). Sulla tassa di successione, ha detto Visco «così com'è non assolve alla sua funzione perché è inadeguata a colpire le forme più sofisticate di trasferimento della ricchezza e colpisce in modo eccessivo i ceti medi

essendo applicata, di fatto, prevalentemente alla trasmissione dei beni immobili di questi contribuenti». Visco ha ricordato che la delega presentata dal governo che nell'ambito della riforma del '96 venne stralciata: fu presentata - ha aggiunto il ministro - con la volontà «non già di agevolare i più ricchi ma per creare la convenienza a pagare e contemporaneamente alleggerire e semplificare il prelievo sulla generalità dei contribuenti». Ora - secondo Visco - «sembra possibile riprendere le fila» del progetto per una tassa «non vessatoria». Visco spera inoltre che arrivi presto il via libera per ridurre l'Iva nei settori ad alta intensità di mano d'opera. Ma il punto a cui si è arrivati «è critico» e non sono possibili ulteriori richieste. «Se riusciremo, come spero, ad ottenere il varo della direttiva - afferma il ministro - così com'è, in tempo utile per poter ridurre l'Iva sull'edilizia fin dal prossimo gennaio, dovremo considerare ciò un grande successo».

### L'INTERVISTA ■ INNOCENZO CIPOLLETTA, direttore di Confindustria

## «Salari flessibili, ci arriveremo»

FERNANDA ALVARO

ROMA Confindustria ha, per ora parlato di flessibilità contrattuale, mentre Fazio «aggiunge anche la flessibilità salariale. Una questione che prima o poi dovremo affrontare». Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria, analizza i dati Istat sulla produzione: «lentamente, la ripresa sta partendo». Le parole del Governatore della Banca d'Italia e le recenti polemiche aperte da Fossa sui tre anni senza vincoli al Sud: «la contrattazione non è un obbligo».

Cresce il fatturato, crescono gli ordini e migliora anche il clima di fiducia dei consumatori. Ammette, dottor Cipolletta, che la ripresa c'è?

«I dati Istat e Isae sono in linea con le previsioni che Confindustria ha presentato non più di una settimana fa. C'è un miglioramento della congiuntura europea alla

quale si sta agganciando anche l'Italia. Siamo però rammaricati del fatto che l'intensità di questo recupero è ancora molto modesto. Ma è comunque positivo che, seppur lentamente, stia partendo la ripresa».

Questi dati possono far sperare che investirete?

«L'impegno ad investire da parte degli industriali c'è ed è forte. Il problema è capire se questi dati ci fanno sperare in maggiori esportazioni e quindi in maggior crescita. Gli investimenti quest'anno cresceranno con un tasso del 4-5%, con un prodotto lordo che cresce, invece, dell'1,2%. Il problema, dunque, non sono gli investimenti, ma la capacità competitiva del Paese rispetto agli altri mercati».

La domanda cresce in Italia, ma l'ha ricordato anche il ministro Visco a Cernobbio, si indirizza verso produzioni estere. Per un problema di scarsa qualità dei nostri prodotti...

La contrattazione è una libera scelta. Non può essere un obbligo.



dotta nell'industria manifatturiera, in Francia è sceso del 6%, in Germania dell'8,2%, in Italia è sceso soltanto dell'1%. Abbiamo perso, raffrontandoci con questi due Paesi dai 5 a 7 punti di competitività. L'energia, come ha ricordato l'avvocato Agnelli, ci costa il 30% in più, le comunicazioni sono più care del 15-20%. In ultimo, ma non è ultimo, il costo dello stato italiano: siamo tra quelli che paghiamo più tasse e contributi senza ottenere in cambio servizi all'altezza delle spese sostenute».

A proposito di tasse. Lei a Crotone aveva rilanciato la richiesta di riduzione delle tasse, a partire dal Mezzogiorno. Dieci punti di Irpeg in meno in 10 anni. «Si può fare anche più rapidamente se si ha un po' più di coraggio

sulla spesa pubblica». Utilizziamo lo spunto che ci dà il governatore della Banca d'Italia, per parlare di un argomento caro a Confindustria. La flessibilità. Flessibilità senza diritti, è questa la reale intenzione degli industriali? Fazio parla di una nuova politica dei redditi, orientata alla flessibilità, e di stretto legame trasalari e produttività.

«Il Governatore è più avanti di noi. Noi avevamo chiesto una flessibilità in termini di modalità di contratto, mentre Fazio aggiunge anche la flessibilità salariale. Il Governatore pone un problema importante, quello di agganciare le retribuzioni a quelle che sono le condizioni delle aziende e non le condizioni generali di tutto il Paese e di tutto il settore. Una questione che prima o poi dovremo affrontare».

Torno a flessibilità e diritti, al suo presidente Fossa e al ministro del Lavoro Salvi. Cosa chiedete? Niente vincoli per tre anni o il mi-

glioramento su part-time, interinale e contratti a termine? Nel secondo caso il ministro vi ricorda che ci sono i tavoli aperti...

«Evidentemente quei tavoli non sono andati avanti. Evidentemente in quelle riunioni si stanno discutendo nuove forme contrattuali per modificare questo tipo di contratti».

Cos'è la contrattazione non vi piace?

«Non si tratta di questo. È che nella contrattazione si dà qualcosa in cambio di qualcosa altro, il che significa che i costi restano quelli di prima. Se riteniamo che l'estensione dell'interinale alle categorie più basse possa essere utile, non capisco che bisogno di sia di contrattazione. La contrattazione deve essere una libera scelta, non può essere un obbligo».

Che idea si è fatto. Come andrà a finire? Partendo da D'Alema e dall'addio al posto fisso per passare da Fassino a arrivare a Salvi? «In questa maggioranza esistono due anime che non riescono a scegliere una direzione. L'esperienza del passato ci ha mostrato che l'anima conservatrice vince, perché poi alla fine non si ha il coraggio. Cisl è contenta del vantaggio di una dichiarazione fatta. Ma siccome non possiamo essere ancorati al passato, mi auguro che ci sia qualche cambiamento».

VENERDÌ

17

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

# festa

nazionale de l'Unità '99

ore 10.00

ARENA SX

Quarta conferenza internazionale di solidarietà con la gioventù e il popolo Saharawi

ore 18.00

PIAZZA DEL VOLONTARIATO

Minitennis, Torneo

ore 18.00

PALACONAD

Smoke: non di solo fumo assemblea degli operatori e dei lavoratori del settore tabacco

con Paolo De Castro, Giovanni Battafarano, Maurizio Basile, Fausto Vigevani, Carlo Podda, Daniela Livi, Roberto Vicentino, Agostino Siciliano, Roberto Di Menno di Bucchianico

ore 18.00

SALA IDEE IN CAMMINO

Presentazione del libro

"Autunno Caldo" di Bruno Trentin.

con Aldo Tortorella, Fausto Bertinotti,

Alfredo Reichlin, conduce Antonio Cantaro

ore 19.00

PIAZZA DEL VOLONTARIATO

Torneo di biliardino

ore 20.00

SPAZIO BIMBI/NURSERY

GIROGIROMONDO

ore 20.30

PALACONAD

in diretta su maxi schermo dalla redazione nazionale de l'Unità il Direttore presenta "Il giornale di domani"

ore 21.00

PALACONAD

Uniti o divisi?

Il futuro della sinistra in Italia con Fausto Bertinotti, Edo Ronchi, Fabio Mussi, conduce Paolo Gambescia

ore 21.00

SALA LIBRERIA

Presentazione del libro

"Fertile Libertà"

di Giorgio Bettelli

con Giuseppe Pederiali

ore 21.00

BALERA

Bum Bum

ore 21.00

PIAZZETTA FORNACI

Rassegna Salvatorea

Film: Sud

ore 21.00

ARENA SX

Carmen Consoli (gratuito)

ore 21.30

EL BAILE

Corso di ballo a seguire dj El Indio

ore 21.30

ARCI e CTM

India: nella terra del sublime

www.modena.pds.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26



◆ **La risoluzione è stata votata all'unanimità e si richiama al capitolo settimo della Carta in cui si prevede l'uso della forza**

◆ **Le truppe sono autorizzate ad usare «tutti i mezzi necessari» per riportare l'ordine. Al comando un australiano**

◆ **Nell'isola i massacratori minacciano: «Mangeremo il cuore di chi arriverà da Sidney». La missione si annuncia rischiosa**

# L'Onu dà il via libera alla forza di pace

## Entro due giorni i primi soldati arriveranno a Timor Est. I miliziani in fuga

NEW YORK C'è voluta tutta la notte, ma alla fine l'obiettivo è stato raggiunto, addirittura all'unanimità. Kofi Annan ha mantenuto le promesse, e i Grandi (ma anche i piccoli) corrono in soccorso della popolazione di Timor, in ritardo certo, ma l'indifferenza che ha accompagnato la tragedia del Ruanda non si ripeterà.

I primi soldati potrebbero essere nell'isola del Pacifico addirittura tra un paio di giorni, e nel giro di una settimana potrebbe arrivare il grosso della forza di pace. La risoluzione si richiama al capitolo settimo della Carta delle Nazioni Unite che prevede l'uso della forza.

Il documento votato dai quindici paesi membri del consiglio di sicurezza non accenna al comando dell'operazione (che sarà tuttavia affidata ad un ufficiale australiano) ma specifica che la forza di pace è autorizzata ad usare «tutti i mezzi necessari» per riportare l'ordine a Timor.

Il maggior numero di militari sarà assicurato dall'Australia (metà degli ottomila soldati) che per l'occasione intende rimettere in campo un «eroe» della guerra del Vietnam, il generale Peter Cosgrove (trent'anni fa gli australiani persero 500 uomini nel conflitto nel sud-est asiatico). Gli americani si limiteranno a fornire supporto logistico, aerei e piloti per il trasporto delle truppe, tra gli europei il Portogallo impegnerà un migliaio di uomini, la Francia 500, e l'Italia tra i 200 e i 250 (600 se si considera il personale degli aerei e della nave San Giusto).

Molti altri paesi dall'Argentina alla Cina (invierà alcuni poliziotti) si sono candidati per la missione che si annuncia difficile e rischiosa. Dopo aver tentato con scarso successo di tenere alla larga gli australiani, l'Indonesia ha improvvisamente cambiato argomenti e una nota del governo di Jakarta «da il benvenuto» alla decisione di affidare al generale Cosgrove il comando dell'operazione. Ma nell'isola fonti dei movimenti nazionalisti responsabili degli orribili massacri di questi giorni hanno lanciato bellicosi proclami annunciando che intendono «mangiare il cuore» degli australiani che arriveranno nell'isola. E anche il governo, dopo aver dato il diplomatico benvenuto alla forza di pace fa notare (sono parole di un portavoce del presidente Habibie) che «vi è una forte animosità contro l'Australia da parte di gruppi pro-integrazione di Timor Est».

Ad Sidney queste fosche previsioni vengono ovviamente prese sul serio. Il premier John Howard ha avvertito l'opinione pubblica: «Vi



FILE  
DI CAMION  
Le sanguinarie milizie stanno finalmente abbandonando Dili e gli altri luoghi di violenza

Alcune immagini di profughi giunti nella città di Kupang in Timor Ovest

sarà pericoloso - ha detto - vi potranno essere vittime e gli australiani debbono capirlo». Questi timori non fermeranno tuttavia l'operazione sul cui esito il segretario generale delle Nazioni Unite ha investito il suo prestigio.

Darwin, in Australia, sarà la base di partenza del contingente che inizialmente sarà composto da duemila uomini; oltre agli australiani vi saranno neozelandesi e i

gurkha nepalesi inquadrati nell'esercito britannico. Poi arriveranno gli altri reparti.

Gli italiani potrebbero essere a Darwin nel giro di cinque o sei giorni. La missione si preannuncia difficile e rischiosa. Kofi Annan ha nuovamente incontrato ieri a New York il ministro degli Esteri indonesiano Ali Alatas e il portoghese Jaime Goma. Il segretario dell'Onu ha conversato an-

### PRIMO PIANO

## Per l'Italia un contingente di 600 uomini

Saranno seicento gli uomini che faranno parte del contingente italiano della Forza di pace Onu a Timor Est. La notizia è stata confermata dal ministro della Difesa Carlo Scognamiglio. «In seguito all'approvazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che autorizza la costituzione di una Forza multinazionale di pace a Timor Est e che invita gli Stati membri a contribuire a tale Forza - ha detto ieri il titolare della Difesa - il governo italiano ha formalizzato alle Nazioni Unite l'offerta di partecipare alla Forza in via di formazione sotto la guida dell'Australia».

Scognamiglio ha fatto sapere che «il complesso del contingente operativo e di sostegno tecnico-logistico e umanitario comprenderà circa 600 uomini. I primi potrebbero arrivare in Australia nei prossimi cinque o sei giorni. La nave San Giusto impiegherà quattro settimane per avvicinarsi a Timor».

Il contributo italiano alla Forza di pace si articolerà su un contingente basato su un reparto di 200 paracadutisti della brigata Folgore che comprende anche alcuni carabinieri del battaglione Toscana. Una nave anfibia, il San Giusto, assicurerà il sostegno operativo e logistico

alla Forza che potrà contare anche su una componente elicotteristica imbarcata. Un aereo G-222 servirà per il trasporto dei soldati. La nota del ministero informa inoltre che «l'afflusso in area di operazioni avverrà a partire dai prossimi giorni». Un primo gruppo di paracadutisti con alcuni mezzi potrebbe raggiungere Darwin, in Australia, nel giro di una settimana al massimo. Poi, dopo almeno quattro settimane di navigazione, arriverà la nave anfibia San Giusto con il grosso degli uomini e dei mezzi.

In vista appunto dell'impegno nella missione la nave anfibia San Giusto ha lasciato il porto di Brindisi ed è in navigazione verso La Spezia in vista dell'imbarco di mezzi e dei paracadutisti che saranno trasferiti a Timor Est. La nave della Marina Militare imbarcherà il grosso della forza, costituita dai paracadutisti della Folgore, e il personale addetto alla logistica oltre, naturalmente, ai mezzi blindati e agli elicotteri.

Durante il viaggio verso l'Australia i militari italiani passeranno il tempo imparando la lingua della popolazione di Timor Est. I soldati italiani del contingente multinazionale Onu avranno a disposizione manuali, glossari e corsi in cd-rom che consentiranno loro di appren-

dere i primi rudimenti della lingua Tetun parlata a Timor Est. L'iniziativa è della scuola di lingue straniere dell'esercito. L'Istituto di formazione militare, che ha sede a Perugia, sta stampando in questi giorni 200 copie di vocabolari portoghese-tetun e inglese-tetun. I manuali saranno distribuiti ai primi soldati che metteranno piede a Timor Est nel quadro della forza multinazionale di pace. Nelle lunghe giornate di navigazione previste dal viaggio di trasferimento alla volta del Pacifico, i militari potranno poi esercitarsi con corsi su cd-rom in lingua indonesiana e con corsi di autoapprendimento di inglese.

Anche il volontariato si sta preparando per organizzare una presenza a Timor. Cinque rappresentanti del corpo di pace «Operazione colomba» dell'Associazione Papa Giovanni XXIII sono pronti a partire per l'isola del Pacifico non appena sarà entrata la forza multinazionale di pace. «A consigliarci di aspettare l'arrivo degli uomini Onu - racconta don Oreste Benzi, che ieri a Roma ha incontrato il vescovo di Dili - è stato proprio Belu». «La situazione che ci ha descritto è catastrofica» - ha detto don Benzi.

## Roma, documento del Senato «Si allo Stato indipendente»

Il Senato ha chiesto ieri al governo di adoperarsi perché lo Stato sovrano di Timor Est venga riconosciuto al più presto sia in sede europea sia dall'Onu. E questa la conclusione di un lungo dibattito che si è svolto nell'aula di Palazzo Madama, dove sono state presentate e approvate cinque mozioni di vari gruppi parlamentari. Il documento della maggioranza (prima firmataria Salvatore, Ds, ma sottoscritto anche da Rifondazione comunista) chiedeva un intervento immediato di truppe di pace per ristabilire il rispetto dei diritti della popolazione di Timor Est dopo il referendum che ha sancito l'indipendenza. Nel corso del confronto in aula è stata però aggiunta la richiesta di riconoscimento internazionale dello Stato sovrano e questa è diventata la novità rilevante. Il sottosegretario agli Esteri Valentino Martelli, ha accolto la richiesta della maggioranza. Anche gli altri documenti delle opposizioni sono stati condivisi dal rappresentante del governo. Nel corso del dibattito Giovanni Russo Spenna, (Pro) ha chiesto il «blocco, da parte della Comunità internazionale, di tutti i rapporti commerciali e delle erogazioni di fondi all'Indonesia». Per Gian Giacomo Mignone (Ds) la vicenda di Timor Est dimostra l'incapacità della Comunità internazionale di garantire con tempestività «la transizione pacifica di un popolo verso la sua indipendenza».

«Da diversi giorni osserviamo un flusso continuo di camion carichi di miliziani e merci da loro saccheggiate che si dirigono verso ovest» - ha detto Colin Stewart, uno dei dodici membri della Missione dell'Onu a Timor Est (Unamet) ancora presenti a Dili. «Adesso gli effettivi delle milizie sembrano molto meno numerosi» - ha aggiunto Stewart aggiungendo che tali informazioni sono confer-

mate da notizie provenienti da Timor ovest dove sono segnalati continui arrivi di miliziani.

Frattanto Jakarta è stata teatro di violenti disordini tra gruppi di nazionalisti e di sostenitori dell'indipendenza di Timor Est. Questi ultimi sono stati poi protagonisti di una manifestazione dispersa dalla polizia che ha anche sparato in aria. Altre manifestazioni si annunciano per i prossimi giorni.

## Putin: terroristi finanziati dall'estero

Sono terroristi pseudo-islamici, sono finanziati dall'estero e si nascondono in Cecenia. Per il primo ministro russo Vladimir Putin ci sono almeno tre punti fermi sugli attentati che nell'ultima settimana hanno raso al suolo due palazzi a Mosca, uccidendo in totale più di 210 persone. Mentre ieri arrivava una prima rivendicazione delle due stragi - tutta da verificare - da parte di un semisconosciuto «Esercito di liberazione del Daghestan», Putin ha lanciato un ammonimento alla Cecenia. In base a quanto emerso dalle indagini, ha detto, i responsabili degli attentati - che sarebbero legati alle bande di Basaiev e di Khattab appena respinte dal Daghestan - «si nascondono in territorio ceceno» e Mosca ne chiede la consegna.

## Algeria, Bouteflika scommette sul referendum Oggi il voto sul «piano di riconciliazione» dopo 7 anni di guerra civile

ALGERI Il simbolo della campagna per il sì al referendum voluto dal presidente algerino Abdelaziz Bouteflika è una colomba bianca con un ramoscello di ulivo nel becco con la scritta «Il 16 settembre un appuntamento con la pace e la concordia civile». Dopo sette anni di guerra civile, 100.000 morti, centinaia di dispersi, migliaia di persone in prigione, famiglie distrutte da fidei, villaggi rasi al suolo, terroristi islamici divisi che si sbrano anche tra loro, impudricamento delle istituzioni e disoccupazione esorbitante soprattutto tra i giovani, gli algerini pur di farla finita sono pronti ad aggrapparsi a qualsiasi speranza. A dar loro questo barlume di speranza sembra ci sia riuscito Bouteflika. Partito in sordina, si è rivelato «una vera e propria forza della natura», dicono gli osservatori ad Algeri. Ha percor-

so in lungo e in largo il paese denunciando - rompendo così tabù consolidati - la corruzione e l'incapacità di magistratura e forze di polizia, condannando la disoccupazione e difendendo il diritto delle donne al lavoro e a vestirsi come meglio piace loro. Ma il suo cavallo di battaglia è la legge varata dal parlamento in luglio «per la conciliazione nazionale», un perdono parziale o totale a quanti nei prossimi sei mesi deporranno le armi e si faranno giudicare dai tribunali. Scaduti i sei mesi, sarà lotta senza quartiere contro gli irriducibili. E oggi si vota.

Bouteflika vuole voltare la pagina della triste esperienza della guerra civile. Ma anche qualcosa di più. Vuole quella piena legittimità che gli è stata negata a metà aprile quando è rimasto solo nella corsa per la presidenza della repubblica dopo il ritiro

di tutti e sei i suoi rivali, che hanno abbandonato alla vigilia delle elezioni accusando il potere di preparare brogli in suo favore. Gli algerini sono chiamati oggi a dire «sì o no» a una domanda apparentemente sibiliana. Essi dovranno dire se sono o meno d'accordo «con l'iniziativa globale» del presidente. E cosa ci sia dentro a questa iniziativa globale non è molto chiaro. È chiaro invece che se si stravinceranno, stravincerà anche la politica «globale» del presidente e il presidente stesso. Ad appoggiare Bouteflika sono scesi in campo anche quasi tutti i partiti, compresi quelli considerati più laici e «democratici» come il Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Rcd), forte in Cabilia, da sempre ostile a un qualsiasi dialogo con i terroristi islamici. Gli unici a essere titubanti sono il Fronte delle forze

socialiste (Ffs) e il Partito dei lavoratori (Pt), di ispirazione trozkista, e molti intellettuali. Tutti temono l'uomo forte che uscirà dal referendum ed eventuali contraccolpi per la democrazia in Algeria. Lo schierarsi a fianco di Bouteflika di partiti tradizionalmente laici e democratici, dicono gli osservatori ad Algeri, fa pensare che essi coltivino la speranza di entrare nel prossimo governo, l'esecutivo che il presidente, a quattro mesi dalla sua elezione, non ha ancora varato. Secondo la stampa e le autorità, anche i terroristi del Gruppo islamico armato (Gia), o almeno alcuni di loro, sono fiduciosi nella «iniziativa globale» di Bouteflika, tanto è vero che tra i 200 e i 300 fondamentalisti sarebbero già consegnati alle autorità nella regione di Jijel, a est di Algeri.

Venerdì

EL TERRITORIO

In edicola con l'Unità

Il presidente Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera dei deputati partecipano al dolore di Francesco Aloisio per la scomparsa del caro

**PADRE**

Roma, 16 settembre 1999

Gli amici ricordano

**NINO MAGNA**  
atre anni dalla morte.

Il Sunia di Milano in ricordo di

**FELICE CAMICI**  
partecipa con affetto al dolore della famiglia.

7° Anniversario

**SERAFINO FANTUZZI**  
La moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con rinnovato affetto sottoscrivendo per l'Unità.

Budrio (Correggio) R.E., 16 settembre 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588



# Leva e servizio civile percorsi paralleli per le due riforme

## L'annuncio di Scognamiglio alla Camera Ricucito lo «strappo» con le associazioni

ROMA Quando il servizio militare di leva lascerà il campo all'esercito dei professionisti e gli obiettori di coscienza non avranno più ragione di essere, che fine farà il servizio civile? È la domanda che si sono poste le associazioni che tale servizio organizzano e che trova il Governo sensibile alla questione perché «l'apporto che tanti giovani possono dare in tanti campi, specie nei settori più deboli della società, ha un futuro». Lo ha affermato ieri alla Camera il ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, spiegando che «presenterà al più presto un disegno di legge organico per affrontare il tema del servizio civile, che si discuterà parallelamente alla riforma del servizio di leva obbligatorio». Per il ministro in-

fatti «il Governo è perfettamente consapevole» dell'utilità del servizio sociale tanto che ha stanziato con un decreto 51 miliardi per il '99 e allo scopo di integrare il precedente di 120 miliardi, «necessari a far fronte alle maggiori esigenze finanziarie legate al maggior numero di obiettori rispetto alle previsioni».

Scognamiglio ha poi ribadito che «il Governo riconosce, oltre alla necessità della riforma del servizio militare di leva, anche l'importanza del servizio civile, le cui funzioni sono nobilissime e vanno preservate». La formula che si sceglierà sarà quella di un ddl per un servizio civile «non più alimentato dalla scelta alternativa all'obbligo del servizio militare, ma da una libera scelta

di quei giovani che intendono fornire un contributo alla società».

Contemporaneamente agli impegni annunciati dal ministro della Difesa ha preso il via il giro di consultazioni con le associazioni degli obiettori ricevuti ieri dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Marco Minniti, dal ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco, e dal direttore dell'Ufficio nazionale per il servizio civile, Guido Berto-



laso. «Minniti ci ha assicurato che il servizio civile ha un futuro e che rappresenta una scelta irrinunciabile per la democrazia - ha detto Diego Cipriani, presidente della Consulta nazionale degli enti di servizio civile - sono parole che noi apprezziamo e che ci fanno ben sperare».

Il presidente dell'Arci, Tom Benetollo, ha invece «rilevato con preoccupazione che sia stato chiaramente detto che i 51 miliardi recentemente stanziati non basteranno a coprire le esigenze di tutti gli obiettori per il '99. Ci saranno perciò esuberanti che devono essere regolati con procedure trasparenti, per evitare ingiustizie». E ribadisce l'Arci, serve «una legge che preveda il servizio civile su base volontaria,

e che esso sempre più debba caratterizzarsi quale strumento di promozione della cittadinanza attiva con progetti qualificati e utili alla comunità, al territorio e all'insieme della collettività, con forte finalità sociale». Enti e associazioni calcolano in circa 250 miliardi le risorse necessarie per coprire i costi degli obiettori di coscienza per il 2000.

Sulla questione va registrato però il dissenso della Destra per la quale «il decreto è sbagliato» e che propone di «ridurre progressivamente il numero degli obiettori, accelerare il cammino verso l'esercito professionale, investire sul vero volontariato anziché sugli obiettori di comodo»: così ha detto l'on. Lavagnini di Forza Italia.

# Parà morto, Giovanardi offende i genitori

## «Reazioni sopra le righe». I Ds: si scusi

ROMA Il gruppo Ds, riunito alla Camera, ha reagito indignato alle parole di Carlo Giovanardi sulla famiglia del parà morto e ha invitato Pier Ferdinando Casini a prendere le distanze e chiedere scusa a nome del Ccd.

«L'on. Giovanardi vuole addirittura insegnare alle famiglie - si legge in una nota - come si deve manifestare il dolore per la perdita di un figlio. Il fatto che egli appartenga ad un gruppo che si definisce cristiano è un'offesa alla pietà cristiana, che si inchina sempre all'anima delle persone». «Non contento di questo - proseguono i Ds - l'on. Giovanardi ha condito le sue scellerate affermazioni di tinte razzistiche». «Chiediamo al segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini, di distinguersi pubblicamente e di rimediare al danno di queste affermazioni chiedendo scusa ai familiari, il cui dolore non è sindacabile». Ma per capire meglio, è utile riportare le parole dell'onorevole Giovanardi. Che è rimasto colpito, negativamente, si intende, da una frase della mamma del giovane Lele Scieri: «Ho dato allo Stato un figlio e me l'ha

restituito morto». «Io - ha detto Giovanardi - ho apprezzato molto di più il comportamento dei genitori di Verona che hanno affidato tre figlie agli scout ed hanno vissuto una tragedia indicibile, perdendo le figlie». Quei genitori si sono stretti attorno ai capi scout, «li abbracciavano, stavano loro vicini e si rifiutavano di trasformare, prima ancora che fosse chiarita la dinamica dell'incidente, una tragedia familiare in un'azione legale con sette avvocati».

Comportamenti diversi, che inducono l'onorevole a fare una considerazione sulla diversità tra le mamme del Sud e quelle del Nord: «A volte, l'antimeridionalismo nasce da un'osservazione della realtà, in cui certe reazioni, di fronte a determinati avvenimenti, forse sono un po' sopra le righe. Allora ci sono due Italie, anche di fronte a tragedie così gravi. Un pochino di sobrietà nell'affrontare queste vicende renderebbe un servizio non soltanto alla famiglia (che ha diritto di conoscere non "una verità", ma "la" verità), ma anche a tutta la società italiana».

# Revisione per Sofri, il Csm interviene ma è diviso

## Gallo, Mi: quei giudici non potevano decidere. Tutto regolare, risponde Venezia

ROMA «Hanno disposto la revisione del processo Sofri, ma spettava a loro assumere quella decisione?». Il dubbio di Fabio Massimo Gallo, membro togato del Csm per conto di Mi, ha avuto un primo effetto: l'apertura di un fascicolo, cioè di un'indagine, sull'operato dei giudici della quarta sezione della Corte d'appello di Venezia che hanno dato via libera all'ennesimo dibattito sull'omicidio Calabresi che si aprirà il 20 ottobre prossimo nell'aula bunker di Mestre. La decisione della VII commissione di Palazzo dei Marescialli, obbligata dalla richiesta di Gallo ma criticata dai togati di Md Rossi e Di Casola e da altri consiglieri, aggiunge nuove dosi di suspense ad una vicenda contrassegnata dal ripetersi di colpi di scena. Tra questi potrebbe anche esserci quello dell'«invalidamento» della recente decisione dei giudici veneziani? A Palazzo dei Marescialli questa eventualità viene scartata. «Al massimo - afferma chi conosce le regole - ci

potrebbe essere la possibilità di provvedimenti disciplinari, ma anche questa sembra un'ipotesi assai remota».

Ma torniamo ai dubbi di Gallo. Il consigliere, alla fine di agosto, sfogliando i giornali, lesse le dichiarazioni dei giudici di Venezia: siamo rientrati appositamente dalle ferie per affrontare il caso Sofri. «Questo significa che i magistrati sono ritornati in servizio per evitare che della vicenda si occupasse la sezione feriale senza che il Csm ne fosse stato preventivamente informato? Se è così è stato violato il principio del giudice precostituito per legge, previsto a garanzia dell'imparzialità dell'organo giudicante. Insomma: è stato violato il sistema tabellare».

Il «sistema tabellare» stabilisce i criteri per l'assegnazione dei processi alle diverse sezioni anche tenendo conto del periodo estivo e dell'entrata in funzione delle sezioni feriali. Viene fissato dai presidenti di tribunali e corti d'appello e, successivamente,

sottoposto all'approvazione del consiglio giudiziario e alla ratifica del Csm. Secondo Gallo ad agosto, sul caso Sofri, avrebbe dovuto esprimersi, appunto, la sezione feriale. Ma questo non è avvenuto.

«Tutto regolare», ribatte da

**APERTO FASCICOLO**  
Ma a Palazzo dei Marescialli escludono che la decisione di Venezia possa essere invalidata



Venezia il presidente vicario della Corte d'appello, Paolo Dusì. Per lui sarebbe stato «assurdo e controproducente» togliere il procedimento al suo giudice precostituito, la quarta sezione feriale, per affidarlo alla sezione penale. Questa avrebbe dovuto stu-

diare 42 faldoni di documenti per poi restituirli alla medesima quarta sezione. Per questo motivo è stata avanzata una richiesta di modifica della sezione feriale seguendo la procedura prevista dalla legge. Un modo per consentire ai giudici della quarta sezione di esaminare, senza lungaggini, il caso Sofri. La richiesta, firmata dal presidente della sezione feriale Giandomenico Rodighiero, è stata poi trasmessa al consiglio giudiziario di Venezia

che la valuterà il 28 settembre prossimo per poi trasmetterla al Csm. Insomma: il principio della competenza del giudice naturale, secondo Dusì, è stato rispettato. E Gallo? «I miei timori vengono confermati - afferma - se le cose stanno come afferma il

presidente vicario della Corte d'appello di Venezia la procedura seguita non è regolare: l'udienza sul caso Sofri, infatti, si è svolta prima che la variazione tabellare venisse approvata dal Consiglio giudiziario e dal Csm». A Palazzo dei Marescialli, però, c'è chi la pensa in modo diverso: «Non è la prima volta che un presidente assume una decisione provvisoriamente esecutiva in attesa delle determinazioni dell'ufficio giudiziario; questa prassi serve ad evitare lungaggini ingiustificate». Tutto si risolverà in una bolla di sapone, quindi? Staremo a vedere. Intanto l'avvocato Gamberini, difensore di Sofri, Pietro Stefanini e Bompressi, si dice preoccupato: «Non posso non esprimere il timore che si creino forme di intimidazione nei confronti dei giudici di Venezia. Il rischio è che diventino dei vigilati speciali». Quella di Gallo? «Un'iniziativa decisamente singolare: è come insinuare che è stato scelto un giudice apposta per Sofri». N.A.

## LA LETTERA

### Sicurezza, Leoni a Biondi Polemizza con la destra

**L**a mia polemica contro la destra sulle politiche per la sicurezza non ha preso e non prende a bersaglio l'on. Biondi. So bene che il famoso decreto (da altri definito «salvaladri») fu una ben meditata e corale iniziativa politica del governo Berlusconi e non una improvvisazione personale del guardasigilli di allora.

Io contesto il fatto che la destra abbia una sua coerente politica di contrasto alla criminalità. I fatti dimostrano che non è così e che in particolare non corrisponde alla realtà quanto detto anche nei giorni scorsi dall'on. Fini e cioè che la destra si batte per un processo garantista verso l'imputato ma contro le scarcerazioni facili.

Nella mia intervista all'Unità ho fatto l'esempio del «decreto Biondi» e della legge Simeone (deputato di An) per dimostrare che la destra non è affatto contro le scarcerazioni facili. Capisco che la nota combattività dell'on. Biondi lo porti a difendere ancora, dopo diversi anni, il decreto che portò il suo nome e che fu cancellato dalla sollevazione e dall'indignazione popolare. Resta il fatto che il governo Berlusconi e il suo ministro della giustizia non produssero alcun atto rilevante e degno di essere ricordato contro la criminalità ma ne produssero uno, quello di cui stiamo parlando, che non puntava davvero a dare più sicurezza ai cittadini.

Anche questo dimostra che la destra non può vantare alcuna coerente politica anticrimine. Comprendo il fatto che gli esponenti della destra non abbiano tanta voglia di parlare del periodo in cui hanno governato, ma noi e non solo noi, non riusciamo proprio a dimenticarlo.

Carlo Leoni

# Marghera, scontri tra operai e ambientalisti

## Greenpeace «occupa» una ciminiera per chiedere la chiusura del Petrolchimico

**Legambiente «Puliamo il mondo» in 1.300 Comuni**

ROMA Domenica 26 settembre bandiera di legambiente in testa si pulisce ciò che si conosce e si frequenta in 1.300 comuni. Le centinaia di migliaia di cittadini armati di ramazza e secchio attesi per la sesta edizione di «Puliamo il mondo», storico appuntamento del volontariato ambientale e non solo, hanno scelto di liberare dai rifiuti soprattutto il territorio attorno alle proprie case ma ci saranno anche alcuni grandi centri di raccolta come la pulizia dei fondali dell'Asinara o delle Cinque Terre o quella del Colosseo. Sarà quest'ultimo il centro di raccordo anche televisivo dell'operazione che ha assunto nelle ultime edizioni un deciso rilievo mediatico. La Rai infatti seguirà la giornata della «ramazza» e gli stessi consiglieri di amministrazione Rai saranno presenti nei luoghi della raccolta rifiuti.

GIUSEPPE VITTORI

VENEZIA Operai contro ecologisti. O il contrario. Sembra una storia vecchia, invece è accaduta ieri al petrolchimico di Porto Marghera, dove gli attivisti di Greenpeace hanno scalato una ciminiera dello stabilimento srotolando lo striscione: «Morto Marghera». Un blitz a scopo dimostrativo, per chiedere ancora una volta la chiusura del sito industriale. E il clima è subito diventato incandescente: mentre gli uomini di Greenpeace si preparavano all'occupazione simbolica dell'impianto, gruppi di operai si sarebbero scagliati contro i manifestanti che sostavano sulla riva, lanciando anche delle pietre; mentre altri dipendenti raggiungevano gli ambientalisti saliti sulla ciminiera dando luogo ad uno scontro fatto di spintoni e insulti. Un parapiglia tale, secondo l'associazione ambientalista, da far registrare anche un ferito tra gli attivisti: Massimo Tixi. E nel più totale disinteresse da parte delle forze dell'ordine. Ma l'incidente è stato subito smentito dagli esponenti sindacali e dalla questura.

Il prosindaco lagunare Gianfranco Bettin: «Se le contestazioni da parte di alcuni operai fossero vere, sarebbe

molto grave. Personalmente penso che ci siano dei margini per pensare ad un nuovo futuro di Porto Marghera senza perdere dei posti di lavoro. Si può anche dissentire dalle posizioni di Greenpeace - ha sottolineato Bettin - ma aggredire la gente non è bello. Così si pregiudicano i dialoghi con l'ambientalismo». E ancora: «I presunti incidenti sono in linea con

**GIANFRANCO BETTIN**  
«Se fosse vero sarebbe grave il dissenso e legittimo ma condannare l'aggressione»



una certa criminalizzazione da parte di ambienti sindacali. C'è una certa campagna - ha precisato il prosindaco - da parte di certi dirigenti della Fulc, che ha avuto come oggetto anche il sottoscritto. Come se gli ambientalisti volessero chiudere le fabbriche e mandare a casa gli operai». Secondo Bettin, è «legittimo il dissenso politico, ma falsificare le posi-

zioni dei Verdi fino a questo punto significa alimentare l'odio».

L'azione degli attivisti di Greenpeace è cominciata alle prime luci dell'alba, quando 4 gommoni di Greenpeace sono stati calati in mare dalla nave ammiraglia dell'organizzazione, la «Rainbow Warrior» dando vita all'occupazione del petrolchimico di Porto Marghera, ritenuto dagli ecologisti «tra i più inquinati d'Europa». Dopo Spagna e Italia, la «Rainbow Warrior» toccherà altri 10 paesi del bacino del Mediterraneo per concludere il suo viaggio a Malta, a fine ottobre, dove si terrà la conferenza dei partiti contraenti della Convenzione di Barcellona.

Gli attivisti di «Greenpeace» sono scesi dalla ciminiera del petrolchimico intorno alle 11. La polizia ha proceduto all'identificazione degli autori della scalata, che saranno segnalati alla magistratura. E un esposto-denuncia lo presenterà anche la società Ambiente del gruppo Enichem, pro-

prietaria del camino del Petrolchimico occupato. Intanto, una decina di giovani dei centri sociali del Nord Est hanno simbolicamente occupato l'ufficio del segretario provinciale della Fulc di Venezia, Bruno Filippini, a Mestre (Venezia). Il gruppo, del quale fanno parte il portavoce dei centri sociali, Luca Casarini, e alcuni ragazzi con le tute bianche, è entrato nella sede sindacale e si è insediato nella stanza del dirigente sindacale. «È una forma di protesta simbolica - ha detto Casarini - per gli atti di violenza compiuti al Petrolchimico, ma anche per cercare di aprire un dialogo serio su tutta la questione».

E in serata i sindacati del Petrolchimico di Marghera hanno respinto le accuse di aggressione mosse dall'associazione ambientalista. «Greenpeace è libera di manifestare - hanno detto le Rsu - ma non mettendo in pericolo la sicurezza dei militanti e quella dei lavoratori. Sono saliti ad un'altezza di 40 metri, fumando sigarette a fianco di un impianto dove lavorano 1.200 operai». La reazione dei lavoratori, hanno sottolineato i sindacati, è stata «positiva, rifiutando di accettare le provocazioni dei manifestanti che hanno invece strumentalmente dichiarato di avere subito aggressioni».

Arci Frontiera il manifesto Rcf  
**ROMA Valle Giulia**  
scalinata fronte  
Galleria Nazionale Arte Moderna

17-18-19  
SETTEMBRE 1999  
tre giorni  
di spettacolo  
e cultura

ingresso  
lire 10.000  
tessera valida  
3 giorni

ore 21

**SUK DEL MONDO**

17 Target e Goblins  
da BELGRADO  
18 Banco e Divae  
19 E'Zezi + Special Guest

spettacolo con compagnia  
teatrale Hidden Theater  
presentazione de  
«Il Vesuvio nel motore»  
25 anni di E'Zezi ed. manifestolibri  
mostra vignette di Vauro

info: 06/68713322  
0547/6361051

si ringrazia per la collaborazione  
il Gabinetto del Sindaco di Roma





## I GOVERNI D'ALEMA E BERLUSCONI NEI TELEGIORNALI RAI E MEDIASET

Fonte: Osservatorio di Pavia

Governo D'Alema	RAI		MEDIASET	
	Minuti	%	Minuti	%
Governo	1.218	30,1	494	16,9
Maggioranza di Governo *	1.157	28,6	443	15,1
Polo	853	21,1	1.630	55,7
Lista Bonino	89	2,2	37	1,3
Lega	109	2,7	47	1,6
Rifondazione Comunista	138	3,4	115	3,9
Altri	194	4,8	66	2,3
Istituzionali	292	7,2	96	3,3
Totale minuti	4.048	100	2.928	100

\* Ulivo, Ds, Ppi, Rinn. Italiano, Cdu-Cdr (Udr), Verdi, Comunisti Italiani, Sdi, Uv, Svp

Governo BERLUSCONI	RAI		MEDIASET	
	Minuti	%	Minuti	%
Governo	1.076	41,2	1.653	51,3
Maggioranza di Governo **	601	23,1	836	26,0
Opposizione	563	21,7	343	10,7
Lista Pannella	78	3,0	174	5,4
Rifondazione Comunista	31	1,2	23	0,7
Altri	104	4,0	122	3,8
Istituzionali	151	5,8	68	2,1
Totale minuti	2.604	100	3.218	100

\*\* Alleanza Nazionale, Forza Italia, Lega Nord, Ccd, Cdu, Federalisti, Udc

## «Spot, i dati dimostrano che la legge serve»

### Polo oscurato? I Ds contro le cifre del Cavaliere: dialogo sì, ma senza veti

ROMA D'Alema compare troppo e Berlusconi è oscurato? Falso, dicono i Ds. Sono i dati, quelli veri, a confermare che ci vuole una legge sugli spot. Si scoprirà che l'opposizione non è affatto oscurata e che l'unico vero squilibrio c'è stato solo e proprio col governo Berlusconi. Par condicio, atto terzo.

La maggioranza, nonostante l'opposizione dell'Asinello, va avanti con la legge sugli spot e la Quercia risponde alla guerra delle cifre scatenata dal Cavaliere. Alternando profferte di pace a fermezza: noi siamo pronti al dialogo, dicono in coro Mussi, Angius, Falomi e Giulietti in una conferenza stampa alla Camera, purché il Polo rinunci a minacce e veti e voglia davvero confrontarsi, accettando regole e criteri presenti in quasi tutti i paesi europei. Spagna di Aznar compresa.

Veltroni fa eco da Strasburgo, respingendo al mittente le accuse di «liberticida» ma dicendo che non si cercano atti di forza, Berlusconi, sentendosi citare la Spagna, fa una timida apertura. Sembra che lo spazio per discutere c'è, ma la realtà è più complessa.

Anzitutto le cifre della Quercia vengono contestate e bollate dai forzisti, vedi il capo dei senatori La Loggia, come volgarità e «esempio di disinformazione postcomunista», inoltre è probabile che l'apertura al modello spagnolo evocata dal leader di Forza Italia sia solo di facciata. O, come dice la Quercia, basata su un equivoco e una interpretazione errata del modello, da parte del Cavaliere. In parlamento poi il Polo, che non ha ancora presentato alcuna proposta alternativa, fa di tutto per bloccare l'esame del provvedimento, come si capisce dal voto in commissione lavori pubblici.

Il succo è che il dialogo non decolla e che presumibilmente l'opposizione aspetta che nella maggioranza esploda il dissenso dell'Asinello. Ieri le dichiarazioni di Piscitello e Bordon, per i Democratici, non lasciavano intravedere nulla di buono per il centrosinistra. Nella maggioranza, tuttavia, non si dubita che il 5 ottobre il provvedimento andrà all'esame dell'aula, sia pure con modifiche. A quel punto, se il resto del centrosinistra trovasse l'accordo sugli emendamenti da presentare, i Democratici avrebbero la forza di andare allo scontro aperto, magari votando con Berlusconi? Nessuno pensa.

I Ds dunque vanno all'attacco, dicendo che se si vuole il confronto, bisogna sgombrare il campo dalla demagogia. «Prima - sostiene Mussi - Berlusconi ha detto che eravamo illiberali e liberticidi, adesso ha cambiato argomento: dice che è una vittima, che viene oscurato e che quindi la sua è una legittima difesa. Lasciamo perdere che in un paese liberale non potrebbe nemmeno essere eletto, il punto è che la sua lamentela si basa su una mistificazione dei dati» (quelli dell'Osservatorio di Pavia ndr).

I Ds portano i loro numeri e la sostanza è questa: Berlusconi, dicono, presenta dati manipolati perché mischia generi diversi (telegiornali, dirette televisive dal parlamento, talk show ecc), perché non considera gli spot (circa 700 minuti), e perché prende in considerazione soltanto l'anno

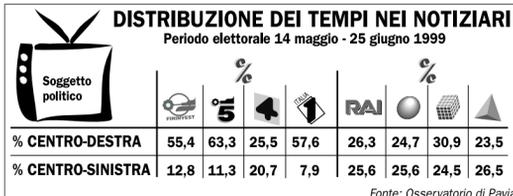
del governo D'Alema. Se invece, come spiega Falomi, si fa un'indagine più approfondita e si guarda agli ultimi cinque anni si vedono due cose.

Primo, la presenza di governo, maggioranza e opposizione, nel servizio pubblico, è in linea con la tendenza europea ed è comunque abbondantemente compensata dalla strabordante visibilità del Polo, (in realtà Forza Italia), sulle reti Mediaset. Secondo, l'unico periodo pericolosamente «squadrato» nell'informazione appare quello del governo Berlusconi, quando la somma degli spazi Rai e quelli Mediaset dedicati all'esecutivo e in particolare al capo del governo è stata clamorosamente più alta degli standard considerati accettabili (41,2% rispetto al 30,1).

Stando così le cose, dice Angius, «appare chiaro che una legge serve e quella del governo si muove nella giusta direzione». «Siamo pronti al confronto - aggiunge - ma si deve sapere che non accetteremo veti e ricatti». L'ostruzionismo, dice Angius, sarebbe fatica sprecata. «Altra cosa è se il Polo presenta, come è suo diritto, proposte alternative. Allora ci confronteremo». I contrasti nella maggioranza, spiega Mussi, ci sono «ma che su questa materia serva una legge esiste l'unanimità». In quello che Giulietti considera un banco di prova per il centrodestra («si può chiedere il via libera a chi ha un interesse privato in gioco?»), il paese più evocato è la Spagna.

Già, nel paese di Aznar adottato a modello socio-economico da Berlusconi, esiste una legge simile a quella che vorrebbe il governo italiano: perché dunque rifiutare il confronto? In realtà Berlusconi, da Strasburgo, si dice d'accordo col divieto di spot ma l'equivoco è che parlassero di servizio pubblico.

Angius vede una novità ma, spiega, si deve sapere che le stesse regole valgono anche per le tv private.



## LA MAGGIORANZA

## Pronti gli emendamenti per cambiare il progetto E l'Asinello pensa a un suo testo

LUANA BENINI

ROMA Tutto secondo copione. La par condicio diventa non solo la trincea dello scontro fra Polo e maggioranza ma anche l'oggetto di un nuovo braccio di ferro con i Democratici dentro lo stesso centro sinistra. L'Asinello infatti scalcia di nuovo e promette di andare alla riunione di maggioranza, martedì prossimo, con un emendamento al testo del governo «incontramente sostitutivo», cosa che equivale ad una proposta alternativa. Il Polo è pronto a sfruttare le divisioni della maggioranza ed a mettere in campo ogni strumento ostruzionistico. Per ora, nonostante gli annunci e l'apertura di Berlusconi sul «sistema vigente in Spagna», non ha ancora presentato nessuna proposta concreta e continua a sparare ad alzo zero sul disegno di legge «liberticida» del governo. Ieri il centro destra ha messo a segno un primo colpo nel-

l'ostacolare l'avvio del confronto sulla par condicio a Palazzo Madama: nella commissione Lavori Pubblici (grazie all'assenza di alcuni senatori della maggioranza e al voto favorevole dei senatori Lo Curzio, Ppi, e Manis, Ri, è passata la richiesta del Polo che ad occuparsi di par condicio siano le due commissioni congiunte, Lavori Pubblici e Affari Costituzionali. La stessa richiesta presentata in Commissione Affari costituzionali però è stata respinta. Ora toccherà al presidente del Senato, Nicola Mancino, sciogliere l'intoppo. «La prassi e i precedenti - dice il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Massimo Villone - sono univocamente nel senso della esclusiva competenza della prima commissione ed è dunque evidente l'intento puramente dilatorio del centro destra».

L'incontro di maggioranza al Senato martedì sera non era stato una passeggiata. Doveva essere

una prima riunione tecnica per mettere a punto un iter e gettare le basi di un accordo ma si era chiuso in maniera interlocutoria rinviando tutto ad un ulteriore incontro di maggioranza martedì prossimo. In particolare ne erano usciti scontenti i Democratici che del ddl del governo sulla par condicio mettono in discussione la filosofia di fondo (la proibizione degli spot). Mentre tutte le altre forze politiche della maggioranza sembrano orientate a convergere su alcune ipotesi emendative anche sostanziose che prevedono in sintesi: spazi di comunicazione e propaganda politica, anche autogestiti, con programmi autoprodotti dalle forze politiche e gratis per tutti sui televisori pubblici e privati, con un pagamento sulle tv locali (spot con un tetto di spesa per isingoli candidati nei collegi). Di fatto si manterrebbe lo spirito fondante del testo governativo stemperando la proibizione di spot (i programmi autoprodotti dai partiti

sono molto simili agli spot) e regolando in maniera diversa le tv locali. Del resto anche il sottosegretario alle comunicazioni Vincenzo Vita ha già aperto alla possibilità di norme differenziate fra tv locali e nazionali: «Una normativa differenziata per l'emittenza locale è certamente tra gli argomenti da discutere approfonditamente. Il mondo dell'emittenza locale è obiettivamente diverso nel sistema radiotelevisivo da quello delle tv nazionali».

Nella riunione di maggioranza che si terrà martedì prossimo si dovrebbero discutere gli emendamenti al testo del governo per arrivare a una formulazione che soddisfi tutti. Se però i Democratici, come annunciato dal loro capogruppo alla Camera Piscitello, si presenteranno con un testo interamente sostitutivo del disegno di legge del governo, la situazione diventerà poco gestibile perché comunque i Ds non sono disponibili a buttare a mare il testo di Palazzo

Chigi. «Non si possono fare emendamenti che smontano tutta la proposta del governo - spiega Villone - Se Piscitello vuole fare la guerra si troverà da solo». E poi i Democratici che faranno? Si troveranno a votare contro insieme a Berlusconi? La posizione dei Democratici è infatti quella che più avvicina a quella del Cavaliere. L'Asinello si oppone infatti al principio del divieto di spot e punta tutto sulla parità di condizioni (un numero di spot uguali per tutti in campagna elettorale, pagati con i soldi del finanziamento pubblico). L'obiezione che viene loro rivolta dai Ds riguarda l'aggravio dei costi che le loro proposte comportano. Non solo, il fatto che spot per tutti accende una rincorsa proporzionalista alla visibilità. Infine, quale authority, moltiplicandosi i soggetti che presentano spot sarebbe in grado di controllare i palinsesti e garantire una effettiva par condicio? Di qui a martedì c'è tutto il tempo per meditare.



Gavino Angius capogruppo Ds al Senato

## Sardegna, il forzista Pili copia e affonda

### Dichiarazioni programmatiche «clonate» da quelle di Formigoni

LUIGI QUARANTA

ROMA Quante sono le province della Sardegna? È vero che la geografia è in ribasso e il ministro Berlinguer ne aveva adombrato una possibile definitiva espulsione dai programmi scolastici, ma anche i bimbi che frequentano le elementari, specie se vanno a scuola nell'isola di Eleonora di Arborea e di Antonio Gramsci, sanno che sono quattro: Cagliari, Oristano, Nuoro e Sassari. Mauro Pili, presidente eletto della giunta regionale sarda, ne ha contate invece undici. Nelle dichiarazioni programmatiche con cui il trentaduenne ex sindaco di Iglesias, l'uomo che Berlusconi in persona ha voluto candidare alla presidenza della Sardegna e che ha «minacciato» di portarsi a Roma se dovesse fallire il tentativo «perché è così bravo che ne vorrei fare il numero due di Forza Italia», si è presentato al consiglio regionale per un assai problematico voto di fiducia atteso per oggi, non è il solo strafalcione e non si tratta di cattiva conoscenza della geografia.

L'infortunio di Pili è assai più grave: il documento guida per i cinque anni di governo ai quali Pili

si candida in nome, manco a dirlo dell'autonomia regionale e dell'identità sarda, è copiato di sana pianta dall'analogo documento presentato quattro anni fa da Roberto Formigoni al Consiglio regionale della Lombardia. Accade così che la Sardegna, regione dall'orografia tormentata, ma in fondo dolce, scopre di avere oltre un terzo del proprio territorio in zona di montagna, o che la sua principale emergenza ambientale è quella delle discariche (ricordate quattro anni fa Milano assediata dai sacchetti che la discarica di Turro, proprietà Paolo Berlusconi, non riusciva più a smaltire?). E la clonazione del programma formigoniano è così perfetta che da Milano a Cagliari sono uguali anche i refusi, gli errori di battitura e qualche segno di ininterruzione fuori posto. Colpa di Internet, forse, dal cui sito della Regione Lombardia, Pili e i suoi pigri ghost-writers hanno scaricato il te-

sto delle dichiarazioni di Formigoni riadattate con un frettoloso maquillage che ha sostituito (con il comando «cerca e cambia» del computer?) Lombardia con Sardegna, ma ha mancato altri più complessi ma altrettanto compromettenti passaggi. E sempre Internet ha svelato l'arcano ai consiglieri sardi del centrosinistra che hanno facilmente ritrovato l'originale, distribuito ieri ai giornalisti insieme alla copia dopo un'abbondante uso di evidenziatori.

I sardi però avevano appreso la notizia già da qualche ora, perché Niki Grauso, consigliere regionale del Nuovo Movimento ed editore dell'Unione sarda aveva costretto il suo giornale ad una ribattuta nella quale annunciava in prima pagina insieme il plagio di Pili e la sua decisione di negare la fiducia alla giunta di centrodestra.

Ora, mentre la clamorosa brutta figura di Pili fa parlare i leader poli-

tici nazionali, da Francesco Cossiga («Sta degenerando nel ridicolo una situazione che io consideravo già pericolosa e che rischia di consegnare la Sardegna a Berlusconi e di trasformare il governo autonomistico in un paterno dominio del Tutto-crate lombardo») ad Antonello Soro («La giunta Pili viene sommersa dai numeri della sfiducia e, ancor più, dal ridicolo del suo programma eterocomposto») a Fabio Mussi («Il clamoroso caso Pili dimostra quanto si possa manipolare l'opinione pubblica a colpi di spot con riferimento alla ossessiva campagna televisiva dell'allora candidato presidente del Polo), resta il problema del governo della Sardegna.

La Coalizione autonomista (il centrosinistra sardo che dispone in consiglio di 37 seggi contro i 35 del Polo) «farà tutto quello che è necessario perché la pensata pagina del tentativo di Pili si chiuda quanto prima, consentendo alle forze autentiche dell'autonomia sarda di dare un governo autorevole alla nostra Regione» ha dichiarato ieri il segretario regionale dei Ds Emanuele Sanna. E se oggi Grauso terrà fede all'annuncio no, la partita sarà anche ufficialmente riaperta.

## UN RINNOVATO PATTO TRA AGRICOLTURA E SOCIETÀ

Festa nazionale de l'Unità  
Modena, domenica 19 settembre 1999, ore 16  
Sala Idee in Cammino

Partecipano  
**Francesco Baldarelli**  
responsabile nazionale Autonomia tematica Agricoltura

**Paolo De Castro**  
ministro Politiche Agricole

**Roberto Borroni**  
sottosegretario ministero Politiche Agricole

**Giancarlo Piatti**  
capogruppo Commissione Agricoltura Senato

**Flavio Tattarini**  
capogruppo Commissione Agricoltura Camera

**Enzo Lavarra**  
deputato al Parlamento europeo

**Guido Tampieri**  
assessore Agricoltura regione Emilia Romagna

**Massimo Bellotti**  
presidente aggiunto Confederazione italiana Agricoltori

**Gianfranco Benzi**  
segretario Flai-Cgil

**Paolo Cattabiani**  
presidente Lega nazionale Cooperative Agricole

**Ettore Iani**  
presidente Lega nazionale Cooperative Pesca

Conduce  
**Nicola Borzi**  
giornalista Sole 24ore - Agrisole



## «Il mio Vietnam da ex-marine»

Harvey Keitel protagonista di «Tre stagioni» nelle sale da domani

ADRIANA TERZO

ROMA Quasi si commuove Harvey Keitel quando racconta cosa pensava del Vietnam e dei vietnamiti negli anni '60, ora che laggiù ci è andato per interpretare il bel film di Tony Bui *Tre stagioni* e ha potuto vedere con i propri occhi cosa succede: «Ero un giovane marine, allora, ed ero convinto che ciò che si agitava in questo paese, fosse una minaccia per la democrazia. Non era ovviamente così: i vietnamiti, come tutti, cercano di dare dignità alla propria vita e lottano per la libertà e la

difesa dei diritti civili».

Pluripremiato al Sundance Film Festival e in concorso al Festival di Berlino, *Tre stagioni* (nei cinema da domani), è il primo film americano girato in Vietnam dopo la guerra e il primo a essere recitato in lingua vietnamita da attori vietnamiti. Per capire: le strade di Saigon, le coltivazioni di fiori di loto, il grande mercato in centro, i risicò, tutto è vero e reale. E non poteva che essere così per un film che voleva cogliere un paese in un periodo di stravolgenti e continui mutamenti, con la costante sensazione che la realtà appena ripresa

stesse già cambiando. La vecchia città di Saigon, a tratti struggente, che si dissolve nelle tinte delle luci al neon e della pubblicità della Coca Cola. «Anch'io - ha spiegato il ventiseienne regista, nato e vissuto a Saigon fino all'età di due anni e quindi fuggito con la sua famiglia negli Usa - ero cresciuto vedendo i vietnamiti solo nei film di guerra, come gente senza volto che corre armata per la giungla. Quando sono tornato lì, a 19 anni, all'inizio rimasi scioccato, dopo poche ore volevo già tornarmene a casa. È stato solo dopo il secondo e i numerosi altri viaggi che ho svilup-

pato un'autentica passione per il mio paese».

E così, agli albori del Nuovo Vietnam, ecco le vicende di quattro persone (i protagonisti della storia: un bambino, una prostituta, una ragazza e un conducente di risicò) che si scoprono, d'improvviso, come degli espatriati nella loro terra, travolti dai «miglioramenti» dell'Occidente con i mega alberghi, i fiori di loto di plastica, il fiume di dollari.

Padrino ufficiale, Harvey Keitel, famoso per avere una certa "predisposizione" a lavorare con registi debuttanti (vedi Ridley Scott con *I duellanti*, Paul Schra-



Harvey Keitel tra gli interpreti del film di Tony Bui «Tre stagioni» primo film americano girato in Vietnam da domani nei cinema

der e il suo *Tuta Blu*, James Toback con *Rapsodia per un killer* e Quentin Tarantino di *Le iene*) qui anche in veste di produttore ese-

cutivo. «Mi piace pensare che se *Tre stagioni* fosse stato realizzato negli anni '60, avrebbe di sicuro cambiato l'atteggiamento dell'A-

merica. Servono i film per questo? Sì, certo. Adesso avremmo bisogno di storie sul Kosovo, l'Africa, Mostar, l'Irlanda, l'Etiopia, Timor Est...» spiega Keitel che nel film veste i panni di un reduce che torna in Vietnam alla ricerca di sua figlia e che ora sta interpretando *Vipere* scritto da Cerami e diretto da Sergio Citti.

Non è stato facile girare con due troupe così lontane per lingua, cultura, gusti alimentari... «Un vero caos, all'inizio - spiega Bui - ma a poco a poco si è creato un legame molto stretto, molti sono diventati amici e tuttora si scambiano missive». Perché nel film il bar porta un nome così evocativo come «Apocalypse Now» (il *cult* di Coppola nel quale Keitel doveva recitare se non si fosse ammalato di malaria)? «Semplice: il locale esiste davvero, con questo nome, ed è il bar più famoso di tutta Saigon».

## Sotto la pioggia gli irriducibili di Guerre stellari

Ressa a Ostia per la prima del kolossal Usa  
Tanti i vip nel multiplex più grande d'Italia

ROMA Non li ha fermati nemmeno un terribile nubifragio che ieri sera ha allagato mezza capitale: e così, per l'anteprima de *Star Wars 1 - La minaccia fantasma* che ha inaugurato la multisala Cineland a Ostia, non più guerra di inviti ma di presenze. In tutte e 12 le sale (sulle 14 complessive) si è registrato il piene che sarà probabilmente replicato domani quando il film di George Lucas uscirà in 600 sale italiane, dopo aver incassato negli Usa 800 miliardi.

Dalla politica allo spettacolo, tanti i vip che non sono voluti mancare alla proiezione della «creatura» di Lucas in una mega-struttura (un'ex fabbrica risistemata, conosciuta come ex Breda e poi anche come Meccanica Romana) ancora incompleta con il parcheggio da finire, le strutture da sistemare, i fili volanti. Tra decine di fotografi e telecamere accese, proprio come si addice a una serata-evento degna di questo nome, presenti il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, con la moglie Barbara Palombelli e i figli, l'assessore alla cultura Gianni Borgna, Alberto Contri e Gianpietro Gamaleri, consiglieri di amministrazione Rai, Paolo Bonolis, Lello Arena, i fratelli Manuel e Christian De Sica, i fratelli Carlo e Enrico Vanzina, Piero Badalo-

ni, Eleonora Brigliadori, Gianni Ippoliti, Lamberto Sposini, Valeria Marini e Tiberio Timperi.

Nella sala gremita di persone non mancavano neanche i bambini, piccoli aspiranti Anakin Skywalker, il protagonista del film. E non è mancata anche la coreografia realizzata ad hoc: un gruppo di componenti del club «Guerre stellari» di Ostia che è entrato nell'androne del Cineland improvvisando una battaglia con le spade laser.

14 sale di varie dimensioni (la più grande di 440 posti, e via via le altre da 400, 200 e 150 per complessivi 3000 poltrone), su uno spazio di 14 mila metri quadrati più un ristorante, un fast food, svariate piste da bowling, bar e un anfiteatro, il multiplex è il più grande d'Italia, forse anche d'Europa.

LA RECENSIONE

## Così Lucas creò il Cristo di fine millennio

ALBERTO CRESPI

Ele stelle si fanno guardare: sbarca in Italia *Star Wars 1. La minaccia fantasma*, quarto film - ma primo episodio - della saga di *Guerre stellari*. È il film più atteso dell'anno, assieme a *Eyes Wide Shut* di Stanley Kubrick, e inevitabilmente è un evento mediatico, commerciale, e solo secondariamente cinematografico. Dopo l'anteprima di ieri sera al nuovo Cineland di Ostia, alla presenza di politici, vip e allenati assortiti, il film esce ufficialmente domani, su 608 schermi, con proiezioni no-stop per 72



Un'immagine di «Star Wars 1 La minaccia fantasma» di George Lucas da domani nelle sale

Jedi, nonché padre di Luke, Anakin Skywalker) racconta all'esterrefatto Liam Neeson la nascita del bimbo prodigio? Lui, giustamente, le chiede chi era il padre. «Non c'è mai stato - risponde lei - c'è stata solo una gran luce, e poi è arrivato Anakin». Sono più o meno le stesse parole che deve aver detto la Vergine Maria allo sbigottito San Giuseppe, e spostano sensibilmente la lettura che abbiamo sempre dato del mondo fantastico inventato da George Lucas. *Guerre stellari* sembrava un universo senza dei: mille pianeti, e mille razze in lotta fra loro, con un Impero cattivo che tenta di dominare commercialmente le galassie (anche nel nuovo film, i Jedi intervengono per proteggere la regina Amidala dalle mire espansionistiche dell'imperatore fantasma) e con una setta di cavalieri che, come Templari o monaci Zen, proteggono i buoni più con la forza della mente che con quella della spada (laser). Ora, l'immacolata concezione di Anakin dà a questo universo una connotazione cristologica inedita, come se Lucas si fosse «redento» strada facendo. E bensì vero che Anakin è pure il futuro Darth Vader, quindi sarebbe un Cristo che contiene in sé anche il demone, un signore oscuro che sintetizza il bene e il male, il giorno e la notte, lo Yin e lo Yang. E Lucas, che ha studiato antropologia, ha specificato in varie interviste che il mito del bambino concepito senza padre è presente in molte culture.

Stiamo delirando? Probabilmente sì: andate al cinema, godetevi la corsa delle astronavi (fantastica!) e al massimo rivedetevi *Ben Hur*, vera fonte citata da Lucas in quella scena. E però, se *Guerre stellari* è la vera mitologia di fine millennio, avremo pure il diritto di smontarla e di vedere com'è fatta. No?

li: non è un record, ma poco ci manca.

Come sempre in questi casi, il nuovo *Star Wars* arriva già «consumato» dall'imponente merchandising, dalla pubblicazione di libri (uno, la *Guida completa a Star Wars*, lo edita anche il nostro giornale), dalla partecipazione di Luke Skywalker a una puntata del *Simpson...* Dopo l'uscita negli Usa (in primavera) e in Gran Bretagna (in luglio), risulta persino difficile, per chi - come chi scrive - ha visto il film a Londra due mesi fa, sintonizzarsi sulla dimensione «italiana» dell'evento. Tutto sommato siamo una piccolissima provincia dell'Impero e, in

una saga come quella di *Guerre stellari*, potremmo al massimo interpretare un minuscolo pianetino insidiato dalle forze imperiali. Eppure, alcune cose sul film vanno dette. Proviamoci.

Tutte le recensioni di *La minaccia fantasma* vi diranno tre cose, potete scommetterci la casa. 1: la trama è assolutamente insulsa e uguale a quelle dei precedenti episodi (c'è un pianeta buono, insidiato dai cattivi e soccorso dai cavalieri Jedi: secondo voi chi vince?). 2: gli effetti speciali sono mirabolanti e spostano definitivamente la frontiera del visibile al cinema (dopo *La minaccia fantasma* è ufficiale: qualunque cosa voi

possiate immaginare, i computer possono portarla sullo schermo). 3: gli attori sono visibilmente imbarazzati, e spesso guardano in tralice perché mentre recitavano sul set, davanti a loro, non c'era nessuno (molti personaggi virtuali sono stati aggiunti solo in fase di montaggio). Queste cose sono vere, assolutamente ovvie, e del tutto ininteressanti per i fans. Vediamo, allora, se riusciamo a dire qualcosa di meno scontato sul film più atteso e del millennio.

E se partissimo dalla scena in cui Pernilla August (attrice che è stata la mamma di Bergman in *Con le migliori intenzioni*, e che qui è la mamma del futuro



**elle U**  
**P.U.**  
multimedia

Scorsese racconta la vera storia del Dalai Lama tuttora in vita. Attraverso gli occhi e il cuore di Tenzin Gyatso, nel suo processo di maturazione per diventare

**Kundun**  
un film di Martin Scorsese

guida spirituale, Kundun rivela una civiltà che è rimasta a noi ignota per secoli. Un film da non perdere che Elle U porta in edicola per la collana Cinema DOC. Con il film il Dizionario dei Registi e degli Attori a L. 14.900

PER CINEMA D.O.C. SONO GIÀ IN EDICOLA JFK E GERONIMO

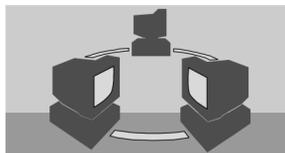


**L'intervista**

**2**

**Mafia e appalti, un «progetto sicurezza»**

«È una preoccupazione che abbiamo affrontato con il progetto "sicurezza per lo sviluppo nel Mezzogiorno" creando standard elevati nei contratti d'area, nelle zone di programmazione negoziata». Lo ha dichiarato il sottosegretario all'Interno, Nicola Sinisi, alla Fiera del Levante, di Bari, commentando il timore formulato dalla Dia sulla presenza della mafia negli appalti pubblici nel Mezzogiorno.



**P.A. e pari opportunità su Internet**

«La Commissione nazionale pari opportunità ha aperto da tempo un'interlocuzione con il Governo perché la riforma della Pubblica Amministrazione sia un'occasione positiva per le donne e non un rischio». Lo ha affermato la presidente della Commissione Silvia Costa, alla Fiera del Levante, annunciando uno sportello dedicato al «Buongoverno delle donne» sul sito Internet [www.palazzochigi.it/cmparita](http://www.palazzochigi.it/cmparita).

**Lotta alla corruzione**

**Leggi, Stato d'attesa**

LAURA MATTEUCCI

Un'esperienza amministrativa (e politica) imponente. Maturata a Palermo, per di più. Deputato e tre volte sindaco, dall'85 al '90 e poi senza soluzione di continuità dal '93 ad oggi. E adesso, indicato dai Democratici come candidato alla presidenza della Regione Sicilia. Sono vent'anni che Leoluca Orlando denuncia mafiosi, corrotti, tangenzialisti, seguendo l'intera gerarchia del malaffare fino ad arrivare agli "spiccia-faccende". Su uno sfondo, però, che «nel frattempo è profondamente cambiato».

Sindaco Orlando, chi sarebbero gli "spiccia-faccende"?

«Quelli che si trovavano per strada, e che per 10mila lire ti rimediavano un certificato anagrafico qualsiasi. Comunque, adesso sono scomparsi. A Palermo, avere un certificato è diventato semplicissimo: basta rivolgersi ad un Bancomat».

L'informatizzazione come strumento base per arginare la corruzione?

«Esattamente. E noi in questo siamo piuttosto avanti. Lo Sportello unico l'abbiamo aperto già nel novembre del '98, e per tutti i nostri servizi siamo stati premiati due anni fa da Palazzo Chigi».

Che altro serve?

«L'assunzione di nuovo personale. A Palermo in questi anni sono arrivati centinaia di dirigenti e funzionari, vincitori di concorsi. Il che introduce elementi di dinamismo, deterrente naturale ai rischi di corruzione. Stesso discorso per quanto riguarda la rotazione, che evita il cristallizzarsi di situazioni in cui più facilmente si può venire corrompere. Io l'ho adottata in misura massiccia: non in modo automatico, però, ma mirata. Non ci dev'essere né penalizzazione, né deresponsabilizzazione. Esattamente il contrario. Sono cambiate anche le modalità di pagamento dei fornitori: adesso il Comune paga a 30 giorni, senza sfiorare. Se ci sono ritardi, si individua subito il responsabile. Che poi è proprio questa, la possibilità di individuare il responsabile di qualunque procedimento, la vera chiave di volta di Tangentopoli».

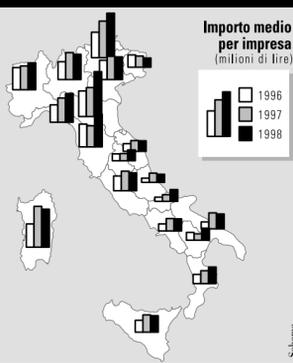
Che cosa intende?

«Finché in Italia non si sarà affermata definitivamente l'etica della responsabilità individuale, la lotta al malaffare sarà impari. Quando in calce ad un procedimento amministrativo si trovano quaranta firme, mi spiega l'inquirente come fa a individuare il responsabile? Senza contare che quaranta passaggi significano quaranta tentazioni di inquinamento. Noi abbiamo fatto progressi notevoli in questo senso, separando in modo netto la responsabilità politica da quella amministrativa. Anni fa ero io a presiedere le gare d'appalto, per esempio, adesso non spetta più a me. Di recente, è stato arrestato un dirigente del reparto Tributi, e l'amministrazione comunale ha collaborato con gli inquirenti in modo sostanziale: ma ha potuto farlo solo perché esiste un responsabile individuato. Il primo passo in questo senso è stata la legge dell'elezione diretta dei sindaci, e

**GLI IMPORTI MEDI 1998 DEI BANDI PER IMPRESA**

Regione	N° imprese Anc 1993	Importo medio per impresa 1996	Importo medio per impresa 1997	Importo medio per impresa 1998
Trentino Alto Adige	525	1.717	2.309	2.977
Emilia Romagna	1.343	1.860	1.854	2.962
Sardegna	651	1.502	2.822	2.649
Toscana	1.276	1.666	1.475	2.138
Liguria	767	1.150	1.501	1.868
Piemonte e V.D'Aosta	1.973	1.410	1.516	1.767
Lombardia	3.640	1.106	1.589	1.615
Veneto	2.156	1.212	1.373	1.389
Lazio	3.506	969	1.156	1.212
Calabria	2.173	540	854	1.144
Umbria	597	459	502	1.135
Sicilia	3.380	723	1.136	1.131
Puglia	2.325	457	1.054	968
Campania	4.604	475	829	852
Molise	427	274	405	822
Basilicata	1.112	400	363	811
Friuli Venezia Giulia	893	769	700	707
Marche	1.102	507	751	678
Abruzzo	1.363	277	629	618
TOTALE*	33.813	873	1.169	1.322

(Dati in milioni di lire) \* esclusi gli importi non ripartibili - Elaborazione QUASO su dati Cresme-Telemat, ANC 1993



**L'ASSOCIAZIONE**

**Itaca, nascono gli Osservatori**

L'Associazione Itaca nasce quasi tre anni fa. Ne fanno parte 16 Regioni, ma anche le altre sono in via di adesione. Presidente, l'assessore alla Trasparenza della Regione Toscana Franco Cazzola, direttore l'ingegner Ivan Cicconi. Che spiega: «Noi obiettivi sono la trasparenza negli appalti pubblici e l'introduzione dei sistemi di qualità secondo le norme esistenti». Itaca sta promuovendo Osservatori regionali che andranno ad integrare quello nazionale (quando sarà costituito, secondo la Merloni). Lo scopo è di coprire tutti gli appalti che riguardano la spesa pubblica. Prossima riunione di Itaca, 23 settembre. Tra le norme da esaminare, quella della selezione del personale.

**IL SINDACO DI PALERMO**

**«Individuare i responsabili»**

poi le Bassanini, anche se restano ancora in gran parte inattuati».

Insomma, il clima di corruzione diffusa non esiste più?

«È profondamente cambiato, sì. La qualità etica del nostro Paese è migliorata. Non si ruba più a man bassa come negli anni Settanta. Ottanta. Attenzione, però: io sono dell'opinione che il malaffare sia meglio attrezzato, più specialistico. Più difficile da perseguire. Poi, ovvio, non è pensabile eliminare *tout-court* la corruzione; l'obiettivo dovrebbe essere quello di arginarla, di renderla un fenomeno eccezionale».

Malo Stato vi aiuta?

«Non molto. Ho accennato alle Bassanini, poi c'è la Merloni, tutte leggi praticamente inattuati. In compenso, esiste ancora un fiorire di organi di controllo statali e regionali che

spesso sono entità anonime. E si ritorna alla responsabilità collegiale, sostanzialmente nulla, invece che individuale. Sono organi che andrebbero innanzitutto limitati, e resi democratici. Niente contro i controlli, solo che vanno fatti sui risultati, al termine del procedimento».

Anche l'elezione diretta del presidente regionale va in questa direzione.

«Infatti, è un miglioramento notevole. Tanto più da noi, in Sicilia, dove in tre anni abbiamo cambiato quattro volte il governo. Il che rappresenta un handicap anche per i suoi interlocutori amministrativi: significa impossibilità a collaborare, a prendere decisioni insieme, a lavorare al meglio. Con un presidente eletto dai cittadini, invece, arriveremo finalmente alla stabilità».



Il sindaco di Palermo Orlando



Il vicesindaco di Milano De Corato

**IL VICESINDACO DI MILANO**

**«Non abbiamo strumenti»**

Lo chiamavano De Coreco, per il suo pallino di inviare ricorsi al Comitato di controllo. Poi è passato direttamente ai magistrati. Centinaia di denunce, tonnellate di documenti in viaggio da Palazzo Marino a Palazzo di Giustizia. Fu tra i primi a sospettare che la costruzione del nuovo Piccolo Teatro non fosse solamente un servizio per la collettività: un preventivo di 18 miliardi, un costo reale di 80 miliardi per diciannove anni di lavori, dall'80 a sei mesi fa. E un'impresa, la Ig Tettamanti, inquisita e prontamente mandata in fallimento. Per Riccardo De Corato Mani pulite è stata una rivincita: lui, per anni unico consigliere comunale di An a Palazzo Marino, politicamente di nessun peso, con il collega dei Verdi Basilio Rizzo era diventato

quasi il «grande moralizzatore». La «strana coppia», la chiamavano. Per la cronaca, adesso (cioè dal '97) De Corato è vicesindaco, oltre che assessore ai Lavori pubblici, moralizzare non è più di moda, Tangentopoli sta per cadere in prescrizione. La memoria storica dell'ex De Coreco, però, resta.

Vicesindaco, ai magistrati le denunce per mazzette e bustarelle hanno smesso di arrivare: non si ruba più?

«Ne dubito. Anche se di sicuro qualcosa è cambiato. Il problema è che con Tangentopoli si è fatta pulizia in certa classe politica, ma non nella burocrazia. Ci troviamo ancora di fronte ad una struttura che è sopravvissuta praticamente agli ultimi anni. Chi pigliava i soldi mica erano solo politici e imprenditori,

ma anche chi apriva i cantieri, chi faceva le delibere...».

E le imprese in odore di tangenti?

«Ci sono ancora quasi tutte, pure loro. Qualcuna ha cambiato nome, qualcuna ha un nuovo management, qualcun'altra è stata fatta fallire. Come la Lodigiani, quella coinvolta persino nella vicenda della costruzione dell'ospedale di Catania. Ce le ritroviamo alle gare per gli appalti, e non abbiamo gli strumenti di legge per escluderle. Oltretutto siamo ancora al massimo ribasso, che fu uno dei nodi centrali di Tangentopoli: le imprese vincevano con sconti incredibili, dopodiché si rifacevano prendendo mazzette qua e là».

Non avete strumenti nemmeno con la Merloni ter?

«A parte che non c'è ancora il regolamento, comunque è una legge che in effetti ha migliorato qualcosa, ma che non ha modificato radicalmente la situazione. Il modo con cui si appalta in realtà è praticamente ancora e sempre lo stesso. Continuiamo a confrontarci con un quadro normativo molto complesso, quando invece trasparenza significa innanzitutto semplificazione».

Ci sono anche le Bassanini.

«Sì, con la divisione dei ruoli tra chi gestisce politicamente e chi invece amministrativamente. Ma non sempre è una distinzione possibile».

Sta dicendo che gli Enti locali non hanno la possibilità di contrastare corruzione e concussione?

«Ci vogliono leggi nazionali, noi possiamo fare ben poco. Credo che in questi anni il Parlamento abbia sottovalutato il problema. Comunque sia, a livello legislativo è stato prodotto poco o nulla».

Ma i Comuni non possono prevedere delle figure adibite ad un ruolo di controllo?

«Questo sì. Noi ci stiamo attrezzando con un auditing interno, per esempio. Prima, con la Lega, se ne occupava la polizia municipale, ma non è compito suo».

A Milano quattro anni fa si era costituita una commissione consultiva per le mazzette legate al settore Commercio, per cui sono finiti inquisiti decine tra vigili dell'Anno e ambulanti. Lei era il vicepresidente, presidente Nando dalla Chiesa: che ne è stato?

«Ah, lì si era costituita una vera e propria ragnatela di clientele e malaffare. Noi vorremmo anche riordinare il settore, ma ci ritroviamo con decine di ambulanti cui sono state date concessioni decennali, ventennali. Tutto regolare, in apparenza. E a noi non resta molto da fare. La relazione di quella commissione è finita quasi nel nulla: anche la Ichino (Giovanna Ichino, il pm che se ne era occupato, ndr), passati i primissimi tempi, diceva di essersi trovata di fronte a un muro di omertà, che non voleva più parlare nessuno, che insomma andare avanti nell'inchiesta era impossibile».

Ma a Milano qualcuno se li ricorda ancora, i vigili che chiedevano i soldi persino agli ambulanti abusivi.

**G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I**

**LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.**

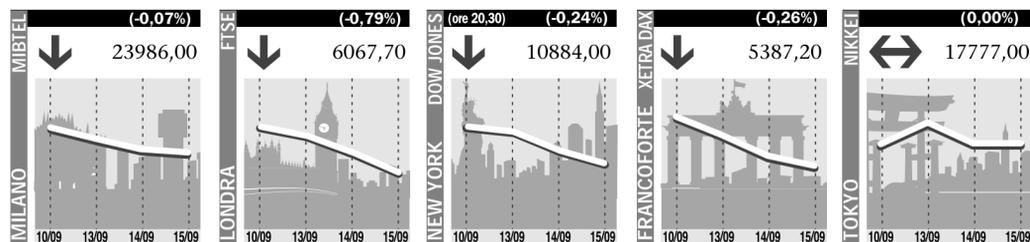
( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

**l'Unità**  
Quotidiano di politica, economia e cultura





**Mibtel stabile, Tim in caduta libera**

FRANCO BRIZZO

**S**eduta fiacca in Borsa se si esclude il vortice di scambi e i decisi rialzi che hanno coinvolto i titoli legati all'offerta di Generali su Ina. Il listino si è mosso in rialzo nel primo pomeriggio dopo i dati sull'inflazione Usa migliori delle attese, ma ha annullato presto i guadagni al seguito di Wall Street e ha terminato con l'indice Mibtel pressoché stabile (-0,07% a 23.986 punti) tra scambi saliti a 2.501,7 milioni di euro. Bene Bancaroma (+3,29%), mentre Intesa (-0,53%) ha tirato il fiato. Comit, i cui azionisti hanno deciso di sciogliere il patto di sindacato, è salita dello 0,61%. Ancora pesante intanto Tim (-2,79%), gli Eni (-2,06%), debole Pirelli (-1,31%).

**LAVORO**

**€ c o n o m i a**

**RISPARMIO**

**LA BORSA**

MIB	1.013 -0,491
MIBTEL	23.986 -0,070
MIB30	34.345 -0,011

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,036
LIRA STERLINA	0,646
FRANCO SVIZZERO	1,603
YEN GIAPPONESE	107,940
CORONA DANESE	7,432
CORONA SVEDESE	8,624
DRACMA GRECA	326,250
CORONA NORVEGESE	8,229
CORONA CECA	36,387
TALLERO SLOVENO	196,615
FIORINO UNGERESE	254,570
SZLOTY POLACCO	4,305
CORONA ESTONE	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577
DOLLARO CANADESE	1,532
DOLL. NEOZELANDESE	1,980
DOLLARO AUSTRALIANO	1,598
RAND SUDAFRICANO	6,316

**I Ds: così taglieremo le pensioni d'oro**  
**Nel mirino della proposta Mussi-Angius anche le indennità parlamentari**

ROMA Le «pensioni d'oro» nel mirino dei Ds. Dopo la lettera del capigruppo di Camera e Senato, Mussi e Angius a Violante e Mancino, si sta lavorando ad una proposta di legge, ancora da perfezionare ma della quale già si delineano i contorni. «Sull'equità e in particolare sulle pensioni - spiega il responsabile delle politiche del lavoro dei Ds Alfiero Grandi - c'è una forte e motivata aspettativa da parte dell'opinione pubblica. Il sistema retributivo in alcuni casi limite ha creato una condizione di ineguaglianza preoccupante». «E noi parlamentari - aggiunge il direttore della commissione Lavoro della Camera, - dobbiamo dare l'esempio per primi».

La legge a cui lavorano i Ds riguarda i trattamenti economici (stipendi e pensioni) per gli incarichi di nomina governativa e parlamentare. Per semplicità soffermiamoci sui secondi. I parlamentari italiani tra indennità, diaria e rimborsi per le spese dei viaggi e della cancelleria arrivano a prendere tra i 18 e i 20 milioni lordi al mese. La cifra varia molto a seconda delle presenze. Uno dei problemi principali è quello dell'adeguamento dell'indennità, che avviene automaticamente ogni due anni ed è agganciato alle retribuzioni dei magistrati di Cassazione. L'automatismo fu pensato per evitare che i parlamentari potessero aumentare a piacimento gli stipendi. Ora però si pensa di tornare alle origini, ripristinando per gli adeguamenti una legge ad hoc. «Mi sembra giusto» sostiene Enrico Morando, responsabile delle politiche sociali dei Ds. Bisogna puntare «ad una più diretta ed esplicita assunzione di responsabilità» scrivono Mussi ed Angius.



Del Castillo/Ansa

E veniamo alle pensioni. Attualmente un dipendente eletto parlamentare si mette in aspettativa e i suoi contributi continuano a maturare, sotto forma di contributi figurativi, a carico della collettività. Inoltre il parlamentare matura anche il diritto ad avere un vitalizio che, al termine della sua attività lavorativa, gli consentirà di cumulare vitalizio e vecchia pensione. Sulla doppia pensione Mussi ed Angius prendono posizione così: «Quando l'indennità di carica dà

origine ad una rendita capitalizzata, o vitalizia, bisogna rivedere il meccanismo grazie al quale si possono maturare, per lo stesso periodo, due trattamenti pensionistici. Si possono immaginare misure diverse, l'importante è che le regole siano uguali per tutti. E poi per tutti un anno valga un anno singolo, non doppio». Innocenti interpreta così queste parole: «Si deve maturare una sola pensione, per cui bisogna scegliere o l'una o l'altra. E la norma deve valere per tutti, anche per chi non è dipendente». Morando ha un'idea diversa: «Al di sopra di un certo reddito impediamo il cumulo. Al di sotto di quel tetto i parlamentari si paghino da soli i contributi della propria pensione e si calcoli col contributivo il vitalizio». Anche la proposta di legge di Marco Taradash e Adolfo Urso (An) prevede che i parlamentari si paghino da soli i contributi. Ma Innocenti non è d'accordo: «È una proposta che vale solo per gli ex dipendenti».

**L'INTERVISTA**

**Lapadula (Cgil): «L'ipotesi di Amato? Non funziona»**

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «La proposta Amato sull'uso del Tfr è ancora incompleta, ma l'impressione che se ne ricava è negativa». A Beniamino Lapadula, responsabile per le politiche sociali della Cgil, l'idea del contributo di solidarietà non convince. Perché non vi piace? «In linea di massima mi sembra che la proposta funzioni così: si intendono stabilire dei tetti retributivi sopra i quali non c'è più la copertura previdenziale pubblica. I contributi obbligatori, dunque, si pagano solo dentro la quota prevista dal tetto, mentre la parte eccedente viene versata ad un contributo di solidarietà e ai fondi pensione aperti».

Ecos'è che non vi convince? «Nel nuovo sistema contributivo varato nel '95 già esiste un tetto di circa 135 milioni oltre il quale non c'è una copertura pubblica. Amato sembrerebbe voler anticipare una simile impostazione anche per quei lavoratori che sono attualmente nel sistema retributivo, o nel contributivo pro rata. Ma il

ministro non ha precisato a quale tetto pensa».

E allora? «Se passasse un tetto basso, inferiore ai 135 milioni, ci troveremo di fronte ad una proposta tendente a spostare in modo radicale il rapporto tra previdenza pubblica e privata. E questo è inaccettabile, in quanto il sistema pubblico diventerebbe per molti lavoratori a reddito medio-alto del tutto residuale. Poi ci sono altre due considerazioni da fare».

Vediamola prima. «È che sarebbe complicato introdurre il tetto in presenza di una componente di calcolo di tipo retributivo».

E la seconda? «È il riferimento ai fondi aperti. Questa proposta non ha alcun fondamento razionale. Ora infatti il lavoratore entra in un fondo pensione contrattuale ed è libero, dopo 5 anni, di passare, se vuole,

ad un fondo aperto. Non si capisce quindi perché bisognerebbe obbligare ad aderire esclusivamente ai fondi aperti».

Che differenza c'è tra i due fondi? «Entrambi sono gestiti da banche ed assicurazioni. Ma nei fondi contrattuali c'è il filtro dell'assemblea soci e del cda che controllano i fondi, non lasciando il lavoratore solo di fronte al mercato. I fondi aperti invece funzionano come un qualsiasi fondo comune. In Gran Bretagna, per esempio, si è agevolato il passaggio dai fondi contrattuali ai fondi aperti e il risultato è stato un contenimento legale altissimo, dovuto alle promesse ingannevoli di questi fondi».

Insomma, questa proposta di Amato non vi piace proprio? «No. E poi c'è una considerazione maliziosa che voglio fare. Da alcuni saggi scritti da Amato insieme al prof. Mare intravedo dietro a questa proposta un modello previ-

denziale a tre pilastri, di cui il primo, quello pubblico, verrebbe a svolgere un ruolo residuale. Il secondo, cioè i fondi contrattuali, finirebbero col diventare obbligatori solo per i lavoratori a retribuzione medio-bassa. E il terzo, i fondi aperti, diventerebbero il perno del sistema, creando un rapporto diretto individuo-mercato, sulla scia del modello anglosassone, che si è rivelato spesso disastroso per i lavoratori».

Morando dei Ds propone di calcolare solo col contributivo i redditi più alti. Che ne pensa? «Ho delle perplessità sulla praticabilità giuridica e costituzionale di questa proposta, che riguarda il tema delle pensioni d'oro, cosa ben diversa da quella che propone Amato».

E come giudica l'iniziativa di Mussi ed Angius per limitare le pensioni d'oro? «È condivisibile. Anche se il divieto del cumulo tra pensioni d'oro, vitalizi parlamentari e retribuzioni per incarichi pubblici, o per altri ruoli manageriali nelle imprese pubbliche e private, va spiegato meglio».

**abbonatevi a**  
**l'Unità**

**Sabato Metropolis**  
 Le cento città  
 In edicola con l'Unità

**CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI**  
 Medaglia d'Oro al Valor Militare  
 SETTORE: Segreteria Generale  
 Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 Sesto San Giovanni  
 tel. 02/24.96.295/4 - telefax 02/26.22.03.44

**ESITO DI GARA**  
 ASTA PUBBLICA PER L'APPALTO DEL SERVIZIO DI MANUTENZIONE ORDINARIA PULIZIA DELE CONDOTTE FOGNARIE - ANNO 1999.  
 ESPERITA IN DATA 28 APRILE 1999 - SECONDA SEDUTA 14 GIUGNO 1999.  
 Aggiudicatario: imprese riunite "LA VOLANTE di Vacca Cosimo" con sede in Bitonto, via Galvani n. 54 e "FALLACARA PASQUALE" con sede in Bitonto, via Traversa Antica del Petto n. 2.  
 L'elenco nominativo delle ditte offerenti è pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 37 del 15.9.99, sul Fal Provincia di Milano n. 70 del 11.9.99 ed è consultabile presso l'Ufficio Contratti del Comune.  
 Sesto San Giovanni 8 settembre 1999  
 IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE dott. Giuseppe Davi

**Regione Emilia Romagna**  
**AZIENDA OSPEDALIERA**  
**POLICLINICO DI MODENA**  
 Estratto di avviso di gara

L'Azienda Ospedaliera di Modena - Via del Pozzo n. 71 Modena, indice ai sensi del D. Lvi n. 358/92 e 402/98 procedura accelerata di appalto concorso suddivisa in due lotti per:  
 ACQUISTO ED INSTALLAZIONE DI ELABORATORI - GAMMA CAMERE PER IL SERVIZIO DI MEDICINA NUCLEARE  
 Importo presunto della fornitura L. 2.000.000.000 IVA compresa pari a 1.032.913 Euro. Termine di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione è fissato per il giorno 30 settembre 1999. Il presente avviso è stato invitato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della CEE in data 14.09.1999, ed a quella della Repubblica Italiana in data 16.09.1999. Per il ritiro del testo integrale del bando, gli interessati potranno rivolgersi alla Direzione Acquisti e Magazzino - Via M. Fusco, 9 - Modena - tel. 059/422390 - fax 059/422305.  
 IL DIRETTORE GENERALE (Dr. Augusto Cavini)

**CGIL**  
**ALTERNATIVA SINDACALE**

ASSEMBLEA NAZIONALE  
**LAVORO DIRITTI SVILUPPO**

16-17-18 SETTEMBRE  
**NAPOLI**  
 HOLIDAY INN

**REGIONE CALABRIA**  
 DIPARTIMENTO LL.PP. ED ACQUE  
 SETTORE 22  
 CATANZARO  
 (Tel. 0961/857428 - Fax 0961/742399)

**AVVISO DI GARA D'APPALTO**

È indetto, ai sensi dell'art. 21, comma 1 lett. b/1 e comma 1/bis e dell'art. 21 della legge 109/94 e successive modifiche ed integrazioni, il pubblico incanto per l'appalto a corpo, col criterio del massimo ribasso e con l'esclusione delle offerte anomale, della progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori di ammodernamento e riqualificazione dell'impianto di risalita di Camigliatello Silano sito in territorio del Comune di Spezzano della Sila (CS), dell'importo complessivo a base d'appalto di L. 10.500.000.000 (pari ad Euro 5.422.797,44), di cui L. 260.000.000 di oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso.  
 I lavori sono finanziati con fondi di cui alle deliberazioni della Giunta della Regione Calabria n. 8048/95, 7058/97, 7987/98 e sui capitoli 2134210 del bilancio regionale 1997, 6133203 del bilancio regionale 1998 e 70032201 - 70032202 - 6182209 - 6182210 del bilancio 1999.  
 Il bando di gara è stato inviato in data 23.08.1999 all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee.  
 I bandi integrali sono pubblicati:  
 - sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria n. 33 - III<sup>a</sup> serie del 10.09.1999.  
 - sul Foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 216 del 16.09.99.  
 Catanzaro, 10.09.1999  
 IL DIRIGENTE DEL SETTORE 22 (Ing. Carlo Serrao)





◆ **L'ultimo rapporto socioeconomico della Banca Mondiale invita i paesi a ripensare le ricette liberiste**

◆ **Quanto al reddito procapite il divario tra «ricchi e non» continua ad allargarsi. In Africa precipita l'aspettativa di vita**

# Il mondo non migliora. Aumentano i poveri

## Un dollaro al giorno per un miliardo e mezzo di persone

### SEGUE DALLA PRIMA

zione. Anzi, si sta verificando il contrario visto che anche il Giappone sembra si stia finalmente rimettendo in carreggiata. Ma sta di fatto che l'obiettivo lanciato con grande enfasi dai paesi ricchi e dalle organizzazioni internazionali all'inizio del decennio, cioè la riduzione della povertà, è stato clamorosamente mancato. Le persone che vivono con un dollaro al giorno e anche meno continuano ad aumentare: nel 1987 erano 1,2 miliardi, oggi sono un miliardo e mezzo, fra quindici anni sfioreranno i due miliardi. E però che nel lontano sud-est asiatico, dove fino a tre anni fa prosperavano le Tigri, la quota di poveri rispetto all'intera popolazione è scesa dal 45,4% nel 1987 al 39,1% nel 1993. Ma in altre regioni la proporzione è aumentata: in America Latina dal 22 al 23,5%, nell'Africa Sub-Sahariana dal 38,5 al 43,1%. La recente crisi asiatica ha peggiorato questo scenario: se il livello di povertà fosse aumentato a due dollari al giorno, un thailandese su cinque risulterebbe povero. Secondo una regola un po' grossolana, un tasso di crescita del 3% è considerato per un qualsiasi paese la condizione minima per ridurre la povertà rapidamente. Anche questa si è rivelata una meta

mancata visto che tra il 1995 e il 1997 solo 21 paesi in via di sviluppo, 12 dei quali asiatici, hanno raggiunto o superato un tale livello. Quei paesi africani che hanno seguito politiche monetarie rigide servite su un piatto d'argento da consiglieri e prestatori occidentali sono cresciuti a un tasso medio dello 0,5% annuo. Se ci sono stati, come ci sono effettivamente stati, successi nell'allungamento della vita media, nel calo della mortalità infantile e nel miglioramento della vita quotidiana, le crisi economiche e gli effetti della globalizzazione finanziaria che ha sguinzagliato i capitali in giro per il mondo attratti da sempre migliori prospettive di rendimento senza alcun riguardo per ciò che lasciano alle spalle, hanno eroso i vantaggi acquisiti con grande fatica. In Africa l'aspettativa di vita è precipitata ai livelli di vent'anni fa complici l'Aids, la polio, la malaria e la tubercolosi, tre quinti dei 4,4 miliardi di persone che vivono nei paesi in via di sviluppo si trova in condizioni sanitarie pericolose, un terzo non ha accesso all'acqua pulita, un quarto vive in baracche o peggio, un bambino su cinque non termina la scuola primaria e non assume calorie e proteine sufficienti.

Quanto al reddito procapite, il divario tra paesi ricchi e paesi poveri con-

**NUOVA PROPOSTA**  
I governi smettano di sedurre le multinazionali riducendo le imposizioni fiscali e i salari

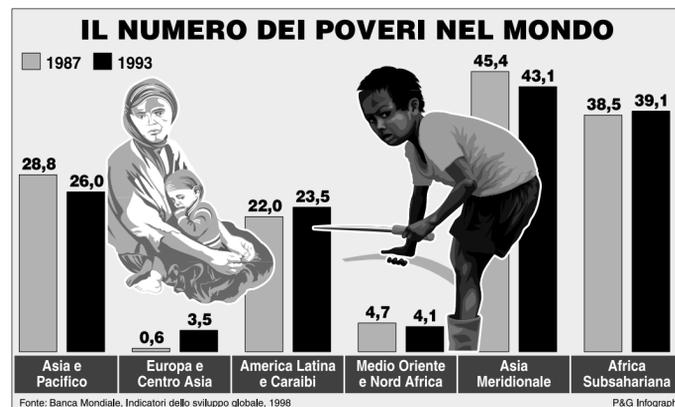
Una immagine di povertà e sotto il ministro degli Esteri Lamberto Dini



John Parkin/Reuters

tinua ad allargarsi. Accade così dalla rivoluzione industriale di metà Ottocento. Fa quasi male leggere l'ultimo rapporto socio-economico della Banca Mondiale e alla fine si capisce che l'ottimismo di cui sono intessute le disquisizioni geo-economiche ai tavoli dei ministri finanziari e dei banchieri centrali è davvero fuori luogo. È tempo di fare marcia indietro, dice la Ban-

ca Mondiale, mai come in questi ultimi tempi impegnata a fare il controcanto al Fondo Monetario. È tempo di abbandonare convinzioni e modelli di riferimento che «avvelenano» l'intelligenza dei governi e dei consiglieri economici. Sotto accusa le ricette di varia intensità liberista su cui poggiano gli interventi diretti nelle economie nella maggior parte dei paesi. Eppure la Ci-



Fonte: Banca Mondiale, Indicatori dello sviluppo globale, 1999

rapida?

Se è vero che ciò che ha funzionato nei decenni precedenti in quelle parti del mondo non è riproponibile automaticamente nel prossimo secolo, almeno è il momento di «andare oltre il dibattito attuale sul ruolo dei governi e dei mercati riconoscendo che questi hanno bisogno di completarsi a vicenda». Va rifiutato l'argomento dell'economista americano di origine russa Simon Kuznets secondo il quale nei primi stadi dello sviluppo è inevitabile che la disuguaglianza aumenti.

Ci vuole qualcosa di più, dunque, del convenzionale «ordine macroeconomico». I progetti sociali hanno molte più probabilità di successo, infatti, se assicurano la partecipazione, affidano potere alle comunità locali e contrastano le discriminazioni nei confronti delle donne. Se in Kenya le donne avessero lo stesso accesso al mondo del lavoro degli uomini, il valore del loro prodotto aumenterebbe del 22%. Tutta l'analisi della Banca Mondiale poggia su un giudizio molto preoccupato sullo stato del mondo in questa fase di accelerata globalizzazione, che limita lo spazio di azione degli Stati nazione lasciando intere economie in balia di eventi imprevedibili e contemporaneamente produce spinte separatiste, contrapposizioni etniche

ferocissime, forme di isolazionismo egoistico nei paesi ricchi. Rimettere nella bottiglia il genio del capitale internazionale «non è possibile», ma conviene «sfidarlo» inventando politiche e istituzioni in grado di «rovesciare» gli attuali equilibri in modo che la mobilità dei capitali porti dei benefici ai paesi in via di sviluppo e non li tenga costantemente in ostaggio.

Due le proposte destinate a rinfoculare vecchie polemiche e a scatenarne di nuove. La prima è una maggiore «aggressività» nel limitare l'afflusso di capitali a breve termine secondo l'esperienza cilena: una parte dei capitali in cerca di investimenti finanziari viene congelata per un certo periodo aumentando in tal modo il costo di prestiti a breve termine dall'estero. Ciò per incoraggiare l'investimento a lungo termine. Il costo che si pagherebbe in termini di tassi di interesse più elevati compenserebbe i danni di una eventuale fuga dei capitali. La seconda proposta riguarda le multinazionali: i governi dovrebbero smetterla di sedurre riducendo le imposizioni fiscali e i salari, facendo di attrarre investimenti nella formazione dei lavoratori, organizzando i mercati e definendo un regime di diritti e obblighi degli investitori.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

## Dini ad Ankara: superare il caso Ocalan

Visita ufficiale di due giorni, oggi l'incontro con il premier Ecevit  
«Vogliamo ristabilire i rapporti dopo un periodo di incomprensioni»

ANKARA Una visita per aprire una pagina nuova nelle relazioni tra Italia e Turchia, quella del ministro degli Esteri Lamberto Dini, da ieri ad Ankara, la prima dopo le tensioni della vicenda Ocalan. «Una prova della volontà dell'Italia e della Turchia di superare passate controversie ed incomprensioni», ha detto il capo della diplomazia italiana prima di lasciare Roma. Un «spesso importante per ristabilire i rapporti che si erano offuscati con l'arrivo a Roma del leader dell'organizzazione terroristica PKK e gli sviluppi successivi» aveva detto qualche ora prima il ministro degli Esteri turco, Ismail Cem. Rapporti che la solidarietà mostrata dall'Italia verso la Turchia subito dopo il recente terremoto ha già contribuito a rinserrare.

Gli impegni di Dini sono con-

centrati nella giornata di oggi. Oltre a Cem, vedrà il presidente Suleyman Demirel e il premier Bulent Ecevit, ma anche esponenti delle organizzazioni non governative sui diritti umani. Il caso di Abdullah Ocalan - dopo la condanna a morte - rimane aperto, con l'Italia e gli altri paesi europei impegnati a scongiurare la ratifica della condanna. Eventualità, questa, che metterebbe fine alla speranza della Turchia di essere riconosciuta come candidato ufficiale all'adesione, per il momento in un arco di tempo non definito perché, ha detto Dini, «i processi di trasformazione che la Turchia deve attuare sono imponenti».

Caso Ocalan ancora in primo piano, dunque, ma nella prospettiva, comune alle due parti, di un superamento della questione, che aveva prodotto un crollo del 40

**SPERANZA EUROPEA**  
Ecevit spera nel sì dell'Italia alla candidatura della Turchia all'Ue

crocio tra Mediterraneo, Medio Oriente e Caucaso, dove gli equilibri sono quanto mai fragili e tutti da consolidare guardando anche agli approvvigionamenti energetici dell'Occidente. La Turchia sarà infatti il punto d'arrivo del gasdotto di 400 chilometri (un progetto Gazprom-Eni) proveniente dalla Russia attraverso il Mar Nero. I

principali problemi politici dell'area, nei quali la Turchia ha o può avere un ruolo di protagonista, sono quelli di Cipro e dei Balcani. Su Cipro, isola divisa da ventisei anni in una parte greca ed una turca, non ci sono finora segnali di novità, nonostante la rivitalizzazione del dialogo bilaterale tra Ankara e Atene dopo i due terremoti che hanno recentemente colpito prima la Turchia e poi la Grecia. I temi dei colloqui di Dini ad Ankara, dai diritti umani al Kosovo e a Cipro, saranno poi i principali argomenti del vertice dei capi di stato e di governo dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) che proprio la Turchia organizzerà il 18 e 19 novembre a Istanbul.

E ad Ankara c'è grande fiducia nell'esito dei colloqui. «La Turchia si aspetta che l'Italia sostenga



con decisione ad Helsinki la candidatura turca all'Unione Europea, e io sono personalmente convinto che il governo italiano lo farà, come risulta anche dalla recente dichiarazioni dello stesso ministro Dini» - ha dichiarato l'ambasciatore Ertugrul Cirigan, principale consigliere del premier Bulent Ecevit per la politica estera.

**Incidente ad aereo presidenziale greco. Muore viceministro degli Esteri**

La Grecia, ancora sotto shock per il terremoto di martedì scorso, s'interroga sulle cause dell'incidente aereo dell'altra notte in Romania al «falco» presidenziale greco, sul quale sono morti il vice ministro degli Esteri Yannis Kranidiotis, 52 anni, e altre cinque persone. «Tre - ha detto il portavoce del governo Dimitris Reppas - sono le cause o le concause della sciagura su cui bisogna indagare a ogni livello: un vuoto d'aria, un'avaria tecnica o un errore umano». A Bucarest, ha aggiunto Reppas, sono al lavoro periti greci a fianco dei colleghi romeni, e «si andrà fino in fondo» nelle due inchieste penale e aeronautica già aperte. L'aereo avrebbe incontrato un vuoto d'aria ed è sceso bruscamente di quota per oltre 5.000 metri.

**Deputati Usa contro Hillary: «Si paghi le spese di aerei e scorta»**

Hillary Rodham Clinton è sotto il tiro dei parlamentari americani. La Camera dei Rappresentanti ha votato - 261 voti contro 167 - un emendamento nel quale si prevede che la First Lady dovrà rimborsare il governo federale di tutte le spese di trasporto sostenute per far fronte agli impegni elettorali nello stato di New York. Secondo il New York Times si tratta di un vero e proprio «sciaffo» alla First Lady nel momento in cui il suo attivismo per conquistare il seggio al Senato ha compiuto un salto di qualità. Le spese di trasporto e la «copertura» dei numerosi agenti che la sorvegliano rappresenterebbero un costo non indifferente. L'idea è nata in casa repubblicana ma anche alcuni democratici l'hanno apprezzata dal momento che ben 46 parlamentari hanno votato l'emendamento.

# Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!

**ŠKODA FELICIA BERLINA**  
da **L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

**ŠKODA FELICIA WAGON**  
da **L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

**italwagen**  
Per chi sceglie Škoda

**Viale Marconi, 295**  
**Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367**

**APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!**

Gruppo Volkswagen

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO\*

\*Esempio ai fini della legge 154/92: ŠKODA FELICIA 1.3 - X (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.965.000 I.P.T. esclusa - Anticipo L. 2.005.000 o eventuale permuta - Importo finanziato L. 12.960.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - TAN 0,00% - TAEG 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/10/1999. Per ulteriori informazioni, consultare i fogli pubblicitari pubblicati a termine di legge.



- ◆ Una aggregazione dai Ds ai Verdi? «Non c'è bisogno di un'alleanza con all'interno pretese di egemonia»
- ◆ Angius replica all'Asinello «Il premier lo sta già facendo con le riunioni di questi mesi»

# Partito unico a sinistra? Democratici scettici

## Parisi: D'Alema faccia il capo della coalizione

ROMA Un partito coi Ds e coi verdi? «Grazie no», risponde il leader dei Democratici Arturo Parisi, che su D'Alema aggiunge: «Deve essere capace di trasformarsi da premier a capo della coalizione, altrimenti lavoreremo per cercare un nuovo Prodi». Netta e immediata la risposta di Gavino Angius, intercettato dai cronisti di Montecitorio: «Mi pare che D'Alema stia facendo abbastanza il capo della coalizione». Il presidente dei senatori diessini ha argomentato: «In due mesi D'Alema ha riunito la coalizione due volte. E abbiamo discusso molto positivamente. Mi pare che questo impegno, che per il presidente del consiglio è anche

nuovo, si stia manifestando con forza. E con il riconoscimento e l'apprezzamento della coalizione. Certo, naturalmente bisogna fare sempre di più e meglio... questa è una sollecitazione comunque valida, per chiunque, però». Per Bordon, invece, il passaggio di D'Alema da capo della maggioranza a leader della coalizione non è ancora percepito dagli elettori. Si sono fatti passi avanti «ma che questo percorso sia stato compiuto sembrerebbe prematuro dirlo». Da qui il convincimento di Bordon secondo cui il fatto che D'Alema, alla fine, abbia il ruolo di capo della coalizione «non è così scontato». Parisi, a proposito delle discus-

sioni sulla possibilità di un partito che vada dai Ds ai Verdi ai Democratici o di una riaggregazione del centro che veda insieme Popolari e Democratici, quest'ultima avanzata da Cossiga, sostiene: «Questo governo, almeno in una fase, è stato definito il governo D'Alema-Cossiga... sarebbe paradossale che chi lo scorso anno si è reso responsabile per la dissoluzione dell'Ulivo oggi s'improvvisi, senza veri cambiamenti promotore di una nuova stagione dell'Ulivo». Parisi garantisce che i Democratici «sono pronti a sciogliersi in vista di una meta futura. Non c'è bisogno di una coalizione che mantenga al suo interno pretese di egemonia

e tentazioni di subalternità». E mentre Parisi rigetta l'ipotesi di una aggregazione Ds, Verdi e Democratici, Bordon si dichiara interessato alla proposta di Achille Occhetto e di carta 14 giugno per la costruzione di un Ulivo 2 da far crescere attorno a un nucleo Ds, Ppi e Popolari. «È la più interessante perché va nella stessa direzione del progetto dei Democratici al cui interno convivono persone con storie diverse». Nel dibattito si inserisce anche Antonio Di Pietro: «Bisogna capirsi su che cosa si intende per soggetto unico. Se si vuole fare un nuovo partito della sinistra con un nuovo nome, questo non riguarda i Democratici. Noi vo-



Arturo Parisi portavoce dei Democratici

gliamo superare le attuali sigle e partiti per creare un nuovo soggetto che non è né di sinistra né di centro, ma unico. Se invece si vuole lavorare per ridurre i partiti e per arrivare al bipartitismo, anche per tappe graduali, allora noi siamo i promotori».

L'INTERVENTO

### LA SINISTRA SI CONCENTRI SULLA CITTÀ CHE CAMBIA

di STEFANO CIMICCHI

Per la sinistra nel suo insieme e, forse ancor più, per i Democratici di sinistra il paradosso di questa epoca consiste nel dover affrontare - nel governo del paese e nella organizzazione sociale e politica - la doppia sfida della lotta alla disoccupazione e della modernizzazione dello Stato.

È paradossale perché, oggettivamente, come dimostra l'interessante iniziativa di Network-giovani, la sinistra è concettualmente la meno attrezzata ad affrontare una società destrutturata e parcellizzata, caratterizzata da un crescente individualismo e da una prevalenza del lavoro autonomo.

Presso gran parte di queste nuove soggettività fa più facilmente presa il liberismo sfrenato e la lotta per individuali privilegi quali esenzioni fiscali e «paradisi» di vario genere, tutti volti ad accrescere il distacco con chi non riesce ad entrare oppure a rientrare nel sistema produttivo. Per questo, paradossalmente, con gli attuali modelli sociali di riferimento è come se la sinistra stesse lavorando alla propria scomparsa in quanto l'identità (nazionale, sociale, professionale, etica, religiosa) non c'è più perché ognuno svolge delle funzioni e dei ruoli molteplici senza potersi identificare con alcuno di essi ed inoltre non c'è più coincidenza tra l'essere individuale e l'essere sociale perché quest'ultimo non è più e non può più essere una appartenenza social-comunitaria dell'individuo tutto intero - nel suo lavoro, nel suo stile di vita, nella sua etica, nel suo ambiente, nella sua collocazione nel complesso sociale - come lo erano le corporazioni e come lo era la classe operaia con la sua cultura, le sue solidarietà, le sue associazioni.

Cambiano i rapporti sociali e politici, le «reti globali» modificano i sistemi delle relazioni politiche, economiche ed interpersonali e la sinistra deve governare questi processi e non fermarsi per organizzare un dibattito come si faceva quando non era rappresentata nel governo nazionale.

A questa paradossale, ma solo in apparenza, situazione fa seguito lo «spaesamento» di tanta sinistra per la mancanza di un «conflitto centrale» (A. Touraine) chiaro e condiviso. Infatti questo conflitto centrale si svolge su terreni e in forme multiple che pure hanno in comune una «posta in gioco centrale» cioè l'uso che la società farà della propria capacità di agire su se stessa, in particolare l'uso che farà della tecnica e dei beni simbolici che produce in massa. Analizzare questo dibattito solo con l'ottica, tutta interna, delle dinamiche di partito sarebbe riduttivo perché la questione è aperta per tutte le istituzioni globali che seguono lo schema caro a T. Spiby: possiamo distinguere in: cittadinanza e organizzazione politica, produzione consumo ed economia, conoscenza e comunicazione, ordine mondiale e difesa, e infine movimenti sociali.

Qui occorre riarticolare il discorso notando come nella organizzazione urbana si ricompongono, addirittura secondo schemi classici, tutte le strutture sociali mettendo in mostra, in modo talvolta esplosivo, il coacervo di contraddizioni che li si concentrano. Nel luogo della concentrazione di tutte le contraddizioni, la città appunto, il ritardo della politica nazionale è enorme se solo si pensa al fallimento di tutta la programmazione in campo infrastrutturale. Il fallimento del progetto Socrate, voluto in un primo momento da Telecom e poi abbandonato, far sì che lo sviluppo della multimedialità e delle telecomunicazioni vada avanti a macchia di leopardo senza rispetto per i centri storici e per il territorio. A questo si può aggiungere l'altro paradosso che vede proprio nel centrosinistra il soggetto politico che accelera i processi di privatizzazione permettendo l'ingresso di nuovi soggetti - europei e mondiali - che stanno fornendo un importante contributo al recupero di clamorosi ritardi che oltre alle telecomunicazioni riguardano la distribuzione idrica, la produzione energetica e tutto il sistema dei servizi a rete.

Infine vorrei evidenziare «il problema dei problemi» che riguarda il nostro essere un paese del Sud d'Europa, con un ruolo centrale nelle questioni del Mediterraneo e dei Balcani. Per le nostre città tutta una serie di questioni assumono una notevole importanza: sicurezza sociale, multiculturalità e multirazzialità, edilizia popolare e servizi. Nei confronti di tali problemi non siamo attrezzati né culturalmente né strutturalmente a fornire risposte adeguate.

E allora, in conclusione, chi deve fornire una risposta che sia elemento etico centrale di una forza di sinistra e di una coalizione di governo? I Democratici di sinistra non possono ritardare nel fornire una risposta perché sono direttamente coinvolti in questi processi, nel governo del paese, delle Regioni, delle Province e delle città e ogni successo o insuccesso è legato alla prospettiva politica di questo partito che necessariamente dovrà andare al congresso, su tali questioni, come «centro motore» fondamentale per la sinistra e per la coalizione che governa l'Italia.

\* sindaco di Orvieto presidente dell'Anci Umbria

L'INTERVISTA ■ BARBARA POLLASTRINI, coordinatrice donne Ds

## «Non sia un'operazione di stati maggiori»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA «Quale partito per la sinistra?» L'interrogativo e il dibattito sono aperti da tempo. Risposte si sono cercate senza tuttavia trovare una via d'uscita convincente. E ad ogni stagione riemergono le stesse domande. Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne dei Ds, da una lettura del problema tutta al femminile.

Onorevole Pollastrini, lei ha in tasca la ricetta buona?

«Non aspiro a tanto! Ma ho un punto di vista. È vero, il nostro è un partito che rivela un'inquietudine, una ricerca perenne sui temi di fondo che riflettono un disincanto verso la sinistra che non nasce da ora. Ma non si rassegna. C'è stata una rimonta della politica che ci ha visti protagonisti fino al governo e prima ancora la svolta. Il punto è che non è compiuta la missione di una sinistra capace di guadagnare un primato ideale e morale alla politica, in un circuito virtuoso con una società più responsabilizzata».

In questi giorni si discute dell'ipotesi di una nuova formazione politica di sinistra di cui facciamo parte oltre la Quercia e i Verdi e l'Asinello. L'idea la convince? «La tensione per una sinistra grande, europea anche nelle sue dimensioni, è un problema del presente. Tuttavia lo scopo è una ricerca di composizione e scomposizione che riguarda una sinistra più ampia. Ma ormai, perché tutto questo abbia

un senso, non vedo che la strada di un progetto fatto di cultura politica e di coerenza. Un progetto che oggi vuol dire misurarsi sulla prova del governo nazionale e sui programmi e le leadership regionali. E soprattutto, per quanto ci riguarda, penso ad un percorso democratico, a partire dalla costruzione del congresso. Altrimenti sembra che le scelte, quelle che contano, si facciano sempre da un'altra parte e tutto ha il sapore di un'operazione di stati maggiori».

Quale ruolo possono giocare le donne?

«Possono e debbono avere una funzione decisiva. Le analisi sul voto dicono che le donne sono le grandi astensioniste tanto più tra le potenziali elettrici della sinistra. Perché? Sono più esigenti. Sono meno disposte a fare uno sconto di legittimità ai partiti e alle istituzioni in generale. Sono le meno inclini a un affidamento generico al leader. Più critiche nei confronti di una politica che definiscono, lo dicono le ricerche serie, «lontana, di pochi per pochi, non sufficientemente utile». C'è una ragione. Le donne hanno compiuto l'unica grande rivoluzione di questo secolo che ha cambiato costume e migliorato la vita di tutti. Hanno scalato montagne. Eppure la spallata definitiva non è avvenuta. Il carico di fatica nella quotidianità è ancora enorme soprattutto per le più svantaggiate. Anche per chi può, per chi ha studiato ed ha talento, sfondare è difficile».

Dunque se la politica e i partiti hanno difficoltà è un problema

di rappresentanza e di conseguenza di chiusura al pensiero e alla cultura femminile?

«Proviamo a leggere la realtà attraverso le classi dirigenti diffuse. Gli alti livelli di università, informazione, magistratura, finanza, sindacato, politica sono di fatto maschili nei simboli, nelle gerarchie, nel

Un partito unico della sinistra? Penso ad un percorso democratico a partire dal congresso



le donne della destra. È vero? «Se la sinistra non cattura la spinta di rottura, la domanda in evasa si può manifestare con l'astensione o con illusioni che ad esempio oggi hanno trovato riferimento in Emma Bonino. Eppure i suoi referendum cancellerebbero diritti essenziali dei più deboli. Nessun imbarazzo verso le donne della destra quindi, ma battaglia delle idee. Ci distinguono la politica, l'idea di libertà e di società. Semmai io ho l'ansia di identificare con nettezza il progetto delle democratiche di sinistra, quella nuova stagione che abbiamo voluta alla conferenza nazionale delle donne. Avere l'ambizione di essere classe dirigente di una politica capace di dare forza alla fragilità, ai coraggi e ai talenti che già

esistono. So bene quanto è faticoso, ovunque, e che nulla ci verrà regalato». In poche parole potrebbe riassumere il progetto di cui parla? «Mi piacerebbe chiamarlo una politica «di molti per molti», contro quella di pochi per pochi. Con quali tratti? Ne scelgo due: primo, l'uguaglianza, la volontà di includere, di allargare la platea e di saperlo fare guardando al mondo; secondo, quel filo che attraversa regole, atti e riforme per riconoscere i meriti, l'impegno, la deontologia. E da qui far derivare le classi dirigenti. Tutto questo è la base per la ri-

costruzione di un'etica pubblica, condivisa e la valorizzazione del lavoro».

Con la sinistra al governo la funzione del partito passa in secondo piano oppure mantiene un suo ruolo primario?

«L'essere al governo è la sfida più alta. Ci espone, ma dà strumenti inediti. Siamo misurati sulle coerenze tra valori e compatibilità tanto più ora che siamo al cuore del percorso, col nuovo welfare, le politiche formative e sociali. C'è di più: il centro sinistra a cui dare un'anima. C'è da definire un progetto col quale inscrivere gli atti riformatori in un'idea di società in divenire. Creare i luoghi per rimettere in moto, consapevolezza e un movimento delle coscienze. E anche per i Ds c'è la necessità di allargare la platea, di includere intelligenze, esperienze a partire da chi fa più fatica nella società. Sentire il bisogno, proprio per aprire all'innovazione, della storia di quelle compagnie e compagni che talvolta si sentono estranei. C'è anche un'altra cosa, più impalpabile, ma per me altrettanto importante: avere un costume, uno stile di sobrietà, vorrei dire di esempio personale. Sono qualità non regalate per sempre, ma da rinnovare incessantemente. Sono tutto un con la sinistra».

La vicenda delle quote per le donne che ne puntosta? «Quando il divario è così enorme com'è oggi credo che anche gli strumenti di parità vadano usati per conquistare terreno a favore del progetto e per mirare a regole più generali per tutte e per tutti».

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

# festa

nazionale de l'Unità '99

## SABATO 25 SETTEMBRE

PONTE ALTO - ARENA ore 17.00

### MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Massimo Mezzetti,  
Vinicio Peluffo,

# Walter VELTRONI

Francesco De Gregori  
e Fiorella Mannoia  
in concerto

www.modena.pds.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924



L'Unità

# RADIO & TV

23

Giovedì 16 settembre 1999

Z a p p i n g

RAIDUE

## A «Festa di classe» arriva Bertolino

Riaperte ormai le scuole in quasi tutta Italia, riapre anche *Festa di classe* (domani sera) che stavolta, al posto di Amadeus schiera un personaggio nuovo per la Rai: Enrico Bertolino, attore comico milanese. Due gli ospiti per ognuna delle 7 puntate, e invariato il meccanismo del programma: due volti ben noti alla platea tv troveranno ad attenderli molti dei loro ex-compagni di scuola. Dopo le sitcom *Baldini e Simoni* e *Friends*, dunque, il direttore di Raidue Carlo Freccero punta sul comico per accentuare il taglio giovane della sua rete. «Ringraziamo Amadeus, ma ora con Enrico potremo cercare ospiti anche nel mondo dello sport, della politica, tra i giornalisti». Gli ospiti di stasera: Sgarbi e Laurito.

RAIUNO

## Compay Segundo ospite di Celentano

Sarà Compay Segundo, l'anziano chitarrista cubano eroe musicale del film di Wenders «Buena Vista Social Club», il primo ospite musicale dello show che il 7 ottobre riporterà Adriano Celentano in tv su Raiuno, nove anni dopo «Svalutation». Con Segundo, Celentano darà vita a un duetto che potrebbe essere seguito da uno scambio di canzoni, tra i ritmi latini di «Buena Vista» e le melodie rock del Molleggiato. La presenza di star mondiali della musica di qualità, spesso lontane dai circuiti dello show business, sarà una costante del programma, che non ha ancora un titolo definitivo. Scartata per motivi di opportunità l'idea di chiamarlo «Io non so parlare d'amore», come il suo ultimo album, la scelta sarebbe per ora caduta su «Il primo l'ultimo». Ma con Celentano non si sa mai.



## Radiotre: inedito Leone

Lapuntata odierna di «Hollywood Party» (Radiotre, ore 19: conduttori Elio Pandolfi e Alberto Crespi) manderà in onda un inedito su c'era una volta in America: ovvero, la voce del regista Sergio Leone che «recita» per gli attori tre scene del film. Sono nastri forniti da Marcello Garofalo, il critico che sarà in studio e ha appena scritto per Baldini & Castoldi il libro «Tutto il cinema di Sergio Leone».

SCELTI PER VOI

<b>TMC</b> 20.30 <b>UNA SERATA CON ALMODÓVAR</b> Serata dedicata a Pedro Almodóvar con ben tre film tre, in attesa dell'uscita nelle sale (domani) dell'acclamato <i>Tutto su mia madre</i> . Si parte con <i>Donne sull'orlo di una crisi di nervi</i> alle 20.40 con un cast d'attori davvero eccezionali (Carmen Maura, Julieta Serrano, María Barranco, Rossy de Palma); alle 22.30, intervista al regista: quindi, alle 23.40 il fiore del mio segreto e il 1.50 il raffinatissimo Eva contra Eva.	<b>RETE4</b> 22.55 <b>CASOTTO</b> Storie di ordinaria miseria ambientate in uno spogliatoio su una spiaggia laziale. Stoppa cerca di far sposare la nipote incinta al nipote tonto: Proietti tenta di rimirchiare e intanto sogna la Deneuve; le due Meliso concupiscono Tognazzi che però ha la cintura di castità. Da vedere.	<b>CANALE 5</b> 21.00 <b>STRIPTÉASE</b> Il film non vale un granché. Ma siccome saranno in molti ad essere incuriositi dai pochi minuti di nudo (dalla vita in su per un compenso totale di 15 miliardi) della bella Demi Moore, diciamo che il film narra le vicende di un'ex-impiegata Fbi che fa la spogliarellista e di un pollicio corrottissimo e disposto a tutto pur di averla.	<b>RAIDUE</b> 0.25 <b>SI GIRA A MANHATTAN</b> Un <i>Effetto notte</i> in chiave newyorkese: il giovane regista indipendente Nick Reve cerca di mantenere i nervi saldi su set tra crisi sentimentali, inconvenienti per il basso budget e capricci del cast. Le riprese sono un vero disastro. Un piccolo film piacevole e abbondante ironico dalla sceneggiatura vivace (premiata anche al Sundance).
---	---	---	--

# I PROGRAMMI DI OGGI

<b>RAIUNO</b> 6.00 EUROWESTS. 6.30 TG 1. -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.50 LINEA VERDE - METEO VERDE. 9.55 STAR TREK. Telefilm. 11.30 TG 1. 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. 14.05 ITALIA RIDE. Rubrica. All'interno: La casa stregata. Film commedia (Italia, 1982). 15.50 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. All'interno: 19.25 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. SERA. Rubrica sportiva. 20.50 7 PER UNO. Varietà. Conduce Gigi Sabani. 23.10 TG 1. 23.15 SANREMO IMMAGINE JAZZ & BLUES '99. Musicale. 0.20 TG 1 - NOTTE. 0.40 STAMPA OGGI. Attualità. 0.45 AGENDA. -- CHE TEMPO FA. 0.50 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 1.20 SOTTOVOCE. Attualità. 1.55 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Film-Tv. 2.40 UN POLIZIOTTO A MIAMI. Film poliziesco (USA, 1989). 4.05 SOTTO LE STELLE. Varietà.	<b>RAIDUE</b> 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 MARKUS MERTHIN - IL MEDICO DELLE DONNE. Telefilm. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica. 11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.00 METEO 2. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 13.00 TG 2 - GIORNO. 14.05 FRIENDS. Telefilm. 14.30 BALDINI & SIMONI. Situazione comedy. 15.05 HUNTER. Telefilm. 16.00 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 TG 2 - Flash. 17.00 UN CASO PER DUE. Telefilm. 17.30 TG 2 - FLASH. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORT-SERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. 19.10 CALCIO. Coppa Uefa. Parma-Krivbas. Andata. 21.05 TG 2 - 20.30. 21.25 CALCIO. Coppa Uefa. Roma-Vitoria Setubal. Andata. 23.30 TG 2 - NOTTE. 0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.15 METEO 2. 0.25 SI GIRA A MANHATTAN. Film commedia. 1.50 L'ITALIA INTERROGA. 1.55 TG 2 - NOTTE (Replica). 2.05 SPUTA IL ROSPO. 2.30 SANREMO COMPILATION. Musicale.	<b>RAITRE</b> 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 GEO MAGAZINE. Rubrica. 10.10 BARQUERO. Film avventura (USA, 1970). -- TG 3 METEO. 12.00 TG 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.30 LA CITTÀ DEI DIAMANTI. Film avventura (GB, 1949, b/n). 14.00 TG 3 REGIONALI. -- METEO REGIONALE. 14.20 TG 3. -- TG 3 METEO. 14.55 HULLABALLOO - LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 17.30 GEO MAGAZINE. Rubrica. 18.00 TG 3 METEO. 18.05 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 19.00 TG 3. 20.00 RAI SPORT 3. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 ON THE HINE. Film-Tv drammatico. Con Linda Hamilton, Jeff Fahey. 22.30 TG 3. 22.45 TG 3 REGIONALI. 22.55 IL VIAGGIATORE. Rubrica. 23.45 GNU 2. Rubrica. 0.35 TG 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.15 FUORI ORARIO. 1.20 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità. All'interno: Superzap. Attualità: 1.30 Rassegna stampa Herald Tribune. Rubrica: 1.45 Magazine tematico di Rainews 24.	<b>RETE 4</b> 6.00 AMANTI. Telenovela. 7.00 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.45 CELESTE. Telenovela. 9.45 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Peregò. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con la partecipazione di Miriana Trevisan. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 I QUATTRO TASSISTI. Film comico (Italia, 1963, b/n). 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. 18.55 TG 4. 19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. 20.35 AMORE MIO AIUTAMI. Film commedia (Italia, 1969). Con Alberto Sordi, Monica Vitti. Regia di Enzo Barboni. 22.45 CASOTTO. Film commedia (Italia, 1977). 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 1.30 FROU-FROU DEL TABARIN. Film commedia (Italia, 1976). Prima visione Tv. 3.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). 3.20 IL MONDO DEI MIRACOLI. Film commedia (Italia, 1959, b/n). 5.00 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica (Replica).	<b>ITALIA 1</b> 6.00 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. 7.00 PRIMI BACI. Telefilm. 6.40 CARTONI ANIMATI. 9.30 MIRACOLO AL COLLEGE. Film Tv commedia (USA, 1994). 11.30 MACGYVER. Telefilm. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm. 14.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 15.25 GLI AMICI DI SARA. Telefilm. 15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 MIAMI VICE. Telefilm. 19.30 STUDIO APERTO. 19.57 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo. 20.00 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi. 20.45 RENEGADE - UN OSSO TROPPO DURO. Film avventura (Italia, 1987). Con Terence Hill, Robert Vaughn, Regia di Enzo Barboni. 22.40 NIGHT EXPRESS. Musicale. 24.00 EPISODIO 1. 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo. 1.00 LOUIS DE FUNES E IL NONNO SURGELATO. Film commedia (Francia/Italia, 1969). 2.20 TALK RADIO. 3.00 COLLEGE. Telefilm. 4.00 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. 5.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm.	<b>CANALE 5</b> 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.30 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica. 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica). 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 I ROBINSON. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.10 VIVERE. Teleromanzo (Replica). 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. 16.00 CHICAGO HOPE. Telefilm. 18.00 VERISSIMO. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Conduce Roberta Lanfranchi, Naïke Rivelli, Michele Foresta e il Gabibbo. 21.00 STREPTÉASE. Film drammatico (USA, 1996). Con Demi Moore, Burt Reynolds. Regia di Andrew Bergman. 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 3.10 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO. Attualità. 5.30 TG 5.	<b>TMC</b> 6.55 INNO DI MAMELI. 7.00 AMORI E BACI. Telefilm. 7.25 CLUB HAWAII. Telefilm. 7.55 AMORI E BACI. Telefilm. 8.20 CLUB HAWAII. Telefilm. 8.50 DI CHE SEGNO SEI? 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.05 VOGLIO ESSERE AMATA IN UN LETTO D'OTONE. Film musicale (USA, 1964). All'interno: 10.00 Telegiornale. 12.05 AMORI E BACI. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 13.05 DI CHE SEGNO SEI? 13.10 IL SANTO. Telefilm (Replica). 14.00 IL FIUME DEL TERRORE. Film drammatico (USA, 1989). 16.00 LE PIACEVOLI NOTTI. Film commedia (Italia, 1966). 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. Rubrica sportiva. 20.30 LA DONNA E DONNA. Una serata con Pedro Almodóvar. Intervista esclusiva. All'interno: 20.40 Donne sull'orlo di una crisi di nervi. Film commedia (Spagna, 1988). Con Carmen Maura, Julieta Serrano; 22.30 Intervista a Pedro Almodóvar; 23.30 Telegiornale; Meteo; 23.40 Il fiore del mio segreto. Film commedia. 1.50 Eva contra Eva. Film drammatico (USA, 1950, b/n). 4.40 CNN.	<b>TMC2</b> 12.00 ARRIVANO I NOSTRI. 13.20 CLIP TO CLIP. 13.40 VIDEOEDICA. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1=3. 14.30 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale. 15.25 SHOW CASE. 16.00 VIDEOEDICA. 16.15 SQUILIBRI. Attualità. 16.25 COLORADIO. 18.00 VIDEOEDICA. 18.15 COLORADIO. 18.50 SQUILIBRI. Attualità. 19.00 FLASH. 19.05 ARRIVANO I NOSTRI. 20.30 POLTERGEIST II. Telefilm. 22.15 DESPERADIO. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 24.00 DESPERADIO. 1.00 SQUILIBRI. Attualità.	<b>TELE+bianco</b> 11.25 TREKKING. Film commedia (Francia, 1997). 13.10 VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA. Documentario. 14.05 NO LAUGHING MATTER. Film drammatico. 15.35 UNA GATTA UN CANE E UN CASO DA RISOLVERE. Film commedia. 17.05 L'UOMO DEL GIORNO DOPO. Film drammatico. 20.00 VENEZIA IN 11 GIORNI. 21.00 L'ALBERO DELLE PERE. Film drammatico. 22.30 PROVE DI STATO. Documentario. 23.35 FUNNY GAMES. Film drammatico. 1.25 HOLLOWOOD, ALIENS AND MONSTERS. 2.00 LE TENTAZIONI DELLA LUNA. Film.	<b>TELE+nero</b> 11.10 A SPASSO NEL TEMPO - L'AVVENTURA CONTINUA. Film comico. 12.35 QUALCOSA DI PERSONALE. Film drammatico. 14.40 MARE LARGO. Film drammatico (Italia, 1998). 16.00 AUSTIN POWERS - IL CONTROSPIONE. Film commedia (USA, 1997). 17.35 PUNTO DI NON RITORNO. Film fantascienza (USA, 1997). 19.05 TURBO POWER RANGERS 2. Film fantastico (USA, 1997). 20.45 VULCANO - LOS ANGELES 1997. Film azione. 22.25 AMORI & DISASTRI. Film commedia (USA, 1996). 23.55 BUFFALO '66. Film commedia (USA, 1998).
---	--	--	---	---	--	--	--	--	--

### PROGRAMMI RADIO

**Radiouno**  
Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 14.00; 15.00; 15.05; 17.00; 18.00; 19.00; 21.20; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.  
6.00 Emanuela Falchetti e Radiouno Musica: 6.09 Radiouno Musica: 6.15 All'ordine del giorno: 6.30 Italia, istruzioni per l'uso: 7.33 Questione di soldi: 9.00 Baobab, mattine d'estate: 12.05 Come vanno gli affari: 13.27 Parlamento News: 13.33 Novocento: Uno sguardo al futuro. Un programma di Luisa Maestri: 14.02 Medicina e società: 14.08 Bolmare: 16.00 Baobab, pomeriggi d'estate: 17.30 Come vanno gli affari: 19.33 Ascolta, si fa sera: 19.42 Zapping: 20.40 Calcio. Coppa Uefa: 22.33 Bolmare: 22.48 Ghiaccio bollente: 23.05 All'ordine del giorno: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.

**Radiodie**  
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.  
6.00 Buongiorno di Radiodie: 8.45 Selva scura: 9.00 Il programma lo fate voi: 11.03 That's amore: 11.54 Mezzogiorno con... Un programma di Angela Zamparelli: 12.10 GR Regione: 13.00 Quota 2000: 14.15 Soltanto il cielo il domani: 14.45 Fusi orari: 17.00 Hit Parade. Con Fabio Volo e Andrea Pellizzari. Un programma di Marina Mancini: 18.02 Radio City Caffè: 21.00 Beat generation: 21.30 Futura. Con Luciana Biondi e la partecipazione di Savino Cesario. Un programma di Marina Mancini: 24.00 Boogie Nights. Con Giorgio Vallota e Paolo Ferrari: 3.00 Solo musica: 5.00 Prima del giorno. Conduce Maurizio Becker.

**Radiotre**  
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45; 6.00 MattinoTre. Conduce Sara Zurletti. Un programma di Annarita Caroli, Francesca Levi, Lorenzo Pavolini: 7.15 Prima pagina. Un programma di Paola De Monte: 8.30 Prima Pagina presenta: I giornali radio Europei: 9.03 MattinoTre. Conduce Nicola Campogrande: 9.05 Ascolti a tema: 10.00 La pagina degli spettacoli, dei libri e dell'attualità culturale: 10.20 Il giudizio universale: 10.45 Accadde domani: Le recensioni musicali: 11.00 Le orchestre del mondo. La Filarmonica di Israele: 11.45 Inaudito. Un programma di Pino Saulo: 12.15 Agenda musicale: 12.40 Piccoli esercizi di memoria: 13.00 Opera senza confini. Ecuba. Di N.A. Manfroce. Un programma di Giorgio Marino: 13.54 Calma di mare: 16.00 Lampi d'estate. Conduce Giorgio Manacorda. Un programma di Daniela Sbarri: 19.01 Hollywood Party. Un programma di Silvia Toso: 19.45 Radiotre Suite Festival. Con Guido Barberi. Un programma di Stefano Geraci: 20.00 Cento lire. Alessandro Tamburini: 5 stazioni di un percorso aperto. Un programma di Marta Aceto e Lorenzo Pavolini: 20.30 Settimane musicali di Berlino: 23.20 Storie alla radio. Giacchino Lanza Tomasi legge e racconta: Il Gattopardo: 24.00 Notte classica.

# LE PREVISIONI DEL TEMPO

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI**

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**OGGI**

Al Nord nuvolosità variabile con locali piogge ma la tendenza è al miglioramento. Al Centro e Sardegna nuvoloso con piogge sparse ma con tendenza nel corso della giornata al miglioramento. Al Sud e Sicilia nuvoloso con piogge sparse con attenuazione dei fenomeni a partire dalla serata.

**DOMANI**

Al Nord inizialmente poco nuvoloso ma con aumento della nuvolosità con piogge nel corso della giornata. Al Centro e Sardegna cielo sereno o poco nuvoloso con occasionali piogge dal tardo pomeriggio. Al Sud e Sicilia nuvolosità variabile ma con tendenza ad attenuazione della nuvolosità.

**LA SITUAZIONE**

L'Italia è interessata da una circolazione depressionaria in movimento verso Sud-Est il cui minimo è attualmente sulla Sardegna.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	13 25	VERONA	15 25	AOSTA	14 21
TRIESTE	19 24	VENEZIA	16 26	MILANO	16 26
TORINO	15 23	MONDOVI	17 18	CUNEO	np np
GENOVA	20 24	IMPERIA	21 np	BOLOGNA	18 29
FIRENZE	17 28	PISA	17 27	ANCONA	17 27
PERUGIA	15 26	PESCARA	15 27	L'AQUILA	10 22
ROMA	15 26	CAMPORBASSO	16 24	BARI	17 26
NAPOLI	17 27	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	20 25
R. CALABRIA	20 25	PALERMO	21 29	MESSINA	21 26
CATANIA	18 26	CAGLIARI	24 np	ALGERO	20 26

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	0 np	OSLO	10 17	STOCOLMA	5 np
COPENAGHEN	13 18	MOSCA	5 10	BERLINO	np 26
VARSAVIA	2 16	LONDRA	12 14	BRUXELLES	np 22
BONN	16 30	FRANCOFORTE	16 30	PARIGI	14 22
VIENNA	12 25	MONACO	13 28	ZURIGO	12 27
GINEVRA	15 28	BELGRADO	14 27	PRAGA	7 26
BARCELLONA	18 np	ISTANBUL	18 24	MADRID	11 26
LISBONA	15 22	ATENE	19 28	AMSTERDAM	16 20
ALGERI	22 31	MALTA	22 29	BUCAREST	12 23



Chiese e monumenti illuminati dal So.L.E.

Un accordo per l'illuminazione di monumenti, chiese, beni culturali in genere è stato firmato a Roma fra la società So.L.E. (gruppo Enel) e l'Ance. Per Enzo Bianco, presidente dell'Ance, è un accordo che consentirà un salto di qualità nella valorizzazione e nella fruizione del patrimonio artistico nazionale. L'Enel, ha detto il presidente Chicco Testa, offrirà ai Comuni tutta la competenza per studi di fattibilità gratuiti.



Treviglio, un esperto anti «polizze d'oro»

Un esperto selezionato dal Comune di Treviglio, con un concorso pubblico, valuterà le polizze assicurative municipali per realizzare un risparmio sull'attuale spesa comunale. Il sindaco Luigi Minuti ha spiegato che il Comune «spende oltre 300 milioni di lire l'anno per assicurare il patrimonio comunale». Per ridurre le spese assicurative è stato così deciso di nominare un esperto professionista.

la ricerca

3

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

OGGI

**CAMERA**  
Commissione Lavoro: diritto sciopero nei servizi pubblici essenziali;

**SENATO**  
Commissione Affari costituzionali: conflitto di interesse; riforme elettorali;

Commissione inchiesta sistema sanitario: relazione sulla gestione delle Asl.

**Bicamerale:** riforma amministrativa; audizione del ministro Micheli e dell'amministratore dell'Anas, Giuseppe D'Angiolino, sullo schema di decreto riguardante la "individuazione della rete autostradale e stradale nazionale".

-Ciclo rifiuti: audizioni del presidente dell'Assovetro, del Comieco e del Corepla.

MARTEDÌ 21

**Legge costituzionale.** Modifica dello statuto della Regione Trentino - Alto Adige.

**Commissione Ambiente:** ddl rifinanziamento degli interventi in campo ambientale.

MERCOLEDÌ 22

**Commissione Industria:** ddl trasformazione dell'Ente nazionale per il turismo (Enti) in società per azioni.

**Commissione Affari costituzionali:** ddl Norme speciali per le città di Roma, capitale della Repubblica (Franca Prisco). Ddl istituzione del distretto autonomo di Roma (Cosmi Ventucci).

GIOVEDÌ 23

Approvazione del nuovo statuto della Regione Toscana.

GAZZETTA UFFICIALE

(N.213, 10 settembre 1999)  
Decreti del presidente del consiglio dei ministri

-1 settembre 1999: sospensione della carica di un consigliere della Regione Campania.

-10 settembre 1999: temporanea sospensione del provvedimento con il quale un deputato dell'Assemblea regionale siciliana è stato sospeso.

-Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di immobili nei comuni di Verona, Olbia e Sesto Pusteria.

GAZZETTA UFFICIALE

(N. 211, 8 settembre 1999)  
Decreti, delibere e ordinanze ministeriali

Ministero per le politiche agricole

-Decreto 1 settembre 1999: dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle province di: Taranto, Trento, Benevento, Salerno, Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Campobasso, Isernia.

Il sondaggio

Il 55% è interessato alle vicende nazionali, il 43% a quelle locali  
L'importanza dell'esperienza diretta, soprattutto nei piccoli centri  
Nelle grandi città vincono televisione (83%) e quotidiani (53%)

Informazione & formazione  
La notizia del vicino è sempre più bella

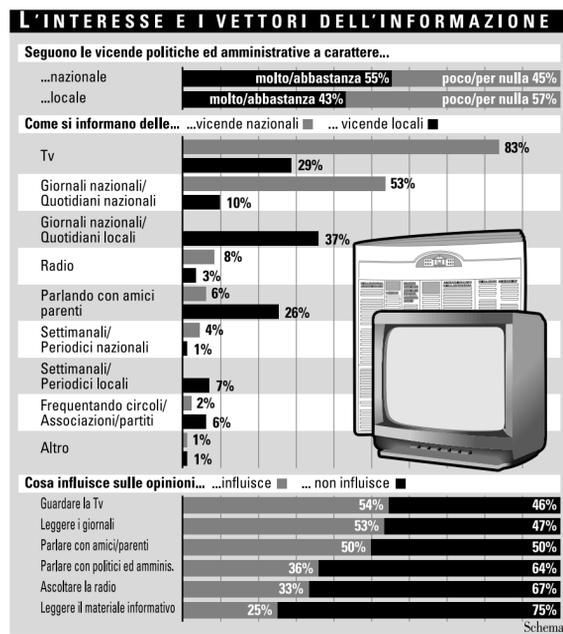
CARLO BUTTARONI - Sociologo ricercatore

COME NASCE L'OPINIONE SUI TEMI POLITICI E AMMINISTRATIVI: IL 50% DICHIARA CHE PARLARE CON AMICI, PARENTI O CONOSCENTI INFLUISCE PIU' DITV, RADIO E GIORNALI

Nei numeri precedenti abbiamo più volte accennato al ruolo della comunicazione come strumento di partecipazione alla vita sociale, politica ed amministrativa. Abbiamo anche visto quanto gli amministratori e le forze politiche siano, col tempo, diventati consapevoli dell'importanza di rendere i cittadini partecipi delle scelte che riguardano l'intera collettività. Questa settimana concentriamo l'attenzione sugli strumenti attraverso i quali i cittadini s'informano e le modalità di formazione dell'opinione politica.

L'elemento da cui è necessario partire è il livello d'interesse dei cittadini ad informarsi. La ricerca rileva che il 55% degli italiani è molto o abbastanza interessato alle vicende nazionali ed il 43% a quelle locali. La differenza tra i due livelli d'attenzione non deve destare particolare allarme. Informarsi sulla vicende nazionali è un atto che richiede consapevolezza. Avviene quasi esclusivamente attraverso strumenti tecnologici (ad esempio la Tv) ed i quotidiani.

L'informazione nei confronti delle vicende locali, invece, non ha vettori privilegiati. Il peso degli strumenti tecnologici è assai ridotto. Nella dimensione locale è importante l'esperienza diretta, elemento che incide assai poco nell'informazione nazionale. La differenza d'interesse tra le vicende nazionali (55%) e quelle locali (43%) deriva dal fatto che l'interesse non si esprime in quanto è già soddisfatto. Non a caso l'interesse alle vicende locali è più basso nei piccoli centri rispetto alle grandi città dove tutto è più distante e le informazioni necessitano di strumenti di tipo tecnologico. Tra i vettori delle informazioni, ai pri-



mi due posti, per quanto riguarda le vicende nazionali, ci sono Tv e giornali: l'83% degli intervistati ci ha risposto che s'informa guardando la Tv ed il 53% leggendo quotidiani nazionali. Nelle modalità d'informazione sulle vicende locali la Tv scende al 29% ed i quotidiani nazionali al 10%. Salgono al 37% i giornali locali (non citati rispetto alle vicende nazionali) ed al 26% quelli si informano parlando con amici e parenti (8% riferendosi, invece, alle vicende nazionali). La comunicazione diretta tra persone, ha un peso straordinariamente importante come canale di trasferimento delle informazioni. È evidente che se non si è consapevoli che a soddisfare i propri interessi è

il vicino, si è più facilmente portati ad affermare che non si ha interesse.

Abbiamo fin qui esaminato il livello d'interesse a seguire le vicende politiche ed amministrative e quali sono i principali strumenti attraverso i quali i cittadini si informano. Analizziamo ora quanto incidono alcuni vettori nella formazione dell'opinione. Passiamo, cioè, dall'informazione alla formazione dell'opinione pubblica. Una differenza che è necessario tenere presente per avere un approccio corretto alle dinamiche d'elaborazione dell'opinione pubblica. È evidente che esiste un nesso tra "informazione" ed "opinione". L'informazione subisce un processo di contestualizzazione ed elaborazione nel momento in cui diventa opinione. Non è solo l'osservatore che attiva consapevolmente il processo d'elaborazione: spesso è l'ambiente, le circostanze, le persone che conosce e che abita che possono svolgere un ruolo catalizzatore e d'orientamento. Umberto Eco ha spiegato molto bene questo meccanismo con un esempio: in assoluto è disdicevole che un uomo infili una lama nel corpo di un altro uomo. Quando però è un chirurgo a farlo tale azione è assai meno disdicevole. L'opinione che ci formiamo su un fatto, un evento, una persona, non è solo il frutto dell'esperienza diretta ma anche del contesto e

INFO Indagine Unicab

Il sondaggio è stato effettuato nel maggio scorso presso il centro Unicab di Roma su un campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne, articolato per sesso, età, ampiezza dei centri e area geografica. Numerosità: 2.523 casi. Metodo di rilevazione: Cati. Controlli real time: 1 intervista su 3.

delle circostanze. L'opinione di chi ci circonda incide sulle nostre quanto il contesto nel quale ci muoviamo.

Il 50% degli intervistati ha dichiarato che parlare con amici, parenti o conoscenti, scambiarsi idee, confrontarsi, influisce sulle proprie opinioni. La comunicazione diretta veicola la formazione dell'opinione quanto guardare la Tv (54%) o leggere i giornali (53%), e più di quanto riescano a fare altri mezzi come la radio (33%) o leggere il materiale informativo (25%) come volantini, pieghevoli, ecc. È evidente che è più importante parlare direttamente con politici ed amministratori (36%) che leggerne le fredde comunicazioni istituzionali (25%). L'opinione prevalente (cioè il giudizio) dei cittadini su un servizio, un accadimento, un progetto, deriva da vari elementi. La comunicazione diretta è tra i principali fattori d'incidenza nella formazione dell'opinione collettiva. L'idea che ciascuno si fa, infatti, non è solo il frutto della percezione diretta ma anche dell'immagine riferita. Ottenere il consenso dei cittadini vuol dire far diventare opinione dominante un giudizio positivo. La ricerca ci dice che vi sono modalità e strumenti privilegiati per comunicare ma ci dice anche che non ne esiste uno solo. La comunicazione migliore, quella più efficace, si ottiene attraverso l'utilizzo integrato di più strumenti, tarandoli sul target che devono raggiungere. Non è importante solo come si comunica ma anche che cosa si comunica. Affinché un'idea diventi dominante occorre che sia trasmessa in modo efficace e che sia, appunto, un'idea. La politica ha il compito di dare risposte alle esigenze di governo del territorio. Per dare risposte è essenziale ascoltare le domande. Sulla qualità delle risposte i cittadini si sono fatti più attenti. Per questo motivo, per riempire di contenuti gli straordinari strumenti che la tecnologia mette a disposizione, è necessario investire non solo sulla potenza dei trasmettitori ma anche sulla sensibilità delle antenne.

APPUNTAMENTI E CONVEGNI

MODENA/1 Amministratori ds incontrano Vitali

L'appuntamento è per le ore 10 di sabato prossimo, 18 settembre all'interno della Festa nazionale dell'Unità in corso a Modena. Anche quest'anno si svolgerà il tradizionale incontro dei Democratici di sinistra con i pubblici amministratori di sinistra. Al dibattito sarà presente Walter Vitali, responsabile nazionale Enti locali del Ds.

MODENA/2 Federalismo 2000 convegno con Piazza

«Federalismo 2000. Le riforme da attuare. Le riforme da conquistare per le autonomie territoriali» è il titolo del convegno di apertura del Salone delle autonomie locali, organizzato dalla Lega per le autonomie locali, che si terrà alla Fiera di Modena dal 5 al 7 ottobre prossimo. Al convegno, presieduto da Antonio Di Nunno, presidente del consiglio nazionale della Lega, prenderà parte il ministro della Funzione pubblica, Angelo Piazza. Introdurrà i lavori, Giuliano Barbolini, presidente della Lega. È prevista anche una tre giorni dedicata al tema della sicurezza urbana. Si tratta di due convegni e di un seminario di formazione per amministratori, funzionari e tecnici degli Enti locali. All'iniziativa parteciperanno anche esponenti delle forze di polizia dello Stato e della magistratura. Giovedì 7 ottobre, un seminario sul tema: «Attualità della legge quadro di riforma dei lavori pubblici e nuovo regolamento», concluderà i lavori del Salone.

PORTONOVO Corso sul contratto degli Enti locali

Oggi e domani, all'hotel Internazionale di Portonovo, nell'Anconetano, avrà luogo un corso teorico - pratico di aggiornamento professionale sul tema: «L'applicazione del nuovo Contratto nazionale di lavoro del personale dipendente da Regioni ed Enti locali». Relatore l'avvocato Luca Tamassia, esperto in materia di organizzazione pubblica e gestione del personale. Il programma prevede fra l'altro la trattazione di argomenti come «le posizioni organizzative», «l'equivalenza professionale», «il sistema di acquisizione della professionalità», «gli incentivi alla produttività», «la gestione del fondo per la progressione orizzontale», «le relazioni sindacali fra informazione, consultazione, concertazione e contrattazione integrativa», «i percorsi di salvaguardia della professionalità degli operatori di polizia municipale».

BRUXELLES Oggi si riunisce il comitato delle Regioni

Si riunisce oggi nella sede di Bruxelles, il Comitato delle Regioni. L'area istituzionale della Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome, si riunisce alle 10 nella sede della Regione Emilia - Romagna. Per la mattina del 23 settembre è prevista la convocazione a Roma della Conferenza dei Presidenti: nel pomeriggio si terrà la Conferenza Stato - Regioni e la Conferenza unificata.

SOTTO LALENTE

L'Ici si concentra nell'Italia centrale



Con questo servizio s'inizia la collaborazione settimanale con Ancitel

Il gettito Ici cresce in modo direttamente proporzionale alla dimensione dei Comuni e varia in modo assai marcato tra le varie aree del Paese.

La crescita in rapporto alle dimensioni demografiche si realizza su una pluralità di indicatori: il volume complessivo degli incassi, il rapporto tra Ici ed abitanti ed il rapporto tra Ici e la somma di abitazioni e cosiddette unità locali, cioè gli insediamenti produttivi. A livello di grandi aree geografiche, si rileva una condizione di sostanziale duplicità del Paese. Si deve mettere subito in evidenza quanto le differenze siano nette: tra i valori e gli indicatori minimi ed i massimi vi sono infatti distanze che molto spesso sono superiori al 100%. Basta, per tutti, considerare le cifre del gettito complessivo: nei Comuni superiori a 50mila abitanti è infatti concentrato ben il 46% dell'incasso; percentuale netta-

mente superiore tanto alla incidenza della popolazione residente, che a quella del numero di abitanti e di unità locali.

È diversa la situazione a livello di aree geografiche: la differenza tra le Isole (ultime) ed il Centro (prima) è ben superiore al 100%. Ed ancora, l'Italia centrale è nettamente in testa sia nel rapporto tra Ici ed abitanti che nel rapporto tra Ici ed abitazioni più unità locali. Un elemento che deve essere sottolineato, congiuntamente al fatto che si registrano poche differenze tra il Nord-est ed il Nord-ovest.

Al formarsi di una realtà a macchia di leopardo contribuisce, vedi l'aliquota media più alta applicata dai Comuni dell'Italia centrale, la differenza tra le aliquote scelte. Ma essa ne costituisce una spiegazione parziale, basta considerare la scelta dei Comuni meridionali, che sono secondi nella "graduatoria" delle aliquote per aree geografiche, ma penultimi nel rapporto tra Ici ed abitanti e nell'incasso.

I dati confermano la crescente rilevanza che l'Ici assume come elemento di finanziamento dell'attività dei Comuni. Ma essi

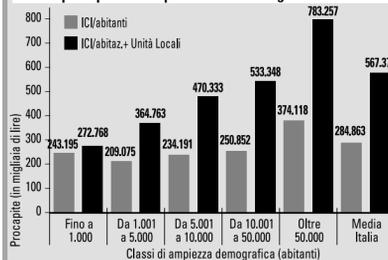
ci dicono anche che siamo dinanzi ad una imposta che, pur assumendo come base imponibile gli immobili, presenta differenze marcate tra le varie realtà.

In particolare, essa ha una "vocazione" prevalentemente urbana e le differenze territoriali incidono pesantemente anche su questo versante della fiscalità locale. Considerazioni di cui si deve adeguatamente tenere conto per evitare che si determinino nuove forme di sperequazione nella finanza locale. I dati si riferiscono al 1997 e sono contenuti nelle banche dati Ancitel "Le misure dei Comuni" e "Le misure delle Province". La loro conoscenza risulta assai importante per la stessa analisi dei singoli bilanci comunali e, più in generale, della gestione degli Enti. Infatti, l'esame comparato tra indicatori del singolo Ente ed indicatori generali, in particolare relativi all'area geografica ed alla classe demografica, ci fornisce un elemento di riferimento per l'esercizio del controllo di gestione o, meglio, del "controllo strategico" sull'attuazione dei programmi" previsto dal recente Dlgs n. 286/99 per tutti gli Enti locali.

IL RAPPORTO CASA-FISCO

	Aliquota ICI per mille	Incasso ICI Mil.ni/L.	ICI/abitanti	ICI/abitazioni-UL Lire
● Italia nord-occidentale	5,51	5.255.282,7	349.378	652.720
● Italia nord-orientale	5,57	3.667.909,2	348.489	674.908
● Italia centrale	5,99	4.056.365,7	367.005	730.836
● Italia meridionale	5,68	2.451.634,9	172.964	378.896
● Italia insulare	5,18	966.479,1	142.770	284.748
● TOTALE ITALIA	5,65	16.397.671,6	284.863	567.375

Valore procapite dell'imposta comunale sugli immobili



Può essere di qualche attualità, a trent'anni dalla morte, rievocare la figura di un dirigente sindacale come Fernando Santi, uno dei padri fondatori della Cgil? È utile ripercorrere la storia di un uomo, un socialista, che si autodefiniva «riformista rivoluzionario». Era nato a Golese, in provincia di Parma, il 13 novembre del 1902, da una madre di famiglia bracciantile e da un padre ferroviere. Lui stesso ha rievocato così l'infanzia: «Quella nuda povertà era cosa per me naturale. Mio padre l'aveva ereditata da suo padre e suo padre dal padre di suo padre. Di mia madre non dico. I suoi erano braccianti della bassa verso il Po; piatti di secolare polenta sotto la scorza nera dell'aria e del sole... Le lunghe serate le passava al telaio, un telaio di legno sul quale tesseva una ruvida tela. Fu quella l'unica cosa che portò mia madre in dote. L'inverno andava a servire in città e fu lì che conobbe mio padre ferroviere...» È ancora un ragazzo, quindici anni, quando s'iscrive al

L'ANNIVERSARIO

SANTI, DOPO TRENT'ANNI LA LEZIONE DEL «RIFORMISTA RIVOLUZIONARIO»

BRUNO UGOLINI

partito socialista. Sono le prime esperienze politiche. Parma era allora, come ha annotato lo storico Gaetano Arfe, «una roccaforte rivoluzionaria». Sarebbe stata naturale l'adesione del futuro segretario della Cgil a quelle suggestioni. Invece no, invece Fernando Santi modula qui - come ha ricordato ieri Sergio Cofferati in un articolo apparso sulla «Gazzetta di Parma» - un orientamento politico che non sarà mai abbandonato: contro il massimalismo impotente, ma anche contro quello che più tardi, all'epoca del primo centro-sinistra, chiamerà «il riformismo senza riforme». È in prima fila nel tentare di opporsi, nell'estate del 1922, alle squadre fasciste, parte-

cipando alle barricate di Parma. Inizia così una lunga militanza, anche sotto le spoglie di un commesso viaggiatore, per tenere i contatti, per cercare di riorganizzare la fila del partito socialista. È arrestato nel 1934, ma per breve tempo. Trova rifugio in Svizzera, raggiunge l'Ossola nel 1944 dove nasce la repubblica partigiana, poi a Milano partecipa all'insurrezione del 25 aprile. Ha il primo incarico: segretario della Camera del lavoro. Due anni dopo, nel 1947, è segretario generale della Cgil, accanto a Giulio Pastore e Giuseppe Di Vittorio.

Non fu un dirigente qualsiasi, un burocrate senz'anima. Chi lo ha conosciuto ricorda il suo impegno dalla par-

te del rinnovamento, dell'unità, dell'autonomia. Bruno Trentin ha ricordato, ad esempio, in un libro, come Santi, con Di Vittorio e Foa seppe schierarsi, in una tempestosa discussione, negli anni cinquanta, a favore di una scelta che intendeva fare i conti con le trasformazioni produttive, le modifiche delle condizioni di lavoro, attraverso la contrattazione aziendale. Una scelta presa anche contro il parere iniziale della maggioranza dei membri comunisti del Comitato Direttivo confederale di allora. E così sui fatti d'Ungheria e in altri momenti aspirò alla vita interna alla Cgil. Ma dove Fernando Santi spese il meglio di se stesso fu nel perseguire l'unità dei sin-

dacati, una specie di stella polare per lui.

Come quando, sempre con Di Vittorio, nel tentativo di evitare la scissione, nel 1947, ipotizzò quello che fu chiamato «il modus vivendi», un compromesso per mantenere la convivenza con la corrente democristiana. Uno sforzo fallito, accompagnato a quello per impedire che il sindacato diventasse preda delle scorriere dei partiti. Con la convizione, diventata patrimonio per la Cgil, che il modo migliore per «far politica» sia quello di elaborare proposte, progetti, sostenuti dall'iniziativa rivendicativa. Come quando presentò al congresso di Genova, nel 1949, il «piano del lavoro».

Una lezione di grande attualità, dunque. E il ricordo di Sergio Cofferati sembra indirizzato a certe suggestioni dei giorni nostri: «Riformismo vero e non rincorsa delle false innovazioni; autonomia intesa come capacità del sindacato di incidere anche sulla politica senza pensare di abbracciare vecchi o nuovi partiti; ricerca tenace dell'unità, anche fissando le regole necessarie di convivenza...». Fernando Santi morì a Parma, dove era ritornato al termine di una lunga malattia. Sandro Pertini, presidente della Camera gli dedicò una commossa commemorazione: «Fernando Santi nato povero e morto povero ha lasciato a noi tutti una ricchezza: il suo esempio...». Nel discorso d'addio alla Cgil, nel 1965, aveva detto: «La soddisfazione più grande sarebbe quella di poter avere la certezza che s'era soddisfatto di aver fatto un lavoratore soltanto, nel corso di questi diciotto anni, abbia detto di me, pure una sola volta: è uno dei nostri, di lui ci possiamo fidare».

E ora le Fs si dividono in due Nuovo assetto quasi fatto. Domani riparte il confronto

ROMA Il confronto tra le Fs e i sindacati ripartirà venerdì 17 settembre con la presentazione da parte dell'azienda di «un testo scritto su come recuperare le relazioni industriali». È quanto trapela dopo una riunione ristretta durata oltre tre ore. L'incontro di ieri era stato richiesto dalle organizzazioni sindacali per chiarire la questione degli assetti societari. E almeno questa questione è stata chiarita. «Nell'incontro con i sindacati», afferma l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli, «avevamo parlato, come si fa sempre, di varie possibilità (riguardo agli assetti) societari del settore merci, ndr.), la direttiva del governo ne prevede una che è quella che sen-

z'altro seguiremo». Ma il sindacato sembra non fidarsi dell'azienda e per questo ha posto per la condizione della ripresa del confronto la presenza del governo al tavolo della trattativa nel ruolo di garante sia nell'applicazione della direttiva governativa sia come custode delle relazioni industriali per evitare atti unilaterali dell'azienda. «Il negoziato - sono parole del segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda - riprende con il governo presente come garante. E il governo - aggiunge Cerfeda - ha confermato che le società sono due e due sole e non intende consentire cambiamenti a questo modello. Il governo si farà garante delle relazioni industriali visto

GIANCARLO CIMOLI

«In gioco c'è la sopravvivenza dell'azienda ma soprattutto una risorsa del paese»

che abbiamo segnalato troppi atti unilaterali dell'azienda tendono a ridurre il sindacato a uno strumento per tagliare i costi non riconoscendogli il ruolo di interlocutore per il risanamento dell'azienda». E in questo clima di sfiducia sindacale nei confronti dell'azienda è stata chiesta una precisa delibera del cda sugli assetti societari. «Il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu - spiega Beppe

Surrenti, segretario generale della Fit-Cisl - ha chiarito che quel che vale è la direttiva e ha smentito l'ipotesi di un modello basato su più di due società. E Treu - riferisce Surrenti - ha anche accettato che il cda delle ferrovie prenda una posizione chiara sull'assetto societario». Sul tavolo del negoziato tra rappresentanti dei lavoratori e azienda, la posta in gioco, come spiega Cimoli, è la sopravvivenza stessa della società, il suo futuro e la possibilità per il sistema paese di poter contare su una risorsa di strategica importanza per il proprio sviluppo». Più tardi, nel pomeriggio di ieri, si sono sedute tutte e 9 le organizzazioni sindacali che partecipano alla trattativa,

dopo il chiarimento da parte del governo che, ha riaffermato i contenuti della direttiva che prevede la costituzione di due società (Infrastrutture e Trasporti, con l'eventuale appendice di una Cargo in joint venture con le Ferrovie svizzere). Al secondo incontro si sono stati esaminati tutti i problemi di carattere gestionale e organizzativi sorti con la nuova struttura articolata su divisioni. «Abbiamo fatto qualche passo avanti», riferisce il segretario nazionale della Ultrasporti, Dario Del Grosso - le Ferrovie si sono mostrate più concrete e meno fumose sui problemi di carattere gestionale nati dalla divisionalizzazione e sui problemi di carattere organizzativo»

MILANO Omnitel e Infostrada non saranno quotate in Borsa né è prevista una loro fusione. A escluderlo è Klaus Esser, l'amministratore delegato di Mannesmann, il gruppo tedesco che ha recentemente acquisito da Olivetti il controllo delle due società e che questa mattina ha fatto il suo ingresso in Piazza Affari.

Omnitel-Infostrada niente fusione

Mannesmann: non andranno in Borsa

Esclusa la quotazione in Borsa, per Omnitel e Infostrada cade anche l'ipotesi di una fusione che per la verità non aveva mai trovato accessi sostenitori in nessuna delle due società. «Sono aziende separate, focalizzate su business specifici e ognuna con i propri obiettivi. Una formula ha sottolineato l'amministratore delegato di Mannesmann - che ha dato ottimi risultati in passato e che probabilmente sarà anche quella del futuro. Tutto questo naturalmente - ha aggiunto - in un quadro di forte vicinanza e collaborazione».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALP, CALTALGAP, CALTAGIRONE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECC RNC, FINMECC W, FINMECCANICA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RICCHETTI, RICCHETTI W, RICH GINORI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNICEM, UNICEM RNC, UNICREDIT, etc.



◆ **Scuola, il Polo sceglie il «muro contro muro»**  
Ieri mattina, per la seconda volta, interrotta  
la votazione per mancanza del numero legale

## La guerra dei cicli Il centrodestra sceglie l'ostruzionismo

Il Polo lascia l'aula. Berlinguer: chiara strategia  
La rottura è avvenuta sul settennato di base

NATALIA LOMBARDO

ROMA Muro contro muro. Il Polo ha tutta l'intenzione di andare avanti così nella «battaglia dei cicli». Anche ieri mattina alla Camera, infatti, la votazione sulla riforma dei cicli scolastici è stata interrotta per la mancanza del numero legale, provocata dall'abbandono dell'Aula da parte dei deputati di Fi e An. I deputati della Lega, non intenzionati a fare un vero ostruzionismo, sono rimasti fra i banchi, limitandosi a votare un testo alternativo presentato da Fi. Si stanno di fatto allungando i tempi per l'approvazione della legge, e ieri in tarda mattinata, quando la seduta è stata sciolta e rinviata a stamattina, Luigi Berlinguer è sbottato: «L'opposizione ha svelato il suo disegno ostruzionistico». Nulla di particolarmente imprevisto però, e il ministro non sembra troppo preoccupato: «La riforma sarà approvata e l'opposizione ha perso un'altra occasione a favore della scuola italiana». Adesso, però, la maggioranza dovrà essere, oltre che compatta, presente in massa in Aula per reggere alla «sfida» lanciata dal Polo sul gioco del numero legale, che del resto all'inizio della votazione era mancato «natural-

mente». «La maggioranza è compatta e questo è molto importante», commenta Sergio Soave, diessino e relatore della legge. «Ma se si vuol fare la guerra dura bisogna serrare le fila e mantenere la presenza». Oggi si riprende il voto, quindi, ma il tempo non sarà sufficiente a esaminare i restanti tre articoli dei soli cinque che compongono la legge (secondo una precisa volontà di semplificazione) e si slitterà a martedì prossimo.

Lo scontro fra opposizione e maggioranza è scoppiato appena si è arrivati al nucleo cruciale della riforma, contenuto nell'articolo 3 della legge: l'istituzione della scuola di base che supera la divisione classica fra elementari e medie. Al via lanciato da Beppe Pisanu, capogruppo di An alla Camera, i deputati del centrodestra hanno abbandonato l'Aula. La discussione si è incagliata su questioni di merito, che vedono la contrapposizione fra la proposta innovativa del percorso unico dai sei ai tredici anni e chi, come il Ccd e An, ritiene ancora valido il modello tradizionale, oppure, come Fi, considera un salto nel buio troppo indefinito la nuova ripartizione. Gli slogan usati dal Polo per motivare la sua opposizione vanno da «questo testo è blindato», alle accuse di «totalitari-

smo», passando per la parola «sordità» che avrebbero governo e maggioranza nei confronti dei loro emendamenti. Eppure ci sono stati due anni di discussione anche con l'opposizione, ha ricordato ieri il ministro Berlinguer, e il testo della legge ha subito varie modifiche. «Su questo punto no, non è stato accolto e cambiato nulla, quindi siamo al muro contro muro», replica Valentina Aprea, responsabile scuola di Fi, direttrice didattica a Milano Tre, «questo percorso così com'è è un segmento indistinto: o una elementarizzazione che dura sette anni o una secondarizzazione precoce». E, poco prima, la deputata «azzurra» aveva caricato la dottrina del Pci degli anni 70. Uno spunto colto da Giovanardi, del Ccd, per rivangare trascorsi sessantottini del ministro e voli di fantasia usati per creare un «oggetto misterioso tutto da inventare».

**MINISTRO OTTIMISTA**  
«La riforma sarà approvata, l'opposizione ha perso un'altra occasione per la scuola italiana»

Nel corso della seduta, comunque, è stato approvato un emenda-

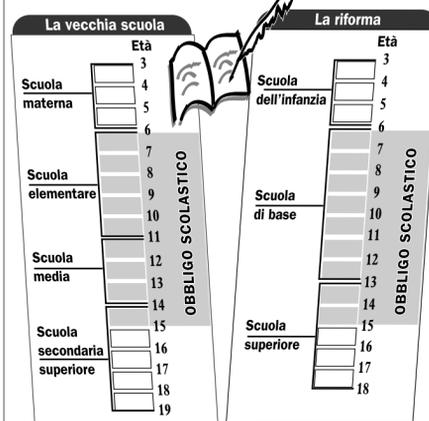


Primo giorno di scuola a Milano

Bruno/Ap

### I CICLI SCOLASTICI

Con la riforma, la scuola superiore, o la formazione, termineranno a 18 anni. Al posto degli attuali tre cicli, elementari, medie e superiori, ce ne saranno solamente due, il primo di sette anni e il secondo della durata di cinque anni.



### LE CIFRE

## Abbandono scolastico un fenomeno in calo

ROMA L'abbandono scolastico è un male che esiste ma negli ultimi anni sono stati raggiunti «risultati straordinari» contro la dispersione. E quanto assicura il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, alla luce dei dati raccolti dal ministero e comunicati ieri nel question-time alla Camera. Vediamoli. Negli ultimi anni l'abbandono scolastico nelle scuole medie è sceso all'1,4%, 14 studenti su 1.000 e nel '98 è calato ulteriormente attestandosi intorno allo 0,5%, 5 ragazzi su 1.000. Anche le percentuali relative ai diplomati indicano un netto miglioramento: se nel 1986 la metà dei ragazzi non raggiungeva il diploma finale della scuola media superiore, nel '98 oltre il 70-71% degli studenti è riuscito a diplomarsi.

«La dispersione scolastica - ha detto il ministro - è un male antico del nostro paese, tuttavia è opportuno affrontare questo problema

in modo dinamico e non statico». E i dati dimostrano che negli ultimi anni è stato raggiunto «un risultato di straordinaria rilevanza». Un successo, spiega il ministro, dovuto alla riforma in atto e grazie anche alle scuole che, nel primo anno di sperimentazione dell'autonomia, hanno messo in pratica degli «autoprogetti» che riguardano, per un 66 per cento, la dispersione scolastica. E se nel '96 si è registrata una media del 4-5% di studenti della scuola media che non terminava gli studi, questo andamento si è interrotto negli ultimi anni.

«Non è più vero, come diceva Don Milani - ha osservato Berlinguer - che il successo formativo in Italia sia talmente basso da collocare il nostro Paese agli ultimi posti della classifica europea. Lo stesso Eurispes - che recentemente ha diffuso un'indagine sulla dispersione - afferma che l'Italia sta vi-

vedo un indubbio progresso sul fronte dei processi di scolarizzazione e si sta avvicinando al tasso di scolarizzazione degli altri paesi industrializzati». Diverso problema - ha puntualizzato il ministro - è quello che riguarda il complesso della popolazione, gli adulti che da bambini, 30 o 40 anni fa, non sono andati a scuola. Un deficit del passato «che si intende riassorbire con una politica di programmi di educazione degli adulti».

Ma il Polo attacca il ministro anche su questo, per collegarsi allo scontro in atto alla Camera sulla riforma. «Non è assolutamente vero quello che dice. È falso» ha commentato Angela Napoli di An, «le nostre indagini hanno dato altri dati». E accusa Berlinguer di giustificare l'aver innalzato l'obbligo di un solo anno come strumento per combattere la dispersione. Se per Napoli l'abbandono raggiunge tassi più alti al Sud, secondo Valentina Aprea, di Fi, si verifica negli istituti professionali e tecnici. Un motivo di più, per Fi, per bocciare la riforma sui cicli. Troppi ragazzi che escono dalle medie con appena la sufficienza e per questo lasciano la scuola, secondo Aprea: «Il solo antidoto a questa situazione è la differenziazione dei percorsi».

## Opel Astra. L'auto che riflette il tuo mondo.

Con un completo equipaggiamento di serie ed una vasta scelta di motori benzina e diesel.



**Astra berlina sportiva e confortevole.**

A partire da

**L. 26.800.000\***



**Astra Sw grandi spazi, grande sicurezza.**

A partire da

**L. 27.300.000\*\***

Prezzi I.P.T. esclusa.  
\*Prezzo riferito a modello Gpt 1.4.  
\*\*Prezzo riferito a modello Station Wagon 1.4.

E' una offerta dei concessionari

## EURAUTO

Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06.59.22.202

## SIGMA AUTO

Via Mattia Battistini, 167 - Tel. 06.61.47.903  
Via Anastasio II, 356 - Tel. 06.39.74.93.57

**OPEL**



## il dibattito

4

### Nettuno, una società mista per i tributi

Il Comune di Nettuno ha costituito una società mista, a capitale pubblico e privato, per gestire le entrate comunali. I privati, scelti con una gara pubblica, sono un raggruppamento di imprese della zona di Genova e di Brescia. La società riscuoterà lci e Tarsu e le entrate relative alle sanzioni garantendo al Comune un introito minimo netto di 13 miliardi l'anno per l'ici e di tre miliardi e mezzo per la tariffa sui rifiuti.



### Cosenza, ok ai debiti fuori bilancio

La sezione cosentina del Coreco ha approvato il provvedimento di riconoscimento dei debiti fuori bilancio del Comune di Cosenza. Il visto dell'organo di controllo è stato commentato con soddisfazione dall'Amministrazione, che sottolinea come «tale atto segnali quale ulteriore conferma alla validità dell'operato del Comune in materia di contabilità e bilancio».

Il mondo delle Province è in fermento. Un passo di un'intervista al presidente dell'Anci Enzo Bianco, pubblicata dal «Sole 24 Ore» martedì 7 settembre, ha sollevato un bel putiferio. Richiamando la necessità di riprendere il cammino della Bicamerale riguardo alla riforma istituzionale, Bianco cita il testo sulla forma dello Stato che inverte la vecchia gerarchia istituzionale: «la Repubblica italiana è formata da Comuni, Province, Regioni e dallo Stato». Naturalmente fin qui nulla da eccepire. Anzi. Ma proprio questa citazione, chiede allora il giornalista, legittima l'esistenza presente e futura delle Province. Ed ecco la risposta incrinata: «Precisiamo: se si dovesse riscrivere la Costituzione da capo a piedi, le Province dovrebbero scomparire e al loro posto dovrebbero nascere i consorzi dei Comuni. È chiaro però che se le regole rimangono quelle di oggi, sarebbe ingiusto rimettere in discussione il loro ruolo». A questo risponde oggi il presidente dell'Upi Andrea Lepidi marchiando di «grave errore» l'affermazione, per quanto ipotetica, di Bianco. Al quale abbiamo poi chiesto se volesse precisare meglio il suo pensiero. E Bianco, qui accanto, sostiene che non ha mai neppure pensato di abolire l'ente intermedio. Anche se in questo ruolo, ribadisce, vedrebbe il consorzio tra Comuni.



# Province, sì o no?

## Bianco: consorzi tra Comuni Lepidi: sarebbe un grave errore

ROSSELLA DALLO

L'Upi ha scelto la linea della risposta dura. È il presidente stesso dell'Unione delle Province, Andrea Lepidi, a spiegare le ragioni di quello che si profila come uno scontro con l'associazione dei Comuni. «Nel tavolo della consultazione tra i rappresentanti degli enti locali - attacca subito Lepidi - si è sempre concordato un "modus operandi" che dava per scontato che nella riforma della forma dello Stato l'articolazione dovesse comprendere due livelli di governo legislativo, lo Stato centrale con le Regioni, e due livelli amministrativi imperniati sul Comune per quanto riguarda i cittadini e il proprio territorio, e la Provincia come ente di programmazione di area vasta. Se tutte le volte, solo perché esce qualche indicazione di chi vorrebbe che ci fosse la Provincia autonoma estesa in tutto il paese e magari che sul federalismo fiscale il 60% delle risorse che rimangono il (tenga presente che intanto che sono il 90% di tutte le imposte per Trento e Bolzano e il 95% per la Valle d'Aosta, per dire della profonda ingiustizia e degli squilibri che ci sono sull'utilizzo delle risorse pubbliche) ... È evidente che anche noi, rispetto a questa proposta del 60% delle risorse, riteniamo che abbia fatto bene Bianco a dire ma in Catalogna è solo il 30%. Ha invece fatto male, Bianco, a non ricordare che in Bicamerale si paritava dal 50% ed era una base positiva. Ma da qui mettere in discussione il ruolo e la tutela costituzionale delle Province, ce ne passa. Francamente, se parla

Nell'intervista al «Sole 24 ore», Enzo Bianco in qualche modo giustifica l'autodifesa delle Province, o aree, autonome, che però ridurrebbe a quelle con reali problemi etno-linguistici. Non è un andare controcorrente? E su quali ragionamenti basa questa sua teoria? «Voglio essere molto chiaro su questo punto. In quella intervista - precisa il presidente dell'Anci - mi è stato chiesto se sono d'accordo con la proposta di concedere l'autonomia speciale a tutte le Province, sul modello di Trento e Bolzano. Ho risposto che capisco i motivi da cui nascono certe aspirazioni, ma ho detto pure che non le condivido. La soluzione non è quella di conquistare spazi di autonomia nuovi, sempre più ampi e sempre più "speciali" (magari a danno degli altri livelli di governo del territorio). Intanto vorrei capire in quale di queste tre vesti ha parlato. Se è quella dell'Anci, noi siamo indignati per questa posizione».

Quanto poi alla eventuale sostituzione, del tutto ipotetica, delle Province con i consorzi fra Comuni il

daci abbiamo un bel da fare con le Regioni...

Se le fosse possibile, lei riscriverebbe la Costituzione cancellando l'ente intermedio. Non le sembra una misura drastica e in qualche caso perniciosa? Alcune Province hanno ben operato, pur in regime di scarsi poteri reali. E oggi con la riforma della 142, hanno assunto nuovi compiti, e non di poco conto. «Ho sottolineato che non mi piace la Provincia com'è oggi, ma non ho mai detto (né pensato) che in una futura, nuova Costituzione bisognerebbe cancellare l'ente intermedio tra Comuni e Regioni. È vero l'opposto: quel livello di governo, che non esiste, bisogna crearlo perché se ne sente la necessità. Secondo me, deve e può essere il consorzio tra i Comuni chiamare, servirebbe appunto da strumento di garanzia per i Comuni più piccoli. E mi limito a ricordare che in Italia, sin dall'introduzione della 142, è rimasta irrisolta la questione delle aree metropolitane, che dovevano servire appunto a programmare il governo dell'area vasta e, quindi, garantire tutti».

L'ipotesi del consorzio tra Comuni non elimina il problema di chi dirige, come e con chi. E neppure, nel caso di nomina all'interno dei sindaci dell'area vasta, il problema della rappresentatività. Il sindaco del capoluogo sarebbe facilmente il privilegiato rispetto ai

colleghi dei Comuni limitrofi; i problemi della grande città soverchierebbero quelli dell'interland. Chi e cosa garantirebbe queste popolazioni del rispetto dei loro interessi?

«Quello che lei descrive non è lo scenario negativo che si determinerebbe in un futuro indefinito, ma esattamente le storture che si verificano oggi nel rapporto tra le metropoli, o comunque le grandi città, e i Comuni minori che le circondano. Proprio questi ultimi, purtroppo, non hanno poteri negoziali adeguati: manca loro non soltanto la "voce" necessaria, ma addirittura una sede istituzionale di condivisione delle decisioni che li riguardano, che certo non è rappresentata dalla Provincia. L'ente intermedio, comunque lo si voglia chiamare, servirebbe appunto da strumento di garanzia per i Comuni più piccoli. E mi limito a ricordare che in Italia, sin dall'introduzione della 142, è rimasta irrisolta la questione delle aree metropolitane, che dovevano servire appunto a programmare il governo dell'area vasta e, quindi, garantire tutti».

In epoca di elezioni dirette, qualora la soluzione sia la «nomina» del presidente, come escludere il gioco delle pressioni politiche? E chi dovrebbe formare l'eventuale «consiglio»?

«Francamente non mi sembrano questi i problemi centrali, anche se riconosco che la questione è rilevante. Mi sono battuto per l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle Province prima del '93; oggi spero che l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni diventi al più presto realtà. Quali saranno le soluzioni tecnico-giuridiche non lo so. Dal punto di vista politico, penso che in linea di massima il principio debba essere rispettato».

Dalle amministrazioni locali stanno avanzando richieste di autonomia completa. È un fermento da considerarsi benefico o malefico? Non c'è il rischio di una ulteriore frammentazione dei livelli di governo territoriale? «Le aspirazioni all'autonomia sono sintomo di vivacità, di voglia di fare, di "esserci" e contare nella costruzione di un Paese più moderno, più europeo, più ricco. In particolare i Comuni, dopo l'elezione diretta dei sindaci, stanno conoscendo un periodo di creatività che non ricordavano da decenni. Ripeto: dobbiamo pensare ad un sistema di autonomia coerente e collaborativo, a governi delle comunità e del territorio sinergici, nei quali ognuno dia un contributo originale, si senta coinvolto. Invece, pensare di delimitare spazi "esclusivi", significa essere fuori dal mondo».

come presidente dell'Anci non solo ci dispiace molto ma ci amareggia molto. Perché vuol dire che in realtà, anziché essere collaborativi tra Regioni, Province e Comuni con l'obiettivo di riformare la forma dello Stato, rischiamo di fare come i "galli di Renzo" e beccarci fra di noi col risultato di lasciare le cose così come sono. Dopo di che anche al potere centrale diventa più facile dire: ma cosa volete, non siete neanche d'accordo tra voi. Se ha parlato come esponente politico dei Democratici, queste sono le sue opinioni e come tali rispettabili. Se ha poi parlato come sindaco di Catania, è già cosa diversa. Intanto vorrei capire in quale di queste tre vesti ha parlato. Se è quella dell'Anci, noi siamo indignati per questa posizione».

Quanto poi alla eventuale sostituzione, del tutto ipotetica, delle Province con i consorzi fra Comuni il

presidente dell'Upi la rigetta in toto. Del resto nella sua posizione non potrebbe essere altrimenti. Tuttavia, Lepidi argomenta il suo «sì». Da lombardo, ricorda Lepidi, nella sua regione sono stati fatti alcuni tentativi di consorzi tra Comuni negli anni '75-'80 e sono falliti tutti. Questo è dipeso, dice, dal fatto che i consorzi «sono volontari». Mentre per tutte le problematiche relative ad una programmazione di area vasta

(si pensi al dimensionamento scolastico, alla viabilità, ai trasporti, alla sanità, all'ambiente con la gestione della legge Galli e della legge Ronchi, temi su cui si identifica nella Provincia il bacino naturale intorno al quale svolgere questa programmazione) la 142 prevede, agli articoli 14 e 15, sia la funzione delle Province. Come ente che, intanto, ha una legittimazione con l'elezione diretta del presidente, poi come ente che è

storicamente sul territorio prima che guardare avanti con la testa rivolta al passato. Se guardiamo l'esperienza della Francia, anche lì ci sono le Regioni ma i cento Dipartimenti corrispondono alle cento nostre province con funzioni assolute ad esempio per quanto riguarda la sanità, i trasporti. E la Francia non mi si dica che non è un esempio da imitare dal punto di vista della pubblica amministrazione».

# L'Unità

## Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

### ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

### ...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

### ...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



# Telelavoro, 9 milioni in Europa

Il 1999 è l'anno del decollo anche per l'Italia, in cui i lavoratori a distanza sono diventati 720mila (ma 315mila sono part-time)

ROMA Telelavoro, che passione. Nel processo di flessibilizzazione del lavoro, insieme alla diffusione del part time e del lavoro in affitto, il telelavoro sta diventando una delle leve principali, quella che in alcune attività di servizio si rivela sempre più la soluzione organizzativa ottimale.

Dal 1994 ad oggi i telelavoratori in Europa sono passati da 1.437.000 (l'1% della forza lavoro) a più di 9 milioni (il 6% della forza lavoro). E significativa è anche la sua diffusione negli ultimi anni in Italia: nello stesso periodo, infatti, i telelavoratori sono aumentati da 97.000 (lo 0,5% della forza lavoro) a 720.000 (il 3,6% della forza lavoro).

E quanto emerge da uno studio della Commissione Europea

sugli sviluppi più recenti del telelavoro in Europa condotta con interviste su un campione di 7.700 persone.

I dati sono stati resi noti oggi, in una conferenza stampa, dal responsabile per l'Italia del progetto Etd (European telework development), Patrizio Di Nicola, secondo il quale il 1999 per il telelavoro può essere considerato "l'anno della svolta, specie per l'Italia", anche se il nostro paese resta il fanalino di coda.

Pur continuando a piazzarsi sempre tra gli ultimi posti nel confronto europeo, anche nel nostro Paese, dunque, il telelavoro comincia a decollare e il suo uso è sempre più legato alla diffusione di Internet. Tra i 720.000 telelavoratori italiani, 315.000 lo sono per così dire part time perché lavorano a casa

per almeno uno o due giorni a settimana; 90.000 sono telelavoratori autonomi che hanno l'ufficio a casa; 270.000 sono telelavoratori mobili; 135.000 telelavorano occasionalmente, lavorano da casa, cioè, qualche giorno al mese, ma lo farebbero per più tempo se fosse data loro la possibilità.

Di Nicola ha anche presentato la settimana del telelavoro in contemporanea in Europa dall'1 all'8 novembre ed ha illustrato l'iniziativa di un premio promosso da Telecom Italia con Etd a persone, aziende e organizzazioni che si sono distinti in Italia nello sviluppo del telelavoro.

Le candidature possono essere presentate al sito [www.premio-telelavoro.it](http://www.premio-telelavoro.it).

R. E.

## LA PROTESTA

I precari del Cnr chiedono la regolarizzazione

■ I lavoratori precari del Cnr chiedono la regolarizzazione. Attraverso il loro organismo di rappresentanza, il Coordinamento dei contrattisti ex art. 23 e 36, hanno infatti dato vita a una serie di iniziative per denunciare l'atteggiamento del Cnr che non sembra «andare nella direzione» della regolarizzazione. I precari chiedono quindi maggiore trasparenza nelle future procedure di assunzione del personale da parte del Cnr. I precari segnalano che il numero dei contrattisti a termine è di 1118 persone.

## Statali, in arrivo una giornata di sciopero

Contro le norme sui passaggi interni

ROMA È scontro tra governo e sindacati sulla norma che stabilisce la preventiva autorizzazione di tutti i passaggi interni nel pubblico impiego. La disposizione è stata inserita nel recente decreto con il quale sono state autorizzate oltre 8 mila assunzioni tra le forze armate, la polizia e i vigili del fuoco.

Le organizzazioni di categoria Fp-Cgil, la Fpi-Cisl e la Uil-Pa hanno annunciato ieri la prossima convocazione degli organismi dirigenti ai quali proporranno una prima giornata di sciopero dei circa 280 mila ministeriali e dei 70 mila parastatali. Ma c'è già chi non esclude che la protesta possa allargarsi agli oltre 3 milioni di dipendenti pubblici. «Nei prossimi giorni - dice il segretario confederale della Cgil, Gian Paolo Patta - la situazione che si è determinata nel settore sarà esaminata a livello confederale per verificare con altre confederazioni la possibilità di estendere la mobilitazione». Ad allarmare i sindacati anche le voci di un blocco dei contratti integrativi di alcuni enti parastatali (tra cui Inps, Inail, Inpdap). E non solo: «Ancora non esiste - lamenta Patta - la certezza della copertura finanziaria per i contratti; i sindacati ancora non sono stati convocati per adempiere a quanto previsto dal Protocollo sul Giubileo (anticipazione delle scadenze

contrattuali); restano insufficienti le risorse per la previdenza integrativa e sui passaggi di livello». «Queste posizioni se confermate - dice ancora Patta - manifestano la volontà di un ritorno indietro rispetto alle riforme Bassanini e una violazione del Patto di Natale, dei contratti nazionali e di quelli integrativi». «Ogni giorno - afferma il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo - assistiamo ad uno stillicidio di notizie sul pubblico impiego. O si perviene ad un chiarimento che fornisca certezze sulle questioni aperte oppure la risposta del sindacato sarà inevitabile. Si invoca sempre e da più parti una pubblica amministrazione efficiente e poi si interviene sempre in senso restrittivo». Per Focillo, «è inaccettabile che si intervenga su materie oggetto di contrattazione e se quei contratti integrativi sono stati sottoscritti vuol dire che c'erano le condizioni economiche per farli». Per Carlo Podda (Fp-Cgil), Rino Tarelli (Fpi-Cisl) e Salvatore Bosco (Uil-Pa), «in un sol colpo il governo ha cancellato due terzi del contratto, l'autonomia degli enti, la possibilità che ogni ministero possa davvero riorganizzarsi alla luce delle recenti riforme. Il governo - affermano in una nota unitaria i tre sindacalisti - vuole tornare al vecchio assetto generico, improduttivo e, comunque, costoso».

## Il Senato indagherà sulle «morti bianche»

Troppe norme violate, via agli accertamenti

NEDO CANETTI

ROMA Il 22 luglio 1997, al termine di un'ampia e approfondita indagine conoscitiva sull'igiene e la sicurezza sul lavoro, condotta congiuntamente all'omologa commissione della Camera, la commissione Lavoro del Senato, in un documento conclusivo, formulava orientamenti e indicazioni per gli organi competenti per migliorare la situazione nei luoghi di lavoro. Da allora, purtroppo, le cronache hanno continuato a riportare notizie allarmanti di un continuo stillicidio quotidiano, di incidenti, spesso mortali.

L'Ufficio di Presidenza della commissione di Palazzo Madama, integrata da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, già alla fine dello scorso luglio aveva preso in esame la situazione ponendosi il problema se e quali iniziative adottare che fossero adeguate alla gravità dei fatti. Alla ripresa dei lavori parlamentari, il presidente, Carlo Smuraglia (Ds) ha ripreso il tema, proponendo un'indagine conoscitiva, non sul fenomeno in generale, ma proprio sul recepimento da parte degli organi competenti delle indicazioni di due anni fa. La proposta è stata unanimemente accolta dalla commissione.

Il programma proposto da Smuraglia, dovrebbe articolarsi in va-

rie fasi. In un primo luogo, si dovrebbe procedere all'acquisizione di alcuni dati, richiedendo ai ministeri competenti di aggiornare la documentazione, a suo tempo inviata, ma ormai ferma all'ottobre 1998, relativa agli atti di attuazione del famoso decreto 626 del 1994 e delle altre normative in materia di sicurezza. Si dovrebbe procedere anche ad una rapida serie di audizioni. Dei ministri del Lavoro e della Sanità; della Conferenza dei Presidenti delle regioni (che dal 1998 ha avviato un'attività di monitoraggio sull'attuazione del 626), delle parti sociali, in particolare le organizzazioni sindacali e la Confindustria. I senatori sentono l'esigenza di capire come il problema sia stato affrontato in altri Paesi. Al proposito si pensa di interpellare l'European Agency for Safety and Health at Work, con sede a Bilbao, per acquisire dati sull'andamento e sugli infortuni di frequenza degli infortuni e delle malattie professionali e da lavoro. Il raffronto con le altre realtà europee dovrebbe poi proseguire con sopralluoghi all'estero finalizzati a conoscere le realtà nazionali che, nell'ambito dell'Ue, vantano la situazione migliore per quel che riguarda l'andamento degli infortuni e la sicurezza delle condizioni di lavoro. Sono stati individuati nella Svezia, Finlandia e Danimarca.

## TELEFONIA

Annuncio dell'Authority: entro ottobre nuove tariffe fisso-mobile

ROMA Le nuove tariffe per le chiamate da telefono fisso verso cellulari saranno varate entro ottobre dall'Authority per le Garanzie nelle Comunicazioni. Lo ha annunciato il Commissario dell'Authority, Alessandro Luciano, relatore dell'istruttoria, riavviata ieri, dopo la sospensione a fine luglio per la prioritaria chiusura del procedimento sull'identificazione di operatori aventi notevole forza di mercato (che sono risultati Tim, Omnitel e Telecom). Luciano, durante un incontro con i giornalisti, ha detto che le nuove tariffe saranno varate entro ottobre, ma solo dopo il parere dell'Antitrust italiano. «Le nuove tariffe - ha detto - saranno quanto più possibile allineate ai costi e anche più basse perché l'Authority adesso ha margini di intervento più ampi». Fino a questo momento, infatti, l'Authority poteva intervenire solo sulla «Retention», sulla quota cioè di prezzo che riguardava il gestore fisso, adesso, in seguito alla identificazione degli altri due gestori con posizione dominante, l'organismo di garanzia può intervenire anche sulla terminazione del mobile, cioè la quota di tariffa che riguarda i gestori di telefonia mobile. Intanto proprio ieri la Tim ha annunciato il lancio di una nuova tariffa, «Long Tim», pensata per i clienti che utilizzano il telefonino per lunghe conversazioni. «Con Long Tim più è lunga la chiamata e più aumenta la convenienza». La nuova tariffa è disponibile per i clienti preparati Tacs e Gsm e sarà fino al 31 dicembre prossimo di 170 lire al minuto (+20% Iva) tutti i giorni 24 ore su 24, con uno scatto alla risposta di 250 lire (+Iva) valido per i primi 5 secondi. I successivi scatti avranno ogni 89 secondi.

## TLC

Italtel vende il ramo sistemi, dipendenti in stato di agitazione

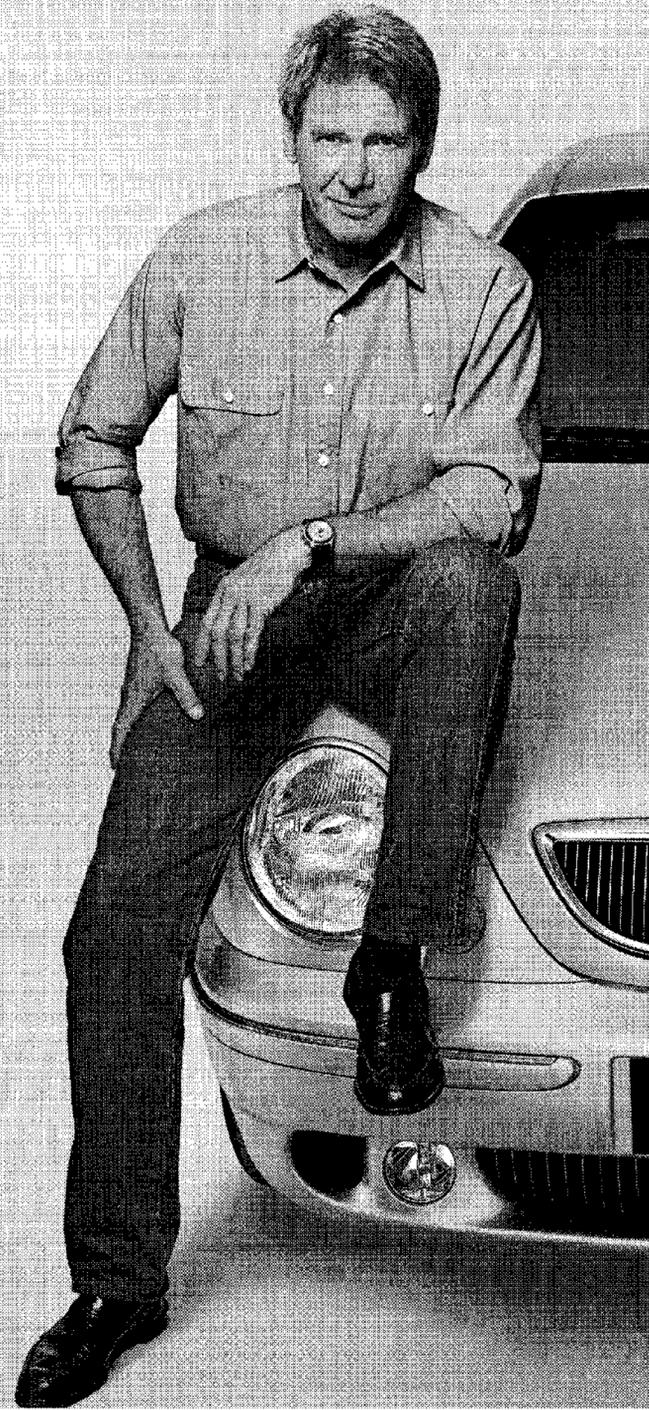
MILANO Italtel ha formalizzato la cessione del 71% di Italtel Sistemi a un gruppo di imprenditori costituito dalle società italiana Tecneudo, specializzata negli alloggiamenti tecnologici per impianti di tlc, dall'americana Lcc Uk che opera nell'ingegneria e cavi, da Ceit Impianti, specializzata nella realizzazione di reti di tlc e nel settore delle fibre ottiche, e da Meliorbanca. Italtel, che cambierà denominazione sociale in Tecnosistemi, è attiva nell'installazione, attivazione e manutenzione per tutti i prodotti di telecomunicazione. Ha un organico di 2.300 addetti, con un fatturato di circa 300 miliardi di lire. Le tre segreterie nazionali di categoria Fim, Fiom, Uilm hanno proclamato per oggi 16 settembre, due ore di sciopero da tenersi in tutti i luoghi di lavoro Italtel Sistemi, mentre venerdì 17 si terrà a Roma una riunione del coordinamento nazionale per preparare l'incontro previsto per il 22 settembre tra le rappresentanze sindacali di Italtel Sistemi e il Ministero dell'Industria. Nel corso dell'incontro che si è tenuto al Ministero il 13 settembre scorso per discutere le prospettive del Gruppo, affermano ieri in una nota Fim, Fiom, e Uilm di Milano, «non si è persa l'occasione per comunicare che ci saranno oltre 800/850 esuberanti 2300 dipendenti che passeranno alla nuova società (la Tecnosistemi, ndr) a fronte di circa 300 nuove assunzioni di giovani laureati e diplomati». «A questo punto - concludono i sindacati - il Ministero dell'Industria può e deve svolgere un'azione concreta per fermare i pesanti tagli occupazionali previsti per tutto il Gruppo. Oggi sono 800 e più alla Sistemi, ma quanti saranno per l'intera Italtel?».

## POSTE

Formalizzato l'acquisto del 20% del gruppo di trasporti Bartolini

ROMA Poste Italiane ha formalizzato l'acquisto del 20% del gruppo di trasporto merci e logistica Bartolini. L'operazione è stata realizzata tramite la controllata Sda cui verrà riservato anche un aumento di capitale riservato. A quanto si è appreso l'operazione dovrebbe avere un valore di circa 100 miliardi mentre è previsto che la quota di partecipazione possa in prospettiva salire. L'accordo prevede una collaborazione strategica con Sda nel trasporto merci e nella logistica sul mercato italiano ed è aperto ad alleanze internazionali. L'operazione, già annunciata dall'amministratore delegato di Poste Corrado Passera ai sindacati e ora la vaglia dell'Antitrust, rientra nel piano di rilancio del settore pacchi (oltre 250 miliardi di fatturato nel '98) per migliorare la qualità dello stesso servizio universale. Ad operazione conclusa, annuncia Poste Italiane, l'azionariato di Bartolini sarà così composto: il 54,9% in mano alla Corfim, il 25,1% al gruppo Mittel e il 20% alla Sda. Bartolini nel '98 ha fatturato circa 550 miliardi ed è un operatore orientato al mercato business to business; la Sda nel '98 ha fatturato circa 300 miliardi ed è orientata al mercato business to consumer: per le due aziende, che lavoreranno sotto la direzione strategica della Divisione pacchi, non sono previste interazioni organizzative. Controverse i giudizi dei sindacati ai quali Corrado Passera ha ieri illustrato i termini dell'acquisizione. Il progetto di riorganizzazione della distribuzione pacchi e logistica è «preziosabile» per Paolo Tullo della Uil Poste, «perché tenta di riassegnare a Poste un ruolo importante in un settore preso di mira dai concorrenti esteri».

# Lancia Lybra. Aspettatevi di più.



Venite a conoscere Lancia Lybra. Sabato 18 e domenica 19 settembre in tutte le Concessionarie Lancia.



Il GranTurismo



Sicilia, inaugurata la sede di Bruxelles

La Sicilia è la sedicesima Regione ad avere una sede di rappresentanza a Bruxelles. Gli uffici sono stati inaugurati alla presenza dei rappresentanti della Regione. Compito della nuova struttura è la raccolta di informazioni sui programmi europei adottati in relazione alle diverse politiche comunitarie e la formazione di un certo numero di funzionari da utilizzare in sportelli ubicati nelle diverse province.



La Asti-Cuneo «priorità del governo»

L'autostrada Asti-Cuneo è un'assoluta priorità del governo. Lo ha ribadito il ministro dei Lavori pubblici Enrico Micheli, che nei giorni scorsi ha ricevuto i rappresentanti delle province di Asti e Cuneo, della regione Piemonte e del comitato di monitoraggio delle due Province. Al termine dell'incontro è stato concordemente auspicato l'inizio dei lavori dell'autostrada entro l'anno in corso.

il dibattito

5

Province

La sfida del Sud: «Con l'Anci per battere il conservatorismo»

CARMINE TALARICO... Presidente della Provincia di Crotone

NEL MEZZOGIORNO E' RADICATA UN'IDENTITA' ISTITUZIONALE CHE SI OCCUPA DELLE QUESTIONI DELLO SVILUPPO: ISTRUZIONE, FORMAZIONE, AMBIENTE, TURISMO, DIFESA DEL SUOLO

Riaprire, in questo momento particolare del Paese, la questione dell'esclusione delle Province dal sistema istituzionale e rappresentativo è certamente un tema fuori luogo.

Il presidente dell'Anci, Enzo Bianco, sa come questa puntualità della sinergia istituzionale sia uno degli aspetti più decisivi nell'ambito di un vasto processo di riforma sia delle Autonomie che delle espressioni autentiche dei democratici italiani.

D'altra parte ripartire da una questione già chiusa, dopo una sensibilità espressa dalla commissione Bicamerale e dall'intero Parlamento, ci sembra davvero una provocazione senza una utile indicazione dialogativa.

In questi ultimi anni si è radicata una identità istituzionale d'area vasta soprattutto nel Mezzogiorno del Paese che ha fatto sentire la sua «vocazione territoriale» nell'affrontare le tante questioni dello sviluppo. Ciò vale, in modo particolare, per la programmazione territoriale anche grazie ad alcuni riferimenti legislativi che configurano sempre di più, e con nettezza, il ruolo di governo delle Province. Basti pensare agli strumenti di sviluppo locali (Contratti d'area e Patti territoriali), all'istruzione, alla formazione, alle politiche ambientali, alla programmazione turistica, alla difesa del suolo.

Sono queste le indicazioni puntuali che al Sud fanno delle Province un punto di riferimento sociale soprattutto in presenza di forme di conservazione legislativa da parte delle Regioni. Al Sud la battaglia comune che devono sostenere Comuni e Province non può che partire da una riconosciuta legittimità istituzionale del mondo delle autonomie locali intese come realtà avanzate sotto



Foto di Gabriele Basilico

il profilo della rappresentanza democratica.

D'altra parte oggi il terreno della concertazione con le parti sociali non può che partire da un ampio riconoscimento del ruolo della Provincia intesa non più come una realtà emarginata dei vari processi di crescita sociale ed economica di un territorio ben definito.

Molti tavoli ministeriali stanno opportunamente utilizzando questa sinergia positiva che mette Regioni, Province e Comuni su un terreno propositivo che viene offerto dal governo nazionale. Le altre puntualizzazioni, ormai vecchie e logore, circa una rinnovata necessità di cancellare le Province da parte di alcuni intellettuali del Paese, non ci interessano.

Allo stesso tempo è un tema di

convivenza civile e democratica sul quale i presidenti delle Province possono, devono e sanno dare il loro legittimo contributo. Tutto ciò in stretto rapporto ai Comuni e alle Regioni.

Se questa è la consapevolezza che è maturata nell'Unione delle Province d'Italia non capiamo perché essa non possa diventare patrimonio comune di una battaglia per un vero ed autentico processo di riforma delle Autonomie e dello Stato.

Anche perché in una dimensione federalista le realtà locali fanno ricchezza se costituiscono una sinergia vera. Altra cosa è frammentazione e il povero localismo. E questo, per la verità, non ci pare un argomento ancora in vita.

Allo stesso tempo è un tema di convivenza civile e democratica sul quale i presidenti delle Province possono, devono e sanno dare il loro legittimo contributo. Tutto ciò in stretto rapporto ai Comuni e alle Regioni.

L'intervento

Parola d'ordine: flessibilità

LUIGI MARIUCCI - Assessore Affari Istituzionali Emilia Romagna

Trovo poco utile riproporre un rituale e stanco dibattito sulla sopravvivenza o meno delle Province.

Chi scrive non ha mai pensato che le Province dovessero essere tout-court soppresse.

Ho pensato invece, e continuo a pensare, che le Province in Italia dovrebbero poter essere disciplinate diversamente, in relazione ai singoli contesti territoriali. In altri termini, che sarebbe giusto superare il modello della Provincia disegnata in maniera uniforme dal centro, a ricalco dell'articolazione dello Stato sul territorio, sul modello sabaudopiemontese.

Non è infatti ragionevole affermare che le Province debbano avere la stessa configurazione, in termini di rappresentanza, di organizzazione e di funzioni, in una regione come il Piemonte, dove esse sono radicate nella tradizione e svolgono una funzione essenziale di raccordo del territorio a fronte della polverizzazione della maglia comunale, e altrove come in Umbria, Molise o Basilicata, dove è legittimo dubitare della stessa utilità di un Ente intermedio tra Regioni e Comuni.

Penso, in altri termini, che l'istituzione Provinciale andrebbe flessibilizzata, nel quadro delle differenti soluzioni ordinamentali che possono essere configurate nelle diverse aree territoriali, affidando la scelta di tali soluzioni alla autonomia normativa delle Regioni, da assumere in concertazione con gli Enti locali.

Più in generale, se si guarda con realismo al processo del decentramento amministrativo e del federalismo progressivo e graduale, bisogna accettare il fatto che dovranno essere necessariamente messi in discussione gli assetti del governo territoriale. Non si può pensare che il decentramento debba ruotare, in una visione tolemaica, attorno alle stelle fisse delle attuali istituzioni territoriali.

Occorre adottare un'attitudine galileiana:

Regioni, Province e Comuni dovranno tutti cambiare nel corso del processo. Le Regioni dando vita a nuove forme di governo e a nuovi statuti, nella stagione che verrà inaugurata dalle elezioni regionali del marzo 2000 con il sistema della elezione diretta del presidente.

Le Province dimostrando di saper svolgere con efficacia le rilevanti funzioni ad esse assegnate dal decentramento amministrativo.

I Comuni dando vita a processi aggregativi (unioni, associazioni, convenzioni strutturate) che superino la logica asfittica di un vetero municipalismo del tutto inadeguato ai compiti del governo locale nella fase del decentramento, della costruzione della Unione europea e della globalizzazione.

Le istituzioni, insomma, non sono pianeti immobili, né domini riservati di cui i gestori politici di turno debbano essere i gelosi custodi. Le istituzioni sono strumenti di cui va misurata la concreta efficacia e da riorganizzare al fine di realizzare l'obiettivo di fondo: dare ai cittadini servizi più efficienti e potenziare la capacità complessiva di governo del sistema-Paese.

Perciò, allo stato degli atti, non ha alcun senso riproporre l'antica querelle sulla soppressione o meno delle Province.

Meglio è mettere le Province, come gli altri livelli di governo territoriale, alla prova della capacità di rinnovarsi e di gestire con efficacia il processo di decentramento e trasformazione in senso federale dell'assetto istituzionale del Paese.

LA LETTERA

Per i piccoli centri, un autorevole mediatore

Gli interventi e i commenti che il dibattito intorno alle Province da tempo sta suscitando, richiedono e giustificano una nostra testimonianza. Sì, perché non ci riconosciamo come facenti parte di un'istituzione dimenticata, senza identità e inutile come la Provincia in più di un'occasione viene presentata.

«In Emilia Romagna noi sindaci abbiamo dato vita, dietro la spinta propulsiva della giunta Prodi, ad una Provincia che ha assunto l'indispensabile ruolo catalizzatore dei progetti su vasta scala e di mediatore fra la grande città ed i piccoli Comuni, funzione quest'ultima senza la quale i piccoli Enti senza dubbio soccomberebbero.

«La Provincia non si fa contro i sindaci ma applicando il principio della sussidiarietà rispetto ai Comuni»: è questa, da sempre, la convinzione che ha mosso il presidente della nostra Provincia

dalla quale hanno preso le mosse una serie di politiche territoriali che necessariamente travalicano i confini dei singoli Comuni e che presuppongono uno sforzo di programmazione che mira a far sistema. Si potrebbe dire che abbiamo fatto della Provincia un consorzio di Comuni con un elemento esterno elettivo, catalizzatore e promotore della concertazione fra i piccoli Enti. Partendo da questa convinzione stiamo lavorando nell'ambito della Conferenza metropolitana dei sindaci ed in quella Sanitaria perché riconosciamo che tanti processi hanno nell'Ente Provincia la scala appropriata per garantirne le soluzioni: la pianificazione, lo sviluppo economico, la formazione professionale, i servizi all'impiego, le infrastrutture, l'accoglienza e l'inserimento nel mondo del lavoro e l'integrazione degli immigrati.

«Tutto ciò partendo dall'autonomia dei Comuni ma pur sempre con uno spazio peculiare di autonomia dell'Ente Provincia che ne garantisce l'autorevolezza dell'esercizio. E facciamo riferimento non all'autonomia delle province di Trento e Bolzano - paragone a cui con troppa facilità ricorrono - che sono Regioni a tutti gli effetti, ma ad una sfera di autonomia funzionale basata sul principio della sussidiarietà. Siamo perfettamente d'accordo con quanto dice Enzo Bianco in tema di riforme istituzionali quando, nel sostenere che bisogna riprendere il cammino della Bicamerale là dove è stato interrotto, ricorda che il testo sulle istituzioni dello Stato nella sua formulazione inverteva la vecchia gerarchia: «La Repubblica italiana - recitava - è formata da Comuni, Province, Regioni e dallo Stato», proprio perché risulti chiaro anche dalla Costituzione che l'autonomia non derivi come concessione dallo Stato

ma sia frutto di una crescita dal basso a cominciare dai Comuni».

I Sindaci

- Luigi Castagna (Casalecchio di Reno)
Gianfranco Celli (Budrio)
Andrea De Maria (Mazzabotto)
Marilena Fabbri (Sasso Marconi)
Floriano Fazzi (Sala Bolognese)
Vladimiro Ferri (Monte S. Pietro)
Liviano Malaguti (Monterenzio)
Daniele Manca (Dozza Imolese)
Massimo Marchignoli (Imola)
Marcello Materassi (Castiglion de' Pepoli)
Paola Marani (S. Giovanni in Persiceto)
Roberto Melosi (Gaggio Montano)
Nara Rebecchi (Medicina)
Alessandro Ricci (Granarolo Emilia)
Giacomo Venturi (Zola Predosa)

LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI
SALONE DELLE AUTONOMIE LOCALI
MODENA
FIERA DI MODENA
5/6/7 OTTOBRE 1999
IX INCONTRO ANNUALE DI COMUNI, PROVINCE E REGIONI
Federalismo 2000



## il lavoro

6

Roma, azzerato l'ufficio fontane

«Azzerato per chiara e palese inefficienza l'ufficio preposto al controllo della manutenzione delle fontane di Roma e aperto una indagine amministrativa». Lo ha deciso l'assessore capitolino ai Lavori pubblici, Esterino Montino, dopo aver constatato che la Fontana delle Naiadi di piazza della Repubblica, a mesi dall'inaugurazione, sabato scorso era ancora a secco come altre della capitale.



Teramo, 3600 mln per edilizia scolastica

Finanziamenti per 3600 milioni sono stati assegnati alla Provincia di Teramo per il Piano annuale dell'edilizia scolastica. Tali finanziamenti saranno utilizzati per la nuova sede dell'Istituto professionale per il commercio e il turismo di Giulianova; per lavori di adeguamento della sede dell'Istituto d'arte di Castellini; per ristrutturare l'Istituto programmatori «A. Baffile» di Montorio al Vomano.

## La riforma

Una controparte evanescente e contraddittoria blocca il confronto sulle «code contrattuali». E intanto qualche amministrazione locale cerca di imporre le proprie regole

## Flessibilità e impiego al palo ma in periferia c'è chi tenta di saltare le tappe

LAIMER ARMUZZI - Segretario nazionale Fp-Cgil

Gli esami non finiscono mai, diceva il titolo di una famosa commedia, i processi di riforma della Pubblica Amministrazione nemmeno: con la differenza che addirittura si bloccano, e che talora i frenatori non hanno solo l'obiettivo di rallentare il treno, ma addirittura di farlo deragliare e, successivamente, di cambiare binari e percorsi.

Stiamo parlando della riforma del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici e del conseguente cambiamento del modello contrattuale, incardinato sul contratto nazionale e su quello integrativo aziendale: due livelli negoziali finalizzati, fra l'altro, ad integrare con i processi di riforma, sia dove si disegnano gli scenari generali, sia dove viene data concreta attuazione ed implementazione organizzativa al processo riformatore. In realtà, registriamo grandi difficoltà addirittura a completare l'iter del contratto nazionale, chiudendo le cosiddette "code contrattuali", questioni che avrebbero dovuto essere definite entro il 30 aprile 1999 e che hanno in rilievo notevolissime forme di lavoro flessibile, istituzione del trattamento di fine rapporto e decollo dei fondi di previdenza integrativa, problematiche peculiari di figure professionali, come quelle della Polizia Municipale e del personale educativo scolastico, che operano in articolazioni strategiche dell'ente locale.

Il confronto non è nemmeno partito, per quanto riguarda le forme contrattuali flessibili di assunzione ed impiego del personale, nonostante forti sollecitazioni degli enti, mentre sulle problematiche delle figure professionali citate, ad un primo avvicinamento delle posizioni non ha comunque fatto seguito un'intesa.

Quali sono i motivi di due vicende in sé gravi, ma che ad una prima lettura sembrano solo la riproposizione di un po' imbrozzolito di vecchi siparietti da pubblico impiego?

Si registra, in primo luogo, l'evanescenza della controparte e la contraddittorietà dei suoi comportamenti. Da un lato, il Comitato di Settore del comparto Regioni/Autonomie Locali (cioè l'organismo rappresentativo degli enti, cui compete di formulare le "direttive", cioè le indicazioni politiche per il negoziato) opera con tempi biblici, modifica frequentemente

## NOVANTAMILA TRA VIGILI E INSEGNANTI

La polizia municipale		La scuola	
Il personale: organici e qualifiche		Il personale educativo e docente degli enti locali: organici e qualifiche	
• Agenti di Polizia Municipale e figure assimilate	41.077	• Educatrici asili nido e figure assimilate	15.869
• Sottufficiali di Polizia Municipale	11.270	• Educatrici scuola materna	11.833
• Ufficiali di Polizia Municipale	1.672	• Docenti e figure assimilate	6.546
• Comandanti dei corpi di Polizia Municipale	1.867	• Direttori scuole/centri di formazione professionale	141
• Personale con qualifica dirigenziale	187		
• TOTALE	56.073	• TOTALE	34.389

Fonte: nostra elaborazione sui dati del Ministero dell'Interno. Censimento del personale degli Enti Locali al 1° gennaio 1995

le sue posizioni, non opera un'efficace sintesi fra le varie e diverse istanze dei molteplici enti del comparto, istanze che, peraltro, nemmeno trovano un filtro ed una ricomposizione nelle strutture associative del sistema autonomistico, lambite anch'esse da segnali di

crisi. D'altro canto, l'Aran, cioè il soggetto cui compete, sulla base degli indirizzi del Comitato del Settore, la concreta funzione negoziale, è divenuta un portavoce afono e sordo di un ente, nel mentre brilla per una sospesa e colpevole

inefficienza anche nell'esercizio delle competenze che dovrebbe esercitare in via esclusiva: il ritardo nel fornire i dati sulla rappresentanza e rappresentatività delle organizzazioni sindacali, a ben 10 mesi dall'elezione delle Rsu, è lì a dimostrarlo.

Se nelle sedi centrali, l'attività ha il tempo ed il passo dell'acqua nella palude, in periferia tuttavia, e probabilmente non a caso - la realtà si muove con la forza di un torrente in piena. Basti pensare ai tentativi di alcune amministrazioni di promuovere accordi locali su questioni, come le flessibilità nell'impiego, che attengono al tavolo negoziale nazionale, poiché riguardano il sistema delle regole e dei diritti che devono valere per tutte le lavoratrici ed i lavoratori, oppure addirittura di agire d'autorità su tali temi: questi tentativi producono nei fatti e, probabilmente, anche nelle intenzioni, effetti di scardinamento e destrutturazione del contratto nazionale,



## FONDI DALLA REGIONE VENETO

## Case ai lavoratori immigrati

Per far fronte alla crescente ma spesso inesausta domanda di lavoro, la Regione del Veneto ha deciso di sostenere economicamente le imprese che favoriscano l'accesso all'alloggio degli extracomunitari. Il provvedimento per la concessione di contributi è stato varato dalla giunta regionale veneta nell'ambito del programma di interventi in materia di immigrazione extracomunitaria per l'anno in corso. Non si conoscono ancora i dettagli dell'iniziativa, che verrà illustrata nei prossimi giorni, ma si tratta quasi certamente di un intervento destinato ad incidere sul mondo dell'occupazione, che in Veneto vede aumentare di anno in anno l'impiego di immigrati, impiegati soprattutto nella fascia "bassa" del lavoro, vale a dire in mansioni disagiate che difficilmente un cittadino italiano accetta di svolgere.

## LEGGI &amp; DIRITTI

## In malattia lunga, posto salvo per almeno 18 mesi

DANILO AYMONE - Ufficio vertenze legali Fp-Cgil di Milano

Il contratto del personale delle Regioni ed Enti locali, all'art. 21, stabilisce che il diritto alla conservazione del posto, nel caso di assenza per malattia, è pari a diciotto mesi; al dipendente che ne faccia richiesta, può essere concesso un ulteriore periodo di diciotto mesi di assenza. Per calcolare la retribuzione spettante durante la malattia, è necessario sommare tutti i periodi di assenza effettuati nell'ultimo triennio, con conteggio a partire dall'ultimo episodio morboso. Il trattamento economico dei primi diciotto mesi di assenza consiste nell'intera retribuzione mensile più le indennità pensionabili, per i primi nove mesi; i successivi tre mesi sono compensati con il 90% della retribuzione, e lo stipendio spettante per gli ulteriori sei mesi è pari al 50% (è questa la sua situazione). Prima di concedere il successivo periodo di diciotto mesi d'assenza con diritto alla con-

## L'ESPERTO RISPONDE

servazione del posto, ma senza retribuzione, l'amministrazione sottopone il lavoratore - attraverso le strutture sanitarie competenti - ad accertamenti finalizzati alla verifica della capacità lavorativa. Vediamo ora le diverse ipotesi di diagnosi formulate dalla struttura competente: se il dipendente è considerato idoneo allo svolgimento dell'attività lavorativa, ma inidoneo alle mansioni svolte, l'ente d'appartenenza può ricollocarlo in altre posizioni di lavoro nell'ambito della medesima qualifi-

■ **Soffro di una grave forma di disfunzionalità respiratoria che ha compromesso seriamente la mia capacità lavorativa. A causa della malattia, ho fatto parecchie assenze negli ultimi anni, e il mio stipendio è attualmente ridotto alla metà. Come funziona il calcolo del trattamento economico in caso di malattia? Inoltre sono stato contattato dal respon-**

**sabile dell'ufficio personale, che ha espresso l'intenzione di sottopormi a controlli sanitari volti ad accertare l'idoneità lavorativa. Se risultassi inidoneo, cosa succederebbe?**

**Perderei il posto di lavoro, o avrei comunque la possibilità di andare in pensione anticipatamente?**

C. C. Mantova

ca, o se ciò non fosse possibile, con il consenso dell'interessato in mansioni e con trattamento giuridico ed economico di qualifica inferiore.

Se risulta impossibile ricollocare il dipendente, questi può accedere al trattamento di pensione per inabilità, previsto dalla legge 335/95 (nota come riforma Dini), purché in possesso del requisito di anzianità contributiva di almeno 20 anni arrotondati. Qualora invece il giudizio del collegio medico fosse riferito all'inabilità a

proficuo lavoro, il requisito minimo è pari a 15 anni di servizio.

Nel caso in cui il servizio sanitario si pronunciasse dichiarando l'inabilità assoluta e permanente allo svolgimento di qualunque attività lavorativa, il trattamento pensionistico viene corrisposto in presenza di un'anzianità contributiva di almeno cinque anni, di cui almeno tre nel quinquennio precedente alla decorrenza della pensione per inabilità.

Il dipendente ha infine diritto alla pen-

sione privilegiata, a prescindere dalla durata del servizio prestato, se l'inabilità (assoluta e permanente) è stata causata nello svolgimento delle funzioni lavorative, o per malattia professionale. In tal caso, la richiesta della pensione privilegiata va espressa entro i cinque anni successivi alla risoluzione del rapporto di lavoro, e il riconoscimento avviene con una procedura particolarmente elaborata (la Prefettura riceve dal Comune una relazione dettagliata sull'evento causa dell'inabilità, la documentazione sanitaria e il verbale della visita medica effettuata presso l'ospedale militare; questo materiale viene inviato alle Casse Pensioni che richiedono il parere del ministero della Sanità).

Il dipendente che viene sottoposto agli accertamenti sanitari può produrre la certificazione sanitaria ritenuta opportuna, e può farsi assistere da un proprio medico di fiducia, il quale ha la possibilità di formulare osservazioni e chiederne la verbalizzazione nel documento conclusivo.

## Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità Direttore responsabile Paolo Gambescia

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

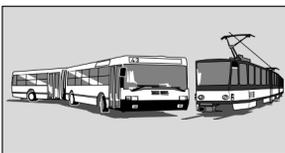
Per prendere contatto con AUTONOMIE telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



## Arezzo, l'autobus si paga a chilometro

Nuovo sistema tariffario per il trasporto pubblico ad Arezzo. Le tariffe saranno su base chilometrica e saranno uguali su tutte le autolinee ed in tutta la provincia. Saranno inoltre date più possibilità di scelta sui tipi di abbonamenti con l'introduzione di quelli annuali, semestrali e trimestrali e speciali per studenti con un risparmio per l'utente tra il 15 e il 29 per cento.



## Provincia di Bologna, 4 mld agli artigiani

La Giunta provinciale di Bologna ha approvato le proposte dell'assessore alle Attività produttive, Nello Adelmi, di concessione contributi alle imprese artigiane previste dalla legge regionale 20/94. I contributi ammontano ad oltre 4 miliardi, la maggior parte dei quali rivolti a finanziare progetti di innovazione tecnologica. La maggior parte delle richieste proviene da piccole imprese.

## il salone

7

## Il Com-P.A.

IL MINISTRO DELLA FUNZIONE PUBBLICA HA INAUGURATO, IERI A BOLOGNA, IL SESTO SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA. ENTRO IL 2000 LE NORME PER LA FIRMA DIGITALE E LA CARTA D'IDENTITÀ ELETTRONICA

# Comunicare col cittadino Primo: semplificazione Piazza spinge sull'acceleratore

ROSSELLA DALLO

Abbiamo detto di avere riformato la pubblica amministrazione ma questo è vero solo in parte: noi abbiamo posto le basi della riforma ma il cittadino non vede i risultati. Per questo si è creata una delusione rispetto alle attese e la semplificazione si è complicata. Ad ammetterlo è nientemeno che il ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza che ieri ha tagliato il nastro del sesto COM-P.A., Salone della Comunicazione pubblica e dei servizi al cittadino in corso fino a domani nel quartiere fieristico di Bologna. Nel suo intervento al convegno inaugurale il titolare della Funzione pubblica non si è nascosto le difficoltà di un processo che stenta a mettersi in moto, quindi spinge sull'acceleratore. Sapendo, però, che anche «in alto» si devono ancora compiere molti passi avanti. «Ormai il quadro normativo - afferma il ministro - è essenzialmente formato, manca qualche aggiustamento. Ora siamo alla fase più difficile: il passaggio all'attuazione. Una fase molto più complessa dove la comunicazione ha un ruolo fondamentale».

Proprio la «passione per il loro lavoro» colta tra i comunicatori

durante il classico giro tra gli stand fa dire a Piazza che «l'immagine del vecchio burocrate è quanto mai lontana». Ma se questo è un «segno tangibile che la pubblica amministrazione sta cambiando», è tuttavia vero che l'opinione pubblica non ne ha alcuna o scarsa percezione. «Ormai - avverte il ministro - i cittadini hanno bisogno di vedere dei risultati concreti». L'autocertificazione, grazie alla quale ad esempio, cita Piazza, le autentiche di firme si sono ridotte a un terzo, è uno di questi risultati tangibili, ma non è sufficiente. Soprattutto in vista dei prossimi passaggi - il completamento della riforma, il decentramento amministrativo - diventa fondamentale la «semplificazione». Una parola d'ordine che il ministro assume in proprio promettendo di «accelerare al massimo», a cominciare da una serie di dispositivi nello Stato. «Siamo riusciti a complicare la semplificazione - ha ammesso Piazza - con Osservatori eccetera». Dunque, «ora la sfida è cambiare nei fatti la vita dei cittadini e delle imprese. Questa è la semplificazione».

Alcuni dei punti più importanti dove «bisogna ancora lavorare

## GLI INCONTRI CLOU

## OGGI

Padiglione 19 sala B ore 11 Formazione e professioni: esigenze di una Pubblica Amministrazione che cambia. Conclude Sergio Zoppi (sottosegretario alla Pubblica Istruzione).

Padiglione 20 sala E ore 12 Comunicare l'Ambiente: organizzazione del territorio e qualità della vita. Conclude Gianni Mattioli (sottosegretario ai Lavori pubblici).

Padiglione 20 sala D ore 14 Comunicare i diritti: per un nuovo patto di cittadinanza. Conclude Mirella Boncompagni (dirigente generale dip. Affari sociali, presidenza Consiglio dei Ministri).

Padiglione 19 sala E ore 15 Collaborazioni tra pubblico e non-profit: il ruolo della Comunicazione pubblica. Partecipa Lea Battistoni (dirigente generale dipartimento Affari sociali, Pres. Consiglio dei Ministri).

Padiglione 20 sala G ore 11 4° Incontro nazionale degli operatori Urp. Insediamento del Coordinamento nazionale degli Urp.

## DOMANI

Padiglione 20 sala G ore 10.30 Organizzazione della comunicazione nella P.A.: a che punto è la legge? Partecipa Franco Frattini (presidente comitato parlamentare servizi di Informazione e Sicurezza); conclude Antonio Di Bisceglie (I Commissione Affari costituzionali).

Padiglione 19 sala B ore 15 Comunicare la scuola: problematiche di rinnovamento nei processi educativi e di riorganizzazione della comunicazione istituzionale della P.I. Conclude Luigi Berlinguer (ministro della Pubblica Istruzione).

Padiglione 20 sala G ore 16 Comunicazione e P.A.: attese e progetti. Conclude Raffaele Cananzi (presidente I Commissione Affari Costituzionali della Camera).

Padiglione 19 sala E ore 14 2° Incontro nazionale Informagiovani.

molto e rafforzare l'impegno - ha detto il ministro - sono il decentramento amministrativo e la ristrutturazione dell'apparato centrale dello Stato e qui si tratta di dare una conferma alle attese dei cittadini. Un dato positivo c'è: «Contiamo in brevissimo tempo di approvare in Parlamento il disegno di legge che disciplina il settore della comunicazione nella pubblica amministrazione - ha annunciato Piazza - e questo sarà un segnale molto forte. Queste norme consentiranno di lavorare in modo più flessibile, duttile e utile nella pubblica amministrazione». Il ministro della Funzione pubblica ha anche annunciato che «entro l'anno prossimo saranno varate le norme attuative per la firma digitale e la carta d'identità elettronica. Un passaggio essenziale che consentirà alla pubblica amministrazione di utilizzare in dosi più massicce i nuovi strumenti di comunicazione coi cittadini».

La macchina è dunque avviata ma non ancora bene oliata. Oltre a fare, avvisa ancora Piazza, bisogna soprattutto comunicare, anzi saper comunicare, ai cittadini. In particolare, far sapere loro quali diritti vantano nei confronti della

pubblica amministrazione che non è solo «un potere» ma anche «un fornitore di servizi». E qui il coltello entra nella piaga. Perché dotarsi di computer, mettersi in rete non sono di per sé garanzia di buon servizio. E giusto sulle «garanzie» si sono soffermati gli altri interventi. Per Celestina Ceruti, presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna, ha posto l'accento sui rischi di «esclusione» di una fascia di cittadini che non ha accesso alle nuove tecnologie; ragione per la quale l'amministrazione deve «diversificare la comunicazione», che sia «semplice» ma non «semplicitica». Per Vittorio Prodi, presidente della Provincia di Bologna, la vera sfida non è quella di «velocizzare vecchi modi di procedere. Oggi infatti - afferma Prodi - ci è data una vera opportunità di cambiare il modo di fare politica» per portare una «percezione forte del cambiamento di rapporto fra cittadini e pubblica amministrazione». Ovvero una trasformazione culturale che secondo il presidente della Regione Umbria, Bruno Bracalente, significa (ancora una volta) «garanzia del cittadino ad informarsi e ad essere informato».

## ACCADE IN ITALIA

## CAMPANIA

## A Bruxelles stage per 24 dipendenti regionali

Uno stage a Bruxelles per 24 dipendenti della Regione Campania, dal 26 settembre al 2 ottobre, negli uffici della Commissione Europea: è questa la proposta del Foramez nell'ambito del progetto Pass che riguarda la gestione degli interventi cofinanziati dalla Unione Europea. L'obiettivo dello stage, secondo quanto affermano gli organizzatori del progetto, è consentire al personale regionale addetto alla gestione dei fondi comunitari, di acquisire esperienza per poter approfondire la conoscenza delle politiche e delle procedure dell'Ue.

## COLLEFERRO

## In servizio trenta baby vigili urbani

Trenta baby vigili urbani, di età compresa tra i sei e i dodici anni, affiancheranno a partire da oggi le guardie comunali di Colleferro, in provincia di Roma, in occasione delle manifestazioni pubbliche che si terranno nel corso dell'anno. Per potere essere nominati baby vigili i ragazzini hanno partecipato, durante le vacanze estive, ad un corso di istruzione tenuto dalle guardie comunali. Accompagnati dai vigili, i baby sono andati nelle strade del paese ad apprendere le più importanti norme di comportamento stradale di automobilisti e pedoni rimproverando, in qualche occasione, adulti e coetanei indisciplinati. Concluso il corso i baby vigili si sono ufficialmente diplomati durante la quale sono stati consegnati loro fratini rossi e tesserini di riconoscimento necessari per lavorare accanto ai colleghi più anziani.

## RICORSO

«Vogliamo il Casinò»  
19 Comuni al Tar

Ricorreranno ai rispettivi Tar 19 Comuni, come annuncia Enzo Tintori, presidente dell'Associazione nazionale Incremento turistico (Anit), «contro il diniego del Ministero dell'Interno alle domande di apertura di nuovi casinò, di circa due mesi fa. Noi riteniamo che il Ministero non possa far valere le ragioni addotte, cioè che può autorizzare solo i Casinò previsti dalla legge. Non c'è nessuna legge che autorizza l'apertura di Casinò. C'è solo il codice penale che invece ne fa divieto. E dunque, secondo Tintori, o i Casinò devono chiudere per tutti o devono aprire per tutti i Comuni che ne fanno richiesta. Vale a dire per Agui Terme, Anzio, Bagni di Lucca, Capri, Gardone Riviera, Grado, Salice Terme, Lignano Sabbiadoro, Merano, Montecatini Terme, Rapallo, Riccione, San Benedetto del Tronto, San Pellegrino Terme, Spoleto, Sorrento, Stresa, Taormina e Tropea. Allo studio dell'Anit c'è anche la possibilità di denunciare penalmente il Viminale, definito il «principale oppositore ai nuovi casinò, il quale però amministra, attraverso commissari prefettizi, le case da gioco di Sanremo e Campione d'Italia e autorizza sale "succedanee", come nel caso di Mestre».

## MODENA

## Cisl: «Il personale Iapc agli Enti locali»

Preoccupazione tra i dipendenti dello Iapc di Modena per la proposta di legge della Giunta regionale che prevede lo scioglimento degli Istituti autonomi case popolari e la nascita di nuovi enti chiamati a gestire il patrimonio immobiliare pubblico, la manutenzione, il recupero, i servizi tecnici e abitativi per conto dei Comuni, ai quali passerà l'intero patrimonio degli Iapc. Dopo aver criticato il progetto di riforma, il sindacato Fisl-Cisl di Modena chiede ora che il personale degli Iapc venga trasferito alle dipendenze dei Comuni, della Provincia o della Regione.

## VENETO

## Ai Comuni 9 miliardi per piste ciclabili

La Giunta regionale del Veneto, su proposta dell'assessore alla Viabilità Gaetano Fontana, ha ammesso a finanziamento tutti gli interventi presentati dai Comuni per la realizzazione di piste ciclabili, già inseriti nella graduatoria '96-'98 ma non ancora finanziati o solo parzialmente finanziati. L'intervento è reso possibile dallo stanziamento inserito nel bilancio regionale complessivo di 9 miliardi e 257 milioni a fronte di un investimento globale di 30 miliardi.

## CURIOSANDO TRA GLI STAND

## Si può pilotare la nave e con «Bopervoi» pagare la multa on line

Siete in grado di governare una grossa nave? Oppure di far decollare un Boeing? A COM.P.A. potete scoprirlo in diretta, allo stand che il ministero dei Trasporti e della Navigazione ha allestito per la tre giorni del Salone. I visitatori, dunque, potranno sostenere esami teorici di guida al computer e verificare se ai comandi sono degni assi oppure se possono appendere il timone al chiodo. Sempre seduti davanti al computer, i più curiosi potranno controllare i movimenti delle navi mercantili in diretta, attraverso il sistema Nisat (Navigator Information System in Advanced Technology), che il ministero ha trasportato al Salone.

Sempre un ministero, quello dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, presenta uno stand con al primo posto le informazioni sull'orientamento universitario in Italia, sui contenuti dei corsi e soprattutto sulle prospettive professionali offerte dai singoli corsi di laurea e di diploma. Sempre ai giovani è dedicata anche un'ampia vetrina sull'occupazione. Oltre al grande sipario alzato sul mondo degli Informagiovani, c'è anche il Consorzio Informazione e Comunicazione che presenta la Banca dati nazionale giovani, più di 15.000 schede informative, costantemente aggiornate, su formazione, lavoro, attività culturali e sportive, viaggi e vacanze, studio e lavoro all'estero, diritti e servizi. A disposizione a COM.P.A. anche le opportunità del Fondo Sociale Europeo.

La pubblica amministrazione sperimenta nelle nuove tecniche di comunicazione con i cittadini e con le imprese. La Regione Marche, ad esempio, punta sull'immagine, perché l'abito non fa il monaco, ma

quando si tratta di comunicare l'obiettivo è dare un messaggio che parli di una regione dove la vita è di alta qualità. Non di soli adulti vivono le città. Lo dimostra il Comune di Argelato, alle porte di Bologna, che torna al Salone con due progetti entrambi dedicati ai piccoli cittadini, per trasmettere con simpatia l'educazione civica. In vetrina, tra i Comuni, c'è anche Siena, che presenta il progetto telematico «Le chiavi della città», per curiosare tra monumenti e negozi e fare shopping cliccando sul mouse. Si potrà anche fare un giro in EuroBus, il «mezzo di trasporto» inventato dal Comune di Modena per curiosare tra le risorse offerte dall'Unione Europea e dai suoi sistemi telematici.

Tra i 23 progetti che il Comune di Bologna presenta a COM.P.A. c'è anche quello dedicato al commercio elettronico, ribattezzato «Bopervoi». Iniziato in aprile, sta coinvolgendo 1700 famiglie bolognesi, che hanno ricevuto in via sperimentale servizi erogati a domicilio da soggetti pubblici e privati attraverso la rete civica Iperbole e Internet. I servizi on line riguardano acquisti, pagamenti di servizi scolastici, multe, tasse e imposte.

Il Salone della Comunicazione pubblica, quest'anno, ha anche un ospite che arriva da oltre confine. Si tratta della città francese Le Touquet. L'ufficio del turismo di Le Touquet-Paris-Plage partecipa a COM.P.A., ospite dello stand di Wincity, per presentare al pubblico italiano l'architettura del sito della propria località (www.letouquet.com), che offre una perfetta sintesi di gestione di informazioni turistiche, comunicazioni culturali e richiesta di prenotazione alberghiera online.

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

# 06.52.18.993

## I'U

multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

Giovedì 16 settembre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.



**LUNEDÌ**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**

**MARTEDÌ**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**

**MERCOLEDÌ**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**

**GIOVEDÌ**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**

**VENERDÌ**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**Territorio**

**SABATO**  
LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**

**Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario**

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

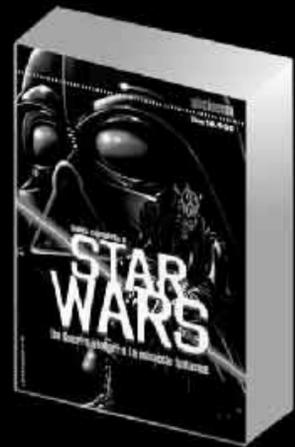
*06-69996470/1/2*





Darth  
Maul: v. cap. 20 pag. 292  
Guida Completa  
a Star Wars

Guida completa a Star Wars.  
Tutto quello che avreste voluto sapere sulla saga  
da Guerre Stellari a La Minaccia Fantasma  
ora potete leggerlo.



IN EDICOLA IL LIBRO A L. 14.900

